

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 11 - sabato 12 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Il Medioriente secondo Bush.
«Per il futuro Stato palestinese non funziona il modello del formaggio svizzero...».



«Sono completamente d'accordo con quello che lei sta dicendo (rivolto ad Abu Mazen), anche se non ho capito niente perché non parlo arabo...».

«Condi, ma perché non bombardammo il campo di Auschwitz? Avremmo dovuto farlo».

George Bush, frasi pronunciate dal presidente americano durante la sua visita in Israele e nei territori palestinesi, Ansa 11 gennaio

Metalmeccanici in piazza: contratto La Fiat licenzia

I metalmeccanici scendono in piazza: sciopero di otto ore e cortei per il rinnovo del contratto. Oggi riprende il negoziato. La partecipazione, secondo Fiom, Fim e Uilm, ha superato l'80 per cento, con picchi superiori in diverse aziende (alla ThyssenKrupp adesione del 100 per cento). In alcuni casi (come in Lombardia, Ancona e Genova) bloccate autostrade e ferrovie. Intanto la Fiat di Pomigliano torna ai licenziamenti sospendendo undici lavoratori.

Venturelli e Rossi alle pagine 2 e 12

Il commento

L'ITALIA PERBENE

BRUNO UGOLINI

Gli operai che tornano nelle piazze, nelle strade, qualche volta nelle autostrade. Per farsi vedere, per farsi riconoscere da un mondo che li considera scomparsi, spariti. Non è stato uno sciopero facile ma è riuscito.

segue a pagina 2



La manifestazione dei metalmeccanici a Torino. Foto di Francesco Del Bo

Commenti

Governo Prodi

BILANCIO CON SORPRESA

NANDO DALLA CHIESA

In alto i cuori. I cuori degli elettori, intendo. Non perché splenda su loro un governo intento «a miracol mostrare», tanto più che le cronache - semmai - ci rovesciano addosso miracoli al contrario, come la tragedia della spazzatura napoletana. Ma, dopo la tanto attesa «verifica politica», viene spontaneo di fare (e suggerire) un esercizio. Un esercizio contro la tentazione del mugugno permanente. Un esercizio utile per prendere e darsi le misure. Ecco: che cosa avrebbe chiesto un elettore di centrosinistra al governo dell'Unione nell'aprile del 2006? Proviamo a mettere in fila.

segue a pagina 27

La lettera

Io, ROSA E INCANTESIMO

WILLER BORDON

Caro Direttore, mi rivolgo ai lettori de L'Unità, che sul tema so essere particolarmente sensibili, per chiedere: come si fa a smentire un fatto che risulta totalmente inesistente? Ricapitolando. Lo scorso luglio, vengo contattato dal Comitato dei rappresentanti dei lavoratori della fiction Rai Incantesimo che, da 9 anni, in Roma impegna circa 700 tra attori e maestranze. Li ricevo nel mio ufficio al Senato, anche in quanto membro della Commissione di Vigilanza sulla Rai.

segue a pagina 26

www.unita.it

OGGI alle ore 12,00 videochat con ANTONIO BASSOLINO Sulla emergenza rifiuti in Campania Inviare le domande a videochat@unita.it

Veltroni, papa Ratzinger si corregge

Il Vaticano apprezza l'azione del sindaco: «Strumentalizzate le parole del Pontefice»
Il cardinale Bertone: vanno avanti dialogo e collaborazione. La destra fa finta di niente

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La Chiesa e il Fattore Pd

Alla fine il Papa ha riconosciuto l'impegno del sindaco a rendere la Capitale «sempre più bella ed accogliente», Veltroni ha molto gradito mentre un comunicato della Sala stampa vaticana ha deplorato la «strumentalizzazione politica» seguita alle parole di Ratzinger aprendo a destra il festival della coda di paglia vinto da Casini. Dunque l'incidente formale può dirsi chiuso e non staremo a sottolineare in forza di quale miracolo della fede Roma, che il giorno prima era luogo di «gravissimo degrado», il giorno dopo può diventare «bella ed accogliente». Ma la questione politico-religiosa resta più che mai aperta poiché al di là dei toni eccessivi e delle espressioni poco felici, successivamente corrette, il discorso di Benedetto

XVI ai vertici amministrativi del Lazio (oltre a Veltroni, Marrazzo e Gasbarra, tutti del centrosinistra) appare coerente con le posizioni di fondo che la gerarchia cattolica ha già espresso al più alto livello. La dottrina Ruini, per intenderci, contrassegnata dalla sostanziale sfiducia nei confronti del Partito democratico.

Lo ha dichiarato «apertis verbis» a Famiglia Cristiana il cardinale Tarcisio Bertone esprimendo l'auspicio che «i cattolici non siano mortificati nel nascente Pd». Frase che nel linguaggio curiale equivale a un'accusa precisa, tanto più che qualche riga sotto il segretario di Stato vaticano afferma che la Chiesa era più rispettata ai tempi del vecchio Pci.

segue a pagina 27

Con una nota ufficiale il Vaticano precisa: «Strumentalizzate le parole del Papa. Non era certo sua intenzione sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della Città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno». Il chiarimento è un colpo alla Destra che aveva approfittato del riferimento di Ratzinger al degrado in alcune aree di Roma per attaccare Veltroni. Soddisfatto il sindaco. Don Vincino Albanesi, fondatore Comunità Capodarco: «Il Comune ha fatto tanto»
Tarquini, Monteforte e Gerina a pagina 3

Staino



LEGGE ELETTORALE

Il leader Pd: siamo a un passo l'ultimo miglio il più difficile

Veltroni e Casini sono ottimisti: la riforma elettorale è «all'ultimo miglio», «è una questione di buona volontà». In effetti i numeri ci sono, perché anche An è tentata di partecipare attivamente alla riforma ma il rischio è che, mentre ci si avvicina all'accordo finale, i piccoli si mettano di traverso e facciano saltare tutto, rendendo l'ipotesi del referendum una cruda realtà. «Riforma? Sono ottimista come un condannato davanti alla boia», dice Roberto Calderoli, Lega Nord; «Faremo ostruzionismo su tutto - annuncia Mauro Fabris, Udeur - non ci sono i numeri in commissione per far passare la bozza Bianco, ma se passa la maggioranza rischia, e anche Prodi potrebbe pagare colpe non sue». Molti i rischi, dunque, ma Veltroni potrebbe farcela, perché anche Sini-

stra Democratica ora è disponibile a votare la bozza Bianco. I numeri per approvarla, spiegano dalle parti della commissione Affari Costituzionali del Senato, (che martedì dovrà votare il testo), ci sono. E l'ostruzionismo è un'arma spuntata, perché c'è tempo fino alla fine di marzo per fare la riforma. Quindi la minaccia è una mossa per convincere Prodi a imporsi e bloccare tutto. Bloccare soprattutto il procedere di Veltroni, che invece continua. Il leader del Pd ieri ha riparlato di riforme con qualche novità: «È possibile un accordo - ha detto a Modena - per un sistema elettorale, che probabilmente sarà di passaggio verso un assetto compiuto. Siamo a un passo dal farlo e ci vuole solo un po' di buona volontà».

Miserendino a pagina 4

CLOONEY, PECCATORE E SUPERSTAR

ALBERTO CRESPI

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Al posto della «monnezza»

SICCOME ANCHE L'IMMONDIZIA, come certi assassini, è diventata una star, ecco venire alla ribalta alcuni figure, disposti a tutto pur di apparire in tv. Il fattaccio è successo nel porto di Cagliari, dove è approdata la nave carica di rifiuti provenienti dalla Campania, che il presidente sardo Renato Soru ha responsabilmente accettato di smaltire, per risolvere una grave emergenza nazionale. E chi ha avuto il coraggio incivile di opporsi?

La teppa organizzata del centrodestra, accorsa in massa (non più di un centinaio di individui) nella persona di alcuni consiglieri e sindaci dei partiti della ex Casa di sua proprietà (attualmente da locare). In particolare ha dato spettacolo sulla banchina l'ex presidente della Regione Mauro Pili, imposto a suo tempo da Berlusconi e diventato subito famoso nel mondo. Infatti, all'atto del suo insediamento, copiò un discorso di Formigoni, facendo risultare che la Sardegna confina direttamente con la Svizzera. Ecco chi sono quelli che non hanno avuto vergogna di rubare i riflettori ai rifiuti.

L'INEDITO

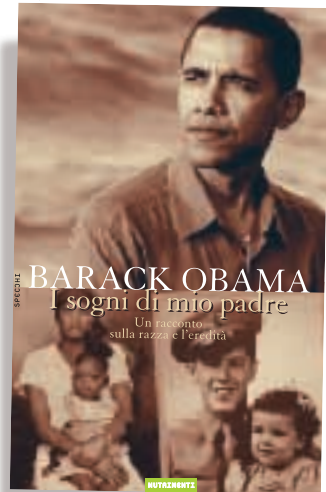
Quando Salvemini bocciò la legge truffa

Gravagnuolo a pagina 24

Barack Obama

I sogni di mio padre

Il Kennedy nero racconta la sua vita



www.nutrimenti.net



I METALMECCANICI

Soddisfatti i sindacati di categoria: l'adesione è stata superiore all'80%
Federmeccanica: partecipazione del 30%

La trattativa riprende oggi a mezzogiorno: attesa una «proposta utile» degli industriali si punta a chiudere entro il 15 gennaio

La giornata dell'orgoglio operaio

Blocchi stradali e cortei. A Torino il ricordo commosso dei morti della ThyssenKrupp

di Luigina Venturini / Milano

MOBILITAZIONE «Siamo orgogliosi di essere operai, siamo orgogliosi di essere qui, per noi e per i nostri amici». Il pensiero corre veloce agli operai morti nel rogo dell'acciaiera ThyssenKrupp, ai sette amici e colleghi che ieri non hanno potuto scendere in

piazza con le altre tute blu in lotta per il rinnovo del contratto, ma diventati simbolo di una categoria sfruttata eppur capace di trovare un'unica voce a difesa della dignità dei lavoratori.

È stata Torino, ieri, a fornire l'immagine più toccante dello sciopero dei metalmeccanici: dietro ad uno striscione rosso listato a lutto, con la scritta «Tutti insieme», hanno sfilato gli operai dello stabilimento Thyssen (a Terni l'adesione allo sciopero è stata totale) e i dipendenti in cassa integrazione della Bertone, la storica carrozzeria che tra assenza di commesse e liti familiari rischia la procedura di fallimento. Le ragioni della sicurezza vanno di pari passo alle ragioni del lavoro. Oltre 8 mila persone sono scese in piazza nella capitale piemontese ancora ferita dal lutto dell'incendio, a dare il segno di un successo registrato su tutto il territorio nazionale dalla mobilitazione decisa da Fiom, Fim e Uilm.

Un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici si sono nuovamente fermati per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre sei mesi. E la partecipazione allo sciopero di otto ore e ai numerosi cortei previsti nelle principali città italiane è stata nuovamente «massiccia»: come nelle precedenti manifestazioni di novembre e dicembre, si sono registrate adesioni superiori all'80%, nonostante il solito balletto di cifre tra i sindacati e Federmeccanica, che ha minimizzato la partecipazione al 30% circa degli iscritti.

La grande mobilitazione delle tute blu ha avuto, del resto, espressioni facilmente visibili e verificabili. Un centinaio di persone si sono riunite anche davanti alla sede romana di Confindustria, dove in serata avrebbe dovuto ripartire la trattativa tra imprenditori e sindacati, poi aggiornata al mezzogiorno di oggi. A migliaia, invece, sono scese in piazza a Modena, Bologna e Milano, dove il corteo ha scelto di concentrarsi ad Arese, il polo produttivo ormai dismesso dall'Alfa Romeo, simbolo di un sistema industriale incapace di far valere le ragioni della produzione.

In tutta la Lombardia si sono contati 40 mila operai in protesta, pochi meno in Emilia Romagna, dove si è però registrato un caso di polemica. Walter Veltroni ha visitato proprio ieri la Carpigniani di Anzola, una delle più significative aziende metalmeccaniche del territorio bolognese, facendo infuriare le tute blu: «È vergognoso» hanno commentato i rappresentanti sindacali locali. A Palermo, invece, il corteo di 1.300 metalmeccanici si è concluso con un incontro nella sede cittadina degli industriali per esprimere la solidarietà dei lavoratori alla battaglia avviata da Confindustria e Federmeccanica contro il pizzo alla mafia.

Inevitabilmente, però, la mobilitazione si è fatta sentire anche sulla viabilità stradale, resa difficoltosa dai blocchi allestiti nella mattinata: i manifestanti hanno fermato per un'ora o poco più la Milano-Brescia, l'Autolaghi e la Milano-Bologna all'altezza di Reggio Emilia. Disagi anche ad Ancona e Genova, do-

ve è stata chiusa la stazione ferroviaria di Brignole, mentre rallentamenti si sono registrati sulla tangenziale di Mestre. Proteste che, secondo il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «esprimono il livello di tensione che cresce tra i lavoratori con il passare del tempo». Sugli stessi toni anche Tonino

Regazzi della Uilm, che sottolinea «l'esasperazione per la mancanza del rinnovo contrattuale e per la perdita del potere d'acquisto delle buste paga». La speranza è quella di trovare una prima risposta alla questione salariale proprio nel rinnovo contrattuale, soprattutto dopo il buon esito dello sciopero di ieri

che, secondo il leader Fim Giorgio Caprioli, dovrebbe dare «un contributo allo sblocco della trattativa». Obiettivo dichiarato è la chiusura del contratto entro il 15 gennaio, giorno previsto per il consiglio direttivo di Federmeccanica. Fiom, Fim, Uilm hanno chiesto al direttore generale degli in-

dustriali del settore, Roberto Santarelli, di presentare già oggi una «proposta utile complessiva» delle imprese, che tocchi anche temi finora solo accennati, quelli più spinosi del negoziato: salario, orario e mercato del lavoro. La discussione entra nel vivo e potrebbe continuare non stop fino all'accordo.

HANNO DETTO

Rinaldini

Lo sciopero è andato bene, i blocchi e le proteste esprimono la tensione sociale che cresce

Bertinotti

Il rinnovo del contratto è una priorità dei lavoratori e una necessità per il Paese

Veltroni

Il partito democratico è solidale con la battaglia dei metalmeccanici spero si faccia presto

Ferrero

Gli operai hanno pienamente ragione le imprese riconoscano gli aumenti richiesti



Quattro immagini delle manifestazioni dei metalmeccanici di Torino, Bologna, Milano e Padova. Foto di Francesco Del Bo, Ansa e Luciano Nadalini

Sette milioni di lavoratori sono senza contratto

Non solo i metalmeccanici. Nel complesso restano quasi sette milioni di lavoratori italiani in attesa del rinnovo contrattuale. Innanzitutto i dipendenti pubblici, i cui contratti sono scaduti nel 2005: i sindacati hanno chiesto un aumento medio di 101 euro, ma le risorse previste in Finanziaria non sono sufficienti. Inoltre l'accordo è stato raggiunto solo per ministeriali, parastatali e scuola, mentre mancano ancora gli accordi per enti locali, sanità e agenzie fiscali.

Il contratto del commercio, che interessa quasi due milioni di lavoratori, è scaduto a fine 2006. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità: a sostegno della vertenza, la categoria ha già proclamato due giorni di sciopero nel fine settimana prenatalizio del 21 e del 22 dicembre, ma una seconda giornata di protesta è prevista negli ultimi giorni di gennaio, in pieno periodo dei saldi. Sono inoltre 120 mila i ferrovieri che attendono il rinnovo del loro contratto scaduto a fine 2006. La richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali è di un aumento di 115 euro.

Il contratto dei giornalisti è invece scaduto il 28 febbraio del 2005 e la trattativa non è mai davvero decollata a causa di alcuni nodi normativi come quello sulla disciplina del lavoro precario e autonomo. Sono interessati 16.500 lavoratori. Il contratto del settore pulizia è scaduto da oltre due anni e riguarda circa 400 mila lavoratori, soprattutto donne.

TORINO

Bertone, il giudice decide lunedì

Lavoratori della Bertone ancora col fiato sospeso. Dovranno aspettare lunedì prossimo per conoscere il futuro della loro fabbrica e del loro posto. Il giudice del tribunale civile di Torino, Vittoria Nosenigo, che è incaricata di deliberare sul possibile fallimento del gruppo Bertone, ha infatti rinviato ogni decisione a lunedì prossimo. Il giudice deve ancora finire di valutare le condizioni patrimoniali dell'azienda torinese, guidata da Lilli Bertone, e le proposte avanzate dal finanziere Domenico Reviglio per acquisire il gruppo. Gianmario Rossignolo, invece, ha ritirato la sua proposta di acquisto, mentre le liti in famiglia ai vertici della Bertone preoccupano il sindacato per le conseguenze di questa gravissima crisi.

L'opinione

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

È riuscito malgrado i tentativi della controparte imprenditoriale di negare l'evidenza. Era stato un azzardo dei dirigenti sindacali scegliere questa giornata, all'indomani delle feste tradizionali, in un clima più di rilassamento che di lotta sindacale. E invece è andata bene. I metalmeccanici ancora una volta hanno capito che era in gioco il loro contratto, quella cosa che molti credono superata. Un avanzo di tempi passati. Loro, invece, sono scesi in piazza per difenderlo. Perché difende tutti, quelli della piccola officina dove non c'è il sindacato e quelli della grande fabbrica. È stata così la testimonianza che la categoria non è sfiancata dagli scioperi già fatti e questa forza potrà pesare sul tavolo della trattativa iniziata ieri sera e che potrebbe essere una non stop, un «ultimo miglio» verso il fatidico contratto. Non sarà facile. I sindacati non appaiono seriamente divisi come in altre occasioni. Mentre invece divise appaiono le delegazioni imprenditoriali. Ci sono i

PROTESTA Da Torino a Palermo, le tute blu tornano a lottare. Anzi non se ne sono mai andate

In piazza c'è l'Italia perbene

dirigenti della struttura Federmeccanica che vorrebbero dimostrare la propria efficienza e portare alla riunione della loro Giunta, l'organo direttivo, annunciata per il 15 gennaio, fra tre giorni, un risultato gradito e comunque la fine di un conflitto che reca danni notevoli soprattutto per chi ha commesse onerose da smaltire. Ma ci sono anche quelli che non fanno questioni di tempo e vorrebbero durare «un minuto di più dell'operaio». Non si può nemmeno fare tanto conto del soggetto Fiat, un tempo arbitro indiscusso del mondo padronale. Oggi è diventato un soggetto multinazionale, distratto da mille incombenze. Sono tutti elementi che rendono questa vertenza difficile da sciogliere. Anche perché ci sono in gioco non solo 117 Euro, ma problemi normativi che non si affrontavano dal 1999. Come quelli che riguardano le nuove qualifiche o la parità tra operai e impiegati. Ma il nodo più arduo riguarda la faticosa flessibilità. Che gli industriali guidati da

Massimo Calearo trasformano in sostanza, con le loro richieste di straordinari, di sabati da mettere a disposizione, di Par (permessi annui retribuiti), in secco aumento degli orari di lavoro. Addio alle 40 ore, dunque, anche queste considerate un vecchio arnese del passato. I sindacati non negano il fatto che i flussi produttivi, i cicli di lavorazione richiedono elasticità. E quindi c'è la necessità di una modulazione degli orari a fronte di cicli di lavorazione brevi e disuguali. La Fiom, il sindacato più fermo nel difendere la piattaforma concordata, ha avanzato un'apertura su tale tema. Ma affermando che i mutamenti devono essere accompagnati da un riconoscimento dei poteri di contrattazione delle Rsu, gli organismi di fabbrica. Una sottolineatura giusta, tanto più che tanta gente si è improvvisamente innamorata del secondo livello di contrattazione affidato appunto alle Rsu. C'è stato, a proposito di questa ultima discussione nella Fiom, anche un mutamento della geografia interna. Infatti

l'apertura espressa da Gianni Rinaldini e approvata dal comitato centrale, è stata respinta da Giorgio Cremaschi (rete 28 aprile) ma appoggiata da Fausto Durante (che si rifà alle posizioni di Epifani). È, insomma, una vertenza complicata. Una sua soluzione positiva potrebbe essere un buon segnale per tutti. Intanto per la vertenza più grande, quella che dovrebbe portare ad un «patto» con governo e imprenditori, capace di rivalutare salari e diritti dei lavoratori. E aiuterebbe le tante categorie con i contratti ancora aperti. I metalmeccanici, infine, raggiungendo un risultato sulle non poche «voci» dei loro capitoli rivendicativi (dai diritti d'informazione, ai diritti per i precari) farebbero un buon passo avanti. E potrebbero in qualche modo salutare con maggiore orgoglio quei loro compagni della ThyssenKrupp ricordati anche i nei cortei di ieri. Magari accogliendo l'appello del presidente della Repubblica, per dire: «Non si dovrà ripetere più un tale scempio di vite umane».

DOPO L'AFFONDO

«Non era intenzione di Benedetto XVI sottovalutare l'azione sociale dei responsabili di Città e Regione»

Il primo cittadino ringrazia il Pontefice: «Mi ha fatto piacere sentire le sue parole»

Attacco a Veltroni, il Vaticano fa retromarcia

«Strumentalizzate le parole del Papa». Il cardinal Bertone: con il sindaco dialogo e collaborazione

di Anna Tarquini / Roma

NON PAROLE SBAGLIATE, ma male interpretate. Senza precedenti l'attacco politico della Santa Sede a Veltroni, e senza precedenti è anche l'improvvisa marcia indietro.

Con una nota ufficiale il Vaticano ha cercato di rimettere a posto le cose: «Strumentalizzate le parole del Papa.

Non era certo sua intenzione sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della Città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno».

Una lunga trattativa. Dicono che Veltroni fosse rimasto, come è ovvio, molto colpito dalle parole di Benedetto XVI che denunciava il degrado gravissimo della capitale. Così sono iniziati una serie di contatti tra i suoi stretti collaboratori e l'entourage del Pontefice per un discorso dai toni - sembra - non erano concordati. Dopo una giornata di «trattative» diplomatiche, sono arrivati prima un riconoscimento papale dell'impegno dell'amministrazione comunale e poi una nota della Sala Stampa della Santa Sede che biasima le «strumentalizzazioni». Al chiarimento della Santa Sede ha fatto seguito «la gratitudine» di Veltroni. Ma c'è chi dice anche che la base cattolica sia rimasta molto stupita dall'attacco di Sua Santità e che per questo si siano rese necessarie delle precisazioni. E la cosa deve avere un certo fondamento se ieri, tra i primi a dare solidarietà al sindaco offeso, c'era monsignor Vinicio Albanesi, prete di strada, impegnato da anni con la comunità di Capodarco nell'accoglienza degli ultimi. «Caro sindaco, ti sono vicino in questi momenti perché ho sperimentato direttamente il tuo impegno sul sociale, soprattutto sul versante della disabilità fisica e mentale». Solidarietà con contraffondo quella di Albanesi: «Sappiamo che

La precisazione è arrivata dopo una giornata di «trattativa» diplomatica

Roma è una realtà complessa che attira oltre le risorse anche problematiche difficili e drammatiche... e non sempre il mondo cattolico risponde al grido di chi ha bisogno, chiuso com'è in pseudospiritualismi». Che si trattasse di errore, fraintendimento o di una chiara mossa politica, certo è che ieri

la Santa Sede ha dovuto fare marcia indietro. «Desta meraviglia la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre ai rappresentanti della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma - era scritto nel comunicato diffuso nella tarda mattinata dalla Sala Stampa vati-

ticana - . Non era certo intenzione del Papa sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della Città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno. Egli infatti nella sua qualità di vescovo di Roma, in diverse circostanze e anche di recente, ha posto in luce

le realizzazioni compiute a servizio della cittadinanza, realizzazioni che ha tenuto a sottolineare anche nel discorso di ieri. Ugualmente però Egli non poteva non evocare, dando voce a tanti che a Lui si rivolgono, alcune problematiche umane particolarmente urgenti, che vanno affrontate con il contributo di tutti. La Chiesa, come Sua Santità ha assicurato, non farà mancare il proprio apporto e la propria collaborazione». E tra strilli e ammiccamenti della Cdl che dal discorso del Papa ha creduto la strada spianata è arrivata anche la precisazione di Bertone, segretario di Stato vaticano, a chiudere il caso. «È molto semplice - ha detto - La

dichiarazione ha specificato che il discorso del Papa riprendeva il positivo e il negativo; peraltro i tre protagonisti politici dell'udienza, ovvero il sindaco di Roma Veltroni, il presidente della Provincia e il presidente della Regione, avevano richiamato nei loro discorsi alcuni aspetti problematici della città. Di lì a farne un'interpretazione politica ne è passata tanta di acqua. Anche i giornalisti hanno forzato. Con Veltroni proseguirà dialogo e collaborazione». E Veltroni ha ringraziato di nuovo. «Mi ha fatto piacere sentire le parole del Papa». «Grazie anche a don Vinicio per le parole con cui ha difeso il nostro impegno».



Papa Benedetto XVI Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Nella nota della Santa Sede sottolineato «l'apprezzabile impegno» di Roma

L'ANALISI Tutte le volte che il Pontefice ha «rettificato» il suo pensiero

Da Ratisbona a Roma inciampi e recuperi di Ratzinger

ROBERTO MONTEFORTE

Un suggerimento. Un invito a fronteggiare in modo più costante quel inegabile degrado che tocca settori della città di Roma, la diocesi del Papa. Questo voleva dire Benedetto XVI parlando giovedì al sindaco di Roma, Walter Veltroni ricevuto in udienza insieme al presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo e a quello della Provincia, Enrico Gasbarrà. Nulla di più. E male hanno fatto tutti coloro che nelle parole del pontefice sono arrivati a leggere una sorta di scomunica del sindaco, nonché leader del Partito democratico, e dell'azione dell'amministrazione capitolina. Soprattutto coloro che hanno voluto strumentalizzare politicamente le parole del Papa. Nessuno attacco. Quindi non avevano ragioni quei volti scuri degli amministratori, un po' sorpresi e un po' feriti per il mancato riconoscimento del loro lavoro quotidiano per rendere Roma sempre più la Capitale dell'accoglienza e della solidarietà. I rapporti tra Santa Sede e Campidoglio restano ottimi, di dialogo e collaborazione. Lo

Nella città tedesca le parole sull'Islam provocarono la sollevazione del mondo musulmano

ha chiarito ieri una nota ufficiale della Sala Stampa vaticana, anticipata nei contenuti da un editoriale del quotidiano dei vescovi, l'Avvenire. Questa sì apertamente polemica verso «la strumentalizzazione politica che ha fatto seguito alle parole rivolte dal Santo Padre». «Non era certo intenzione del Papa - si sottolinea - sottovalutare l'azione sociale che i responsabili della città di Roma e della Regione stanno compiendo con apprezzabile impegno». Parole che hanno sicuramente rinfacciato Veltroni ed i suoi collaboratori. Detto questo, non pare ci sia un passo indietro rispetto alla denuncia dell'emergenza sociale e del degrado che colpisce la capitale. Ma sarebbe stato un richiamo pastorale e non politico. Il Papa - puntualizza la nota vaticana - «non poteva non evocare, dando voce a quanti a lui si rivolgono, alcune problematiche umane particolarmente urgenti, che vanno affrontate con il contributo di tutti». La Chiesa assicura che non mancherà «il proprio apporto e la propria collaborazione». Di rinforzo la conferma rassicurante del segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone, il tenace tessitore dei rapporti politici della Santa Sede: «tra Vaticano e Comune di Roma il dialogo e la collaborazione proseguono». E allora tutta colpa dei media? Delle cattive interpretazioni? Come a Ratisbona, quando le parole sull'Islam di un papa Ratzinger «accademico» provocarono la sollevazione dell'intero mondo musulmano?

O per quel discorso pronunciato ad Auschwitz, troppo timido nella denuncia della Shoah, aggiunta solo all'ultimo momento? O ancora, durante il viaggio in Brasile, dove Benedetto XVI ha taciuto sulle responsabilità dei «conquistadores» che imposero con la spada agli indios la conversione al cristianesimo? A questo Papa va però riconosciuto un merito: il coraggio di correggersi, di rettificare e di partire dagli errori per dare risposte più profonde. È la forza degli intellettuali veri. Magari attribuendo le responsabilità ai media, colpevoli di aver travisato. Ma rettificando le «interpretazioni sbagliate». Il Papa corregge anche se stesso. È successo anche ieri. Le sue sono state parole ispirate da esigenze pastorali piuttosto che politiche? Non ne ha considerato tutti gli effetti? Arriva la rettifica. E in questo caso vi è chi può dirsi sicuramente soddisfatto. È il sindaco di Roma, Walter Veltroni, prima criticato e poi, ufficialmente apprezzato e incoraggiato. Ma quelle parole potevano benissimo essere pronunciate prima, durante l'udienza nella Sala Clementina.

In Brasile silenzio sulle responsabilità dei «conquistadores» che imposero con la spada la conversione

L'INTERVISTA VINICIO ALBANESE Il fondatore della Comunità di Capodarco scrive a Veltroni: «Caro sindaco, ti sono vicino...»

«La Chiesa non punti il dito, faccia la sua parte»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Quel tono proprio non mi è piaciuto, credo sia stato suggerito al pontefice direttamente dalla curia... E per piacere non tiriamo in mezzo il convegno sui "Mali di Roma", io a quel convegno c'ero: la Chiesa lì prima ancora di rivolgersi alle istituzioni locali rivolse un messaggio ai cristiani di Roma. Disse: occupiamoci di più di chi sta male. Ed è quello che la Chiesa dovrebbe fare anche oggi invece di puntare il dito». Non c'è niente da fare, a don Vinicio Albanesi, fondatore della Comunità di Capodarco che a Roma si occupa soprattutto di disabili e minori, quel richiamo del papa a Veltroni sul degrado della capitale non va giù. Per questo, prima ancora che dal Vaticano arrivassero le precisazioni, ha preso

carta e penna per scrivere: «Caro sindaco, ti sono vicino». **Invece di dare ragione al Papa un prete solidarizza con il sindaco?** «Al di là delle parole del Papa, io ho sperimentato direttamente l'impegno dell'amministrazione comunale in termini di risorse e di attenzione a chi opera nel sociale. Se mai, di fronte a una situazione complessa come quella che vive oggi Roma, che accoglie fenomeni e disagi altrove espulsi, da parte della Chiesa mi sarei aspettato uno sforzo in più. Una domanda chiara: in cosa siamo mancati noi come chiesa? E un messaggio di questo tipo: di fronte ai problemi, mettiamoci intorno a un tavolo e collaboriamo. Perché ciascuno deve fare la sua par-

te. La Chiesa per la sensibilità che gli ha dato Cristo, l'amministrazione comunale per il compito che le hanno affidato i cittadini. Mentre a una presenza religiosa che non ha paragoni in altre città non mi sembra che corrisponda un'altrettanta massiccia sensibilità nei confronti dei poveri». **Che fa rimprovera la Chiesa?** «È scritto nel Vangelo: quello che farete ai piccoli, l'avrete fatto a me. Roma città santa dovrebbe essere più santa. Ci sono realtà ecclesiali ogni giorno impegnate a favore dei poveri: c'è Sant'Egidio, il centro Astalli, la Caritas, ci siamo noi. Ma ci sono altre realtà ecclesiali che tengono ben chiuse le porte. Non è che si può delegare sempre ai soliti come se fossero degli operatori ecologici. Ci vorrebbe una corallità maggiore, allora si che tanti problemi sarebbero risolti».

Il Vaticano, nella nota di precisazione, dice che farà la sua parte.

«Ed è quello che doveva dire subito, non usare quei toni». **Le parole del Papa sono state paragonate a quelle della Chiesa che nel '74 denunciò i "mali di Roma"?** «Ma sono passati più di trent'anni ed è cambiato tutto: da parte dell'amministrazione c'è una sensibilità nei confronti del disagio che allora non esisteva. E poi io a quel convegno c'ero e se mai ci fu una chiamata di corresponsabilità, ma il messaggio prima ancora che agli amministratori era rivolto ai cristiani di Roma. Era un appello: occupiamoci di più dei problemi di chi sta male. E la stessa cosa dovremmo fare oggi noi».

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA

Benedetto XVI inaugura l'Anno accademico

Dopo la vibrata protesta del professor Marcello Cini, che ha raccolto le firme di molti docenti, il programma del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico è stato modificato. Il 17 ottobre non farà più una lectio magistralis di teologia, materia espunta dalle università, ma una «riflessione» dopo la cerimonia annuale che vedrà protagonisti il segretario del Pd Veltroni e il ministro Mussi, che subito dopo usciranno dall'aula magna. A ricevere il Papa solo il rettore Guarini e uno studente e la direttrice di RaiUno. L'università sarà massicciamente occupata da polizia e carabinieri. Non è la prima volta: Paolo VI venne alla Sapienza nel '64, Wojtyła nel '91. Giovanni Paolo II inaugurò l'anno accademico di Roma Tre nel '90. Ma sale la protesta. Si mobilitano i collettivi studenteschi, che temono non a torto che il papa riporrà la trista equazione pena di morte uguale aborto. La Rete per l'autoinformazione organizza per martedì prossimo un'assemblea pubblica di discussione e propone «a tutta la società laica di venire a difendere simbolicamente la Minerva, la potenza dei saperi di parte e del conflitto». E «Facciamo Breccia» prepara un'ironica via crucis nella città universitaria puntando il dito contro l'omofobia e la misoginia della Chiesa.

LE RIFORME

Il rischio è che i «piccoli» si mettano di traverso, tentando di coinvolgere il governo
Ma anche Sd ora è possibilista

Resta la contrarietà dichiarata di Udeur e Lega
Calderoli: sulla riforma mi sento ottimista
come un condannato davanti al boia

«Legge elettorale, siamo all'ultimo miglio»

Veltroni ottimista dopo le aperture di Udc e An: «Il nuovo sistema sarà di transizione»

di Bruno Miserendino / Roma

VELTRONI E CASINI fanno pressing e ostentano ottimismo: la riforma elettorale è «all'ultimo miglio», «è una questione di buona volontà». In effetti è così, i numeri ci sono, anzi sono larghissimi, perché anche An è tentata di rientrare nel gioco, solo che

mano mano che il traguardo si avvicina, le minacce dei «piccoli» si fanno più truculente e molti pensano che alla fine sarà referendum. Primo esempio: «Faremo ostruzionismo su tutto - annuncia l'Udeur con Mauro Fabris - non ci sono i numeri in commissione per far passare la bozza Bianco, ma se passa la maggioranza rischia, e anche Prodi potrebbe pagare colpe non sue». «Riforma? Sono ottimista come un condannato davanti al boia», dice Calderoli. Dichiarazioni emblematiche di una giornata emblematica sul cammino delle riforme. I piccoli, con l'esclusione di Sinistra democratica che ora è disponibile a votare la bozza Bianco, sono convinti di avere il premier dalla loro parte e puntano, come mossa disperata, sull'avversario referendum: non terremota il governo, dicono, e dopo, «il mostriattolo» che esce dalle urne si può sempre aggiustare. Se sono veri i boatos che vengono da palazzo Chigi, il percorso non è in viso a Prodi che continua a far balenare, come soluzione finale, il ritorno al «mattarellum» dopo il referendum. Questo spiega perché, come da tradizione, «l'ultimo miglio» è sempre il più difficile.

I numeri per approvare la bozza Bianco, spiegano dalle parti della commissione affari costituzionali del Senato, (che martedì dovrà votare il testo), ci sono. E l'ostruzionismo è un'arma spuntata, perché c'è tempo fino alla fine di marzo per fare la riforma. Quindi la minaccia è una mossa per convincere Prodi a imporsi e bloccare tutto. Soprattutto Veltroni, che va avanti. Il leader del Pd, incassata con piacere la precisazione del Vaticano sui mali di Roma, ieri ha riparlato di riforme con qualche novità: «Abbiamo bisogno di creare un nuovo clima per una democrazia bipolare dell'alternanza, è possibile un accordo - ha detto a Modena - per un sistema elettorale, che probabilmente sarà di transizione, di passaggio verso un assetto compiuto. È il sistema che nelle condizioni date è possibile fare, siamo a un passo dal farlo e ci vuole solo un po' di buona volontà». Veltroni, che dice di essere aperto anche alle richieste di An (indicazione preventiva delle alleanze) e che insiste sul «complesso» delle riforme, lancia un messaggio: attenti, la legge che uscirà dalla bozza Bianco, non sarà la «nostra» legge, ma sarà in ogni caso un grande passo in avanti, perché porterà i partiti dai 24 attuali a cinque-sei. È il segnale che Veltroni è disposto a concedere abbastanza rispetto al punto di partenza iniziale: l'unica vera condizione del Pd alla fine sarà il voto congiunto. Troppo poco? Sì, ma se l'accordo ci sarà, dice Veltroni, si deve sapere che è un accordo di transizione, utile per rimettere in moto l'Italia. Il punto è che comunque il leader del Pd è pron-

to ad andare avanti. Se l'accordo si ferma, non sarà colpa sua, dicono al loft. Nell'ultimo miglio l'incognita principale riguarda Berlusconi e la tenuta dell'intesa con gli altri, ossia Pd, Rifondazione e Udc. Poiché al Cavaliere qualunque sistema elettorale va bene, alla fine fine, sostengono i più, tra riforme

ma e referendum sceglierà la soluzione che terremota di più il governo. Forza Italia considera «una bomba sull'accordo» quella lanciata dal premier quando ha parlato di urgenza della legge sul conflitto d'interessi. Quindi mette le mani avanti: il premier vuol sabotare la riforma, dicono i forzisti, mentre invece l'Unio-

ne dovrebbe presentarsi con una posizione unitaria. In realtà, a sentire il ministro delle riforme Chiti, i margini per una posizione unitaria della maggioranza ci sono. Il vertice è stato anticipato a lunedì, si vedrà se l'ottimismo del ministro è di maniera. Russo Spena di Rifondazione, avverte: «Serve unità, non unani-

mismo, non accettiamo veti». Posizione coerente col grido d'alarme che lancia il presidente della Camera Bertinotti dal Sud America: «Non è difficile prevedere come si comporterà la Corte Costituzionale il 16 gennaio (ammetterà il referendum ndr), con l'ottimismo della disperazione credo nella possibilità della ri-

forma, tutti devono capire che senza questa in Italia saranno le istituzioni ad avvatarsi». Riepilogando: Pd, Forza Italia, Rifondazione, Udc, Lega e ora persino, An, ossia la grande maggioranza del parlamento, sembrano disponibili a trovare un accordo. Il problema è che l'ultimo miglio si corre in Italia.

La scheda

La bozza Bianco, proporzionale corretto. Con alleanze o no

La «bozza Bianco» in discussione alla Commissione affari costituzionali del Senato è una legge elettorale proporzionale senza premio di maggioranza, ma capace, nei suoi meccanismi, di non interrompere l'esperienza di competizione bipolare avviata all'inizio degli anni 90. Dunque **proporzionale ma con circoscrizioni più piccole**, ad esempio in misura

corrispondente a quella fissata prima del 1994; i seggi sono attribuiti per metà in collegi uninominali e per l'altra metà su liste concorrenti senza preferenza. Il testo in discussione propone due alternative per l'elettore: nella prima l'elettore dispone di un solo voto, valido sia per il candidato nel collegio uninominale, sia per la lista circoscrizionale collegata; nell'altra possibilità l'elettore dispone di due voti, uno per il candidato nel collegio uninominale, l'altro per la lista circoscrizionale, voto che

può essere anche «disgiunto». Lo sbarramento sarà del 5% nazionale o del 7% in cinque circoscrizioni, con salvaguardie per le minoranze linguistiche. Ogni partito dovrà presentare un **programma di governo**, da solo o in coalizione, e indicare il Presidente del Consiglio. Ed è questa la norma che fa discutere, soprattutto nella Cdl. Piace a Forza Italia, e anche a An. Per Fini è addirittura una *condicio sine qua non* su cui è disposto a far saltare sia l'accordo sulla legge che l'alleanza dentro la Cdl: «Senza

quest'obbligo ci sarà il trionfo del trasformismo e io non lo voterò mai». La posizione di Casini è diversa. Ottimista, il leader Udc cita Mao: «la strada è a zig zag e il futuro è luminoso». Ma poi replica a Fini: «l'esperienza di questi anni dimostra che anche questo meccanismo non ha evitato gravi episodi di trasformismo. Nessuna legge elettorale evita il malcostume, ci vuole serietà. La legge elettorale non sarà mai una camicia di forza sufficiente ad evitare trasformismi».



Walter Veltroni riceve un gelato da una dipendente della ditta Carpigiani ad Anzola Emilia Foto Ansa

«Morti sul lavoro fenomeno gravissimo»

L'allarme di Napolitano alla presentazione della nuova campagna sulla sicurezza

di Maristella Iervasi / Roma

UN ELMETTO giallo e il simbolo sanitario della croce rossa. Ed ecco una moneta che gira come una trottole: «Usare la testa si deve. Evitare la croce, si può», re-

cita lo slogan della campagna per la sicurezza sul lavoro di Pubblicità Progresso. Un messaggio esplicito dal «testa o croce», per dimostrare che la vita nei cantieri, nelle fabbriche, non si può mettere a rischio per una disattenzione. La sicurezza sul posto di lavoro è un «dovere assoluto, un diritto intocabile» che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. Ma anche l'operaio deve fare la sua parte: «deve pretendere» gli strumenti di protezione, usati sempre e «denunciare» chi mette a repentaglio la sua vita. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che più volte ha lanciato moniti e accorati appelli sulle «morti bianche», guarda la presentazione dello spot nella sala degli Specchi al Quirinale. Poi,

fuori programma, dice: «Non c'è dubbio che questo è un fenomeno gravissimo e spaventoso, che richiede il massimo allarme sociale e il massimo intervento di tutte le componenti del mondo del lavoro e del mondo istituzionale». Il Capo dello Stato esprime «felicitazioni» per la campagna sociale «efficace e appropriata» che si è ispirata ai continui richiami avanzati dal Quirinale. «È un tema, questo, più discusso di quanto non sembri, anche dopo ogni incidente - sottolinea Napolitano -. Anche dopo una catena di incidenti gravi e atroci come quelli che oramai tutti conoscono per aver seguito l'odissea dei lavoratori ustionati, bruciati vivi nel rogo della Thyssen». Perfino dopo questa tragedia ci sono stati approfondimenti e distinguo, eccezioni avanzate dalla lettura delle statistiche sull'incidenza degli incidenti sul lavoro, in particolare sulle morti in Italia - sottolinea il presidente della Repubblica -, anche in termini comparativi rispetto ad altri paesi europei. «Qualche commentatore straniero ha addirittura esepito che drammatizziamo trop-



po, perché quello che accade sarebbe considerato normale dovunque in Europa. Francamente - ha detto Napolitano - credo che non possiamo correre dietro a comparazioni di questa natura: è bene essere il più possibile precisi e puntuali, anche nel rivedere anno per anno rispetto a fasi precedenti l'andamento di questo fenomeno. Ma che quello delle morti bianche sia a un fenomeno gravissimo e spaventoso da richiedere il massimo allarme sociale non può essere messo in dubbio». La campagna di Pubblicità Progresso conta sull'adesione gratuita dei media nazionali e locali tv, radio, quotidiani, settimanali, femminili, portali web. Materiali didattici in più lingue verranno distribuiti ai cantieri e nelle industrie: «Confindustria si è detta disponibile» ha detto Alberto Contri, il presidente della Fondazione Pubblicità Progresso. Un'iniziativa che si articola in due fasi: la prima (dai prossimi giorni) punta a far riflettere su responsabilità e doveri, mentre in estate si metterà in risalto l'importanza degli strumenti di protezione. Per saperne di più è stato creato un sito: www.iolavorosicuro.it.

In nome di Berlinguer e Zaccagnini il tour del segretario del Pd

Modena, Monteveglio, Imola. L'incontro e l'abbraccio con il grande cuore dell'Emilia Romagna e i suoi amministratori

di Roberto Serio / Modena

Modena, Anzola, Monteveglio. Queste le tappe percorse ieri nel cuore dell'Emilia Romagna, da Walter Veltroni nel segno del Pd, sempre al fianco di Salvatore Caronna, che del partito è segretario regionale. Speranza, voglia di cambiamenti, calore e fiducia: sono i sentimenti che hanno accompagnato tutti gli incontri, diversi l'uno dall'altro per modalità e finalità specifiche. Radici, buon governo, ma anche capacità di rinnovarsi e trovare ogni volta modalità adatte ad affrontare le nuove sfide, sono le qualità che Veltroni ha sottolineato come patrimo-

nio degli emiliani, riconoscendole ai coordinatori del partito neonato e agli amministratori, sempre presenti come i parlamentari locali del centrosinistra. A Modena, accolto dal coordinatore Stefano Bonaccini, il segretario ha preso parte ad un pranzo di sostegno con politici, amministratori, rappresentanti dell'economia, della cultura e dell'associazionismo. Trecentocinquanta persone. Non «mani da stringere», ma amici, compagni di tante battaglie; una dedica particolare Veltroni ha voluto riservare a Paola Manzini, assessore regionale, che affronta con coraggio una delicata lotta

personale. Altro leit motiv della giornata, la vicinanza ai colleghi sindaci, a partire dal modenese Giorgio Pighi, per arrivare a Monteveglio a salutare in Sergio Cofferati «un grande sindaco di Bologna» a cui il primo cittadino della capitale si è detto legato da grande stima e affetto. Anche se la città delle due torri non è stata toccata Veltroni ha incontrato oltre a Cofferati, anche la presidente della provincia Beatrice Draghetti e il presidente della Regione Vasco Errani. Il momento più toccante è stato certamente vissuto a Monteveglio, nel parco dedicato ad Enrico Berlinguer. Lì Veltroni,

dopo aver reso omaggio, davanti alla figlia Livia - presidente dell'Assemblea regionale del Pd -, alla memoria di Benigno Zaccagnini di cui ha ricordato una struggente intervista rilasciata a Sergio Zavoli sul rapimento Moro, ha toccato il cuore di tutti ricordando la sua personale esperienza vicino al mitico segretario del Pci. La memoria di quel suo intendere e vivere con autentica passione sociale la politica, i momenti drammatici della sua morte e quelli epici dei funerali, ma soprattutto quel suo essere un testimone umile e prezioso della «bella politica» che il sindaco di Roma intende proporre e rivalutare per cam-

biare l'Italia, ha scaldato nel nome di Berlinguer tutti i presenti: mamme con bambini, giovani, donne, anziani. Tanta gente si è stretta con affetto attorno a Veltroni anche ad Anzola, in un incontro alla sede del nuovo Circolo del Pd con il sindaco Loris Ropa. Calore nell'accoglienza e tanta attenzione, per ascoltare parole nuove, adatte alla politica dell'oggi, nel rispetto di valori da custodire e vivificare. Poco prima si era svolta la visita a due aziende, la VidiVici, che fa occhiali, e la Carpigiani, che produce da leader macchine per fare i gelati esportate in tutto il mondo. L'incontro con

l'imprenditore Gino Cocchi in uno stabilimento deserto per lo sciopero dei metalmeccanici ha irritato Bruno Papignani, segretario della Fiom bolognese. Ma ad ogni incontro Veltroni ha ribadito come il Partito Democratico sia Partito del Lavoro e in quanto tale al fianco degli operai in lotta e impegnato a sollecitare il governo Prodi sulla questione dei salari. La chiusura del tour, al Pala Ruggi di Imola in serata davanti ad almeno duemila persone che lo hanno salutato da vero leader, ha messo il sigillo a una giornata densa di aspettative e di conferme per il partito nuovo.

LA MINACCIA

Il 19 dicembre presso il quotidiano milanese era arrivata un'altra missiva con tre proiettili destinati a Padoa-Schioppa, Bersani e Visco

Il materiale è ora nelle mani della Digos mentre la procura del capoluogo lombardo aprirà un'inchiesta

Due proiettili per i fratelli Berlusconi

Busta recapitata al «Giornale»: minacce per Silvio e Paolo. Palazzo Chigi: svelenire il clima

di Giuseppe Caruso / Milano

MINACCE Due proiettili per i fratelli Berlusconi. Sono stati consegnati ieri, in una busta, alla redazione milanese de *Il Giornale*. La busta conteneva anche una lettera: «Queste due pallottole a salve sono il preavviso per i fratelli Berlusconi: una per Silvio, una

per Paolo, responsabili delle porcate che scrivono sul giornale e della loro politica anti islam. Alla prima occasione propizia, con o senza predellino, faremo come hanno fatto in Pakistan con la Bhutto: un colpo con pallottole vere in testa e poi un kamikaze, all'italiana, per essere certi della loro scomparsa da questo mondo. Le guardie del corpo e i servizi di sicurezza non potranno fermarci perché non siamo prevedibili. Allah è grande».

Il materiale è stato preso in consegna dalla Digos, che ha iniziato ad esaminarlo nella giornata di ieri, mentre la procura mila-

nese aprirà presto un'inchiesta, che per competenza spetterà al dipartimento antiterrorismo guidato dal procuratore aggiunto Armando Spataro. L'episodio di ieri, fanno sapere dalla sede de *Il Giornale*, è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di messaggi minatori indirizzati ai fratelli Berlusconi. Già a dicembre, prima delle vacanze natalizie, erano stati recapitati presso la sede del quotidiano milanese altre lettere con contenuti minacciosi. Evidentemente la sede del quotidiano fondato da

«Basta con la politica anti islam, vi faremo fare la fine di Bhutto»
Solidarietà da tutto il mondo politico



Paolo e Silvio Berlusconi Foto di Pier Paolo Cito/Ap

Indro Montanelli ispira messaggi di questo tipo, visto che il 19 dicembre scorso, sempre nella sede milanese, era stata recapitata un'altra busta, gialla, contenente tre buste più piccole e bianche, al cui interno c'erano ogive di proiettili destinati ai ministri dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e dello sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, e al viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. Quell'episodio di intimidazione era risultato analogo ad uno, avven-

nuto una settimana prima: allora destinatario era stato il quotidiano *Libero*. Decine le reazioni provenienti dal mondo politico. Per Isabella Bertolini di Forza Italia le pallottole rappresentano «un vero e proprio attacco alla civiltà e allo stato di diritto e del resto la matrice islamica non lascia dubbi a riguardo». Il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha invece voluto mandare «un saluto a Silvio e a Paolo Berlusconi per questo attacco

inaccettabile». Il governo ha espresso solidarietà per le «gravissime minacce». Da Palazzo Chigi si auspica anche che siano individuati i responsabili, e si ribadisce la necessità di svelenire il clima politico. Il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha voluto esprimere ai fratelli Berlusconi «la piena solidarietà, mia personale e dell'intero Pd, davanti a episodi come questi che fanno riemergere un clima pericoloso e inaccettabile per un il nostro paese».

IDV

«Abbiamo fatto tagliare 800 milioni di sprechi»

ROMA Ottocento milioni di euro tagliati agli sprechi e ai privilegi della politica. L'Italia dei Valori mette in mostra il primo bottino della campagna condotta con la finanziaria 2008: chiusura del 60% delle circoscrizioni comunali; riduzione del 40% dei costi delle comunità montane; taglio di almeno il 50% degli amministratori dei consorzi di bonifica; abolizione della legge mancia, malgrado la proroga poi decisa con il decreto milleproroghe per le richieste da effettuare in base alla legge del 2007. «700-800 milioni di euro di risparmi per lo Stato - esulta il capogruppo dipietrista alla Camera Massimo Donadi - un piccolo tesoretto». E il partito di Antonio Di Pietro, in tempi ad alto rischio per i piccoli esposti alla soglia di sbarramento del 5% della possibile nuova legge elettorale, pensa anche far fruttare in termini elettorali il suo investimento, lanciando una campagna di affissioni sullo slogan «Abbiamo tagliato il gras-

so alla politica». Il manifesto è la fotografia di una vera bistecca, con il grasso indicato da frecce che sottolineano le misure approvate. «Primi tagli, promesse mantenute», per l'Idv.

«È un primo passo del nostro impegno contro gli sprechi - dice Di Pietro - Ma è anche una risposta a chi ci chiede che ci stiamo a fare al governo se tante volte non siamo d'accordo».

Beh, ci stiamo perché abbiamo capito che i girotondi non bastano più e che bisogna stare nelle istituzioni per cambiare davvero le cose. Volete un esempio? La legge mancia, nessuno voleva cancellarla. Eppure... Queste ragioni ci impongono di restare nelle istituzioni e in questo governo che non sempre è sordo alle nostre proposte e ci consente di portare a casa qualcosa».

Anche l'ex pm riconosce comunque che molto c'è ancora da fare. «Non vogliamo smarrire le ragioni del nostro impegno in politica».

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

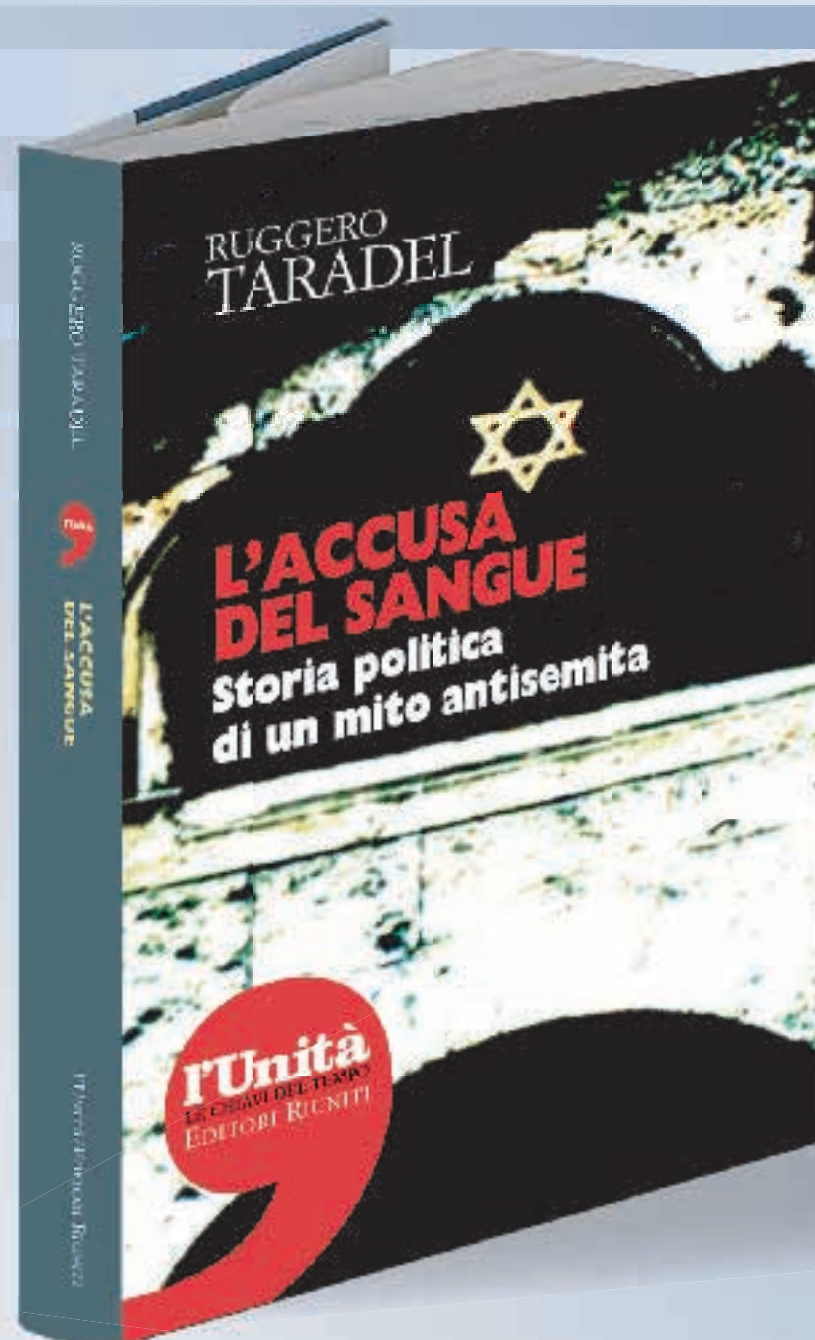
In edicola il 21 gennaio

in occasione del Giorno della Memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



L'EMERGENZA CAMPANIA

L'ultima frontiera in una situazione drammatica
In alcuni che in questa settimana hanno agitato
Napoli si fa strada questa proposta irricevibile

Lo stallo in città la fa da padrone
Le migliaia di tonnellate di immondizia stanno
dov'erano. E oggi marcia la destra

Il ricatto sui rifiuti Un lavoro e il caos sparirà...

Da una parte la protesta pacifica, quella delle persone perbene di Contrada Pisani che si battono contro la riapertura della discarica di Pianura. Dall'altra gruppi violenti e organizzati che si muovono con obiettivi che nulla hanno a che vedere con la protesta anti-discarica, ma che, una volta incendiata la piazza, promettono di starsene buoni in cambio di un "posto di lavoro", qualunque decisione sia poi presa sul sito di stoccaggio dei rifiuti. Una protesta, insomma, che confluisce in quella vera e propria senza dividerne nemmeno gli obiettivi finali. C'è anche questo nella battaglia di Pianura, richieste irrefragabili di mediazioni con le istituzioni, che mettono sul tavolo non la salute dei cittadini o della comunità partenopea affogata nei rifiuti, ma gli interessi privati di chi ha capito che da questa situazione drammatica si può ancora lucrare qualcosa, che sia uno stipendio mensile per non far nulla, o la modifica di destinazione d'uso di alcune delle aree accanto alla vecchia discarica. La richiesta è partita ma non è ancora arrivata al commissario Gianni De Gennaro che, si immagina, saprà cosa farci. Testimoniano però di un mondo che anche la politica fatica a governare. Di un sottobosco di interessi particolari, anche minimi, che prova a farsi strada e riesce a trovare canali di relazione per far sentire la propria voce. Che controlla il territorio pur non potendosi definire "camorra", se non in senso largo, come atto di prevaricazione di chi ha dalla sua il ricatto della forza. E certo la situazione non può definirsi confortante se anche il presidente della municipalità di Pianura, l'esponente di Rifondazione Comunista Fabio Tirelli, da

venerdì scorso non riesce ad unirsi al presidio contro la discarica. Dopo i primi insulti e spintoni gli è stato consigliato di non farsi vedere. L'attesa delle decisioni del neo-commissario continua a tenere la tensione bassa. Sciolto il nodo dei poteri reali di cui potrà disporre De Gennaro, resta per adesso irrisolta la questione di Napoli sul breve e medio periodo. La città, che produce 1500 tonnellate di rifiuto al giorno, vista l'indisponibilità dei comuni più prossimi a prendersi l'immondizia prodotta quotidianamente dal capoluogo (ieri, buon ultimo, anche il sindaco di Terzigno ha protestato contro la sola formulazione di questa ipotesi), dovrà probabilmente fronteggiare l'emergenza per conto proprio. La "solidarietà" chiesta

Si fa strada tra i violenti organizzati questa proposta indecente

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli



Mezzi pesanti dell'esercito in azione ad Afragola, comune del Napoletano, per liberare l'ingresso di una scuola. Foto Ansa

DER SPIEGEL

«L'Italia paga un milione di euro la settimana per smaltire in Germania»

ROMA L'Italia spende attualmente fino a un milione di euro alla settimana, 200mila euro al giorno, per smaltire la parte dei rifiuti campani inviata in Germania. È quanto emerge da un articolo pubblicato dal settimanale tedesco «Der Spiegel» nella sua edizione online. Il settimanale cita un manager della società Ecolog (Gruppo Ferrovie dello Stato), che ha parlato a condizione di mantenere l'anonimato, e scrive che at-

tualmente partono dall'Italia alla volta della Germania due treni al giorno pieni di rifiuti campani. I due treni, spiega il settimanale sulla base delle informazioni ottenute dalla Ecolog (società in partnership con le imprese di smaltimento rifiuti tedesche) trasportano un totale di 1.000 tonnellate di rifiuti al giorno, pari a circa un settimo delle circa 7.200 tonnellate prodotte quotidianamente dalla regione.

dal sindaco Iervolino sull'onda dell'ultima crisi, per adesso non ha fatto breccia nelle amministrazioni dei territori vicini. Il problema di fondo sta nel fatto che mentre i comuni meno popolosi potranno organizzarsi in proprio per costituire dei siti di stoccaggio di dimensioni anche modeste che servano il singolo territorio per le prossime settimane, a Napoli non si è ancora riuscito a trovare un posto adatto dove custodire queste tonnellate di spazzatura. Il Comune, da par suo, continua a far balenare come praticabile l'ipotesi formulata mesi addietro al commissario Alessandro Pansa di un sito nella zona di Poggioreale. Ma quel sito, afferma l'Enac, non è praticabile per un motivo che sembra inoppugnabile: l'immondizia, anche se impac-

In assenza di decisioni da parte del neo-commissario la tensione scende

chettata, porta gabbiani, e i gabbiani non possono concentrarsi in un'area così prossima alle rotte di atterraggio degli aeroplani nel vicino scalo di Capodichino. Si dovrà quindi cercare qualcos'altro, una volta stabilito che anche i siti messi a disposizione dalla Difesa non sembrano rispondere ai requisiti necessari dovendo richiedere comunque diverso tempo per essere attrezzati. Ieri è arrivata anche la notizia di una contrattazione avviata con la Svizzera, ma Palazzo Chigi ha smentito questa ipotesi: per adesso si procede con le discariche presenti sul territorio nazionale. La città resta in sofferenza. Ieri in via Pisciarelli, ad Agnano, il quartiere dell'ippodromo sotto il parco degli Astroni, per protestare contro la mancata rimozione dei rifiuti, alcune decine di cittadini hanno attuato un blocco stradale, che si è sciolto solo dopo aver ottenuto la promessa che l'immondizia sarebbe stata rimossa entro "pochi giorni". Oggi, dalle 16, è prevista la manifestazione del centrodestra che chiede le dimissioni degli amministratori del centrosinistra. Dopo Fini e Casini, ieri in città è arrivato Schifani. L'appuntamento politico più infuocato sembra però quello di lunedì, quando si riunirà il consiglio comunale di Napoli. Successivamente, la sindaco Rosa Russo Iervolino, preoccupata delle ricadute sul turismo che hanno già avuto le montagne di rifiuti ritrasmessi da giornali e network internazionali, ha intenzione di promuovere una campagna di comunicazione per rilanciare l'immagine della città nel mondo. Sperando che per allora la situazione rifiuti abbia una qualche soluzione alle viste.

IL CASO Il monito di Prodi non ha funzionato

60mila studenti fuori scuola

MARCELLA CIARNELLI

Nella calza della Befana il premier Romano Prodi aveva fatto trovare a tutti i bambini e ai ragazzi di Napoli e della Campania la certezza che le loro scuole avrebbero riaperto come da calendario. Tutti tra i banchi e in cattedra il 7 gennaio. Nessuna dilazione (anche se a qualcuno non sarebbe dispiaciuto dato che le vacanze quando finiscono sembrano sempre troppo brevi). L'emergenza rifiuti non poteva bloccare l'attività della scuola che, aveva ribadito il presidente del Consiglio, «è sacra» e non c'è evenienza che ne possa e debba fermare «il regolare svolgimento». Grande impegno. Grande sforzo. Per cercare di far fronte almeno ad un aspetto di una «vera tragedia» per dirla con il presidente della Repubblica. Dal 6 gennaio ad oggi sono trascorsi sei giorni. Sono successe tante cose a Napoli ed in Campania. Ci sono stati scontri, tensioni, sconfitte e successi, i cumuli di spazzatura sono cresciuti a dismisura, le polemiche sono cresciute ancora di più. E' arrivato un supercommissario che dovrebbe riuscire a riportare alla normalità una situazione che straordinaria non sarebbe dovuta diventare mai. Eppure, nonostante l'impegno «personale» del premier bisogna registrare che sessantamila, forse settantamila studenti, per la maggioranza delle elementari e delle medie, sono ancora in vacanza forzata. Lo conferma il bilancio fatto dal direttore scolastico della Campania, Alberto Bottino che è al lavoro in costante contatto con la Prefettura ma anche con gli uffici del commissario straordinario e con i ministri dell'Interno, Amato e dell'Istruzione, Fioroni.

La speranza è che l'arrivo di De Gennaro riesca, in un paio di giorni, a far rientrare per dave-

ro in classe tutti gli studenti della Campania compreso quelli del «cratere» dell'emergenza rifiuti, quelli in cui la situazione è «gravissima» e non si riesce, nonostante tutta la buona volontà, a dare risposte alle pressioni del ministro Fioroni che insiste perché «si faccia di tutto per far tornare tutti tra i banchi» in modo da dar corso all'impegno del premier che aveva preannunciato anche l'intervento dell'esercito nella notte pur di far funzionare tutto. Con la collaborazione anche del ministro Parisi che aveva dato il via libera ai mezzi del Genio Militare. La situazione è tracciata. Ed è stata vacanza. Forzata. Anche se pare che alcuni

Il direttore scolastico della Campania Alberto Bottino: «A Quarto i disagi più gravi»

presidi abbiano intenzione di chiedere agli insegnanti un certificato medico per giustificare l'assenza «causa rifiuti». «Per ora, nelle aree più critiche, i ragazzi hanno perso al massimo una settimana di lezioni. In alcuni comuni, come Torre Annunziata, ad esempio - fa notare però Bottino - i portoni degli istituti scolastici sono stati chiusi soltanto da ieri. A Caserta le scuole sono state chiuse lunedì ma già martedì avevano ripreso la normale attività. E a Napoli, Pianura a parte, tutto ha funzionato come sempre. A Quarto, certo, si sono registrati disagi più gravi perché a motivi di igiene si sono aggiunti quelli di ordine pubblico. Ci sono stati blocchi che hanno reso impossibile il passaggio». Intanto c'è chi, come un gruppo di mamme di San Giorgio a Cremano, chiede la chiusura per i troppi cumuli di spazzatura tra cui sono costrette a fare lo stallo per portare in classe i bambini. Situazione fluida, dunque. Vedremo lunedì per chi riuscirà a suonare la campanella.

L'ANNUNCIO

E la spazzatura di Napoli va all'asta su e-bay

ROMA I rifiuti della Campania finiscono all'asta su Ebay. «Buon affare: vendiamo i rifiuti della Campania di oltre 30 giorni fa, di tipi e volumi diversi», questo l'annuncio, assieme al quale sono state pubblicate diverse foto che mostrano cumuli di immondizia lungo le strade di Torre Annunziata. «Acquistatene molti, pagherete le spese di spedizione una volta sola. Grazie!», prosegue il testo, che denuncia «quelli che hanno approfittato della crisi», «a nome dei nostri bambini che respirano quest'aria e che vanno a scuola in mezzo alle immondizie». La prima offerta? Base d'asta di un euro per i rifiuti di Torre del Greco (cui aggiungere 10 euro di spedizione posta celere). La proposta è valida fino al 17 gennaio, precisa Ebay. Non manca un minimo di pubblicità-lancio: «Immondizia originale di Napoli e provincia. Solo la nostra è di qualità, stagionata e non riciclata. acquista l'originale!!!! Anche in confezione regalo». E ancora: Fai un regalo alla persona che ti ha lasciato, che ti ha fatto qualche sgarro o utilizzala come scherzo. Sarà recapitata in una bellissima confezione regalo personalizzata».

DO - RE - MI - SO - FA'

Saldi
FINO AL
-50%
+ IL SECONDO RIVESTIMENTO
IN REGALO

poltronesofa

I sofà poltronesofa li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofa. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

L'EMERGENZA CAMPANIA

Nelle prossime ore il commissario dovrà procedere per rimuovere l'emergenza. Il premier precisa: i militari non serviranno per l'ordine pubblico

L'ex capo della polizia potrà agire anche in deroga alle norme di impatto ambientale. Ridotto dunque il potere d'azione di Pecoraro Scario

De Gennaro può usare l'esercito a Napoli

Bassolino attacca: è la camorra organizzata a provocare gli scontri, la protesta non c'entra

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

IL COMMISSARIO ai rifiuti della regione Campania Gianni De Gennaro, potrà chiedere l'ausilio dell'esercito per l'apertura e il controllo dei siti scelti per ospitare gli impianti di smaltimento dei rifiuti nella regione. Ma solo, chiarisce Romano Prodi dopo l'alzata di

scudi della coalizione di centrosinistra, per motivi "logistici" e non di "ordine pubblico". L'esercito, che sta già collaborando sul territorio, attraverso il genio militare impegnato a raccogliere l'immondizia per le strade del casertano e del napoletano, sarà quindi chiamato a un nuovo impegno sul teatro campano. È questa la novità più rumorosa tra quelle emerse dall'ordinanza (già pubblicata in Gazzetta Ufficiale visti i motivi d'urgenza) con cui ieri il governo ha fornito l'ex capo della polizia dei suoi nuovi poteri, nominando come già noto suo vice il generale dell'esercito Franco Giannini e revocando dall'incarico il prefetto Umberto Cimmino, che lo aveva ricoperto pro tempore per una decina di giorni. L'esecutivo, insomma, ha deciso di imboccare la via breve e dare pieni poteri al proprio rappresentante: De Gennaro potrà agire in deroga alla valutazione di impatto ambientale ma anche alla legge 87, varata nel luglio dello scorso anno dal governo Prodi, che individuava nei siti di Serre (poi diventato Macchia Soprana), Lo Uttaro, Savignano Irpino, Terzigno e Sant'Arcangelo Trimonte, i siti per uscire dall'emergenza. Avrà la possibilità di spedire i rifiuti giacenti per terra e negli impianti di trasferta in altre regioni (previo accordo con i presidenti di queste) e aprire due "impianti di termoidrizzazione o gassificazione" in Campania, potendo procedere, anche in questo caso "in deroga a valutazioni di impatto ambientale già effettuate". Oltre al sito di Santa Maria La Fossa, sembrerebbe quindi farsi largo anche la possibilità che sia

Dal «milleproroghe» si scopre che il governo ha dato un anno ancora ai comuni inadempienti

costruito quello di Salerno. In piena libertà l'ex capo della polizia potrà decidere di riaprire Pianura, come indicato dal suo predecessore, ma anche di non farlo. Proprio sugli scontri dei giorni passati intorno alla discarica è tornato ieri il presidente della Regione Bassolino: con quelle violenze, ha detto, "la protesta non c'entra nulla. Lì

c'è la camorra organizzata". E ha specificato, dando ragione al ministro Amato: "Io mi auguro il pugno quanto più fermo è possibile, perché in quel caso siamo di fronte a delinquenti organizzati contro i quali lo Stato deve farsi sentire". Tornando al decreto del governo, i comuni campani hanno 60 giorni

di tempo per "presentare un piano per la raccolta differenziata". Ancora qualche settimana servirà invece per decidere la sorte dei consorzi di bacino. Il commissario, infine, ha 120 giorni per realizzare il suo piano. Infine. Tutti i comuni campani sarebbero dovuti mettere in regola sul fronte dello smaltimento

dei rifiuti entro il 31 dicembre 2007. Pena il loro scioglimento. Invece il decreto milleproroghe, ora all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, gli dà un altro anno di tempo: fino al 31 dicembre 2008. Il decreto che il governo Prodi emanò in occasione della precedente emergenza-rifiuti in Campania (mag-

gio 2007) obbligava infatti i comuni campani ad elaborare un piano di smaltimento rifiuti e ad applicare una tassazione per auto-finanziarsi entro il 31 dicembre. Ma molti di questi enti locali campani sono rimasti inadempienti e così, invece di scioglierli come prevede la legge, il governo li ha graziati.



L'incontro con la stampa con il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Gianni De Gennaro e il suo vicario, il generale di divisione Franco Giannini. Foto Ansa

Il Corsivo

Spazzatura leghista

Grande appuntamento domani sera al Meazza. Torna il Napoli dopo anni di serie B e il Milan presenta Pato. In memoria di Maradona e Van Basten. Ma anche nella sfida calcistica si può insinuare il sacco nero della spazzatura. Con il garbo di sempre provvede l'europarlamentare e consigliere comunale in camicia verde Matteo Salvini, che di sacchi ne preannuncia a migliaia. Informa l'operatore ecologico Salvini: «Prima della partita Milan-Napoli, militanti della Lega Nord distribuiranno fuori dallo stadio migliaia di sacchetti per la raccolta differenziata che verranno poi sventolati all'interno dello stadio». Non specifica il fantasioso Salvini se i sacchetti finiranno solo nelle mani di tifosi nordisti. Ma si presume di sì, visto l'intento educativo (o rieducativo) dello sbandieramento a favore di quelli che una volta si indicavano soltanto come "napulisti", che avranno a quel punto tutto il diritto di sentirsi sbeffeggiati e oltraggiati, comuti (per la loro munezza) e pure mazzati (dal disinfectore Salvini, che peraltro vanta un compare come Borghese che in treno agitava il ddt contro le ragazze nigeriane), e che potrebbero lecitamente aspirare a una vendetta, solo in campo, ci auguriamo, senza infierire e senza metter di mezzo poliziotti e altro. Il Salvini non s'è posto, annunciando la sua baggianata, un quesito: dove finiranno poi quelle migliaia di sacchetti, chi dovrà raccoglierci, da quale inceneritore verranno ridotti all'impotenza? Non gliene importa niente. Gli bastano la provocazione, l'insulto, lo schermo volgare. Gli alleati (e la Moratti) approvano. o.p.

Cagliari, tafferugli al porto. Rifiuti nella villa di Soru

Scontri sotto la residenza del governatore. Emilia, Marche e Liguria accettano le ecoballe, no della Lombardia

di **Davide Madeddu** / Cagliari

NOTTE AGITATA nei pressi della villa di Renato Soru. Alcune centinaia di giovani che tentavano di raggiungere la residenza del presidente della regione Sardegna, vicino alla basilica di Bonaria, nel centro di Cagliari, per lanciare all'interno altri sacchetti con immondizia (molti ne erano già stati «recapitati» nelle ore precedenti), sono stati respinti dalle forze dell'ordine che presidiavano la zona. Vi sono state alcune cariche, con lancio di lacrimogeni da parte di polizia e carabinieri e i manifestanti sono stati dispersi, prima che arrivassero all'ingresso dell'edificio.

Diversi i fermi. Secondo il prefetto, Salvatore Gullotta, a tentare l'assalto sarebbero stati in particolare alcuni gruppi di «Sconvolts» che fanno parte degli ultras del Cagliari Calcio. Intanto qualche altro centro d'Italia dà il via libera al conferimento dei rifiuti della Campania, non mancano le polemiche del centrodestra che, soprattutto in Sardegna, cerca di bloccare lo sbarco delle altre navi di rifiuti. Il giorno dopo lo sbarco delle prime 500 tonnellate di rifiuti in Sardegna la polemica sullo smaltimento dell'immondizia si infiamma. A Cagliari il parco della villa con vista sul golfo del governatore Renato Soru, è stata riempita di rifiuti. Il risultato di un vero e proprio tam tam mediatico diffuso via sms e

su cui la Digos di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Non è che un aspetto della vicenda che l'altra sera ha visto i militanti delle formazioni indipendentiste e del centrodestra caricati dalle forze dell'ordine per consentire che i container dei rifiuti venissero scaricati dal mercantile per essere avviati, scortati dall'esercito, all'inceneritore di Macchiareddu. Ieri sera cinquanta tonnellate di rifiuti del Comune di Volla (Na-

Violante: più gravi le responsabilità del centrosinistra perché governiamo la regione da molti anni

poli), sono state caricate su una nave diretta in Sardegna. «Come per la raccolta avvenuta domenica notte davanti alle scuole, anche per l'immondizia da trasportare in Sardegna il costo è a carico del Comune - ha fatto sapere il sindaco Ricci - quindi per adesso paghiamo noi. Purtroppo la gravità della situazione non ci consente di tirarci indietro, ma il nostro Comune non può andare verso il dissesto finanziario». In Sardegna a soffiare sulla polemica di chi dice no al conferimento dei rifiuti campani nella propria discarica c'è il sindaco di Sassari Gianfranco Gianau, ci sono i leghisti che annunciano di essere pronti a portare il proprio «sostegno a favore del popolo sardo». La Liguria accetterà un migliaio di tonnellate, le Marche altri 3.000 metri cubi. Ma ecco la retromarcia della provincia

di Cuneo: niente rifiuti. L'ha seguita l'ente gestore, che si era candidato a smaltire 2500 tonnellate di ecoballe. Resta chiusa la porta della Lombardia. «Abbiamo verificato la disponibilità dei 12 termovalorizzatori attivi in Lombardia ad accogliere rifiuti provenienti dalla Campania - fa sapere il governatore Formigoni - ma tutti ci hanno confermato di non avere questa possibilità». La Provincia di Milano ricorda invece la necessità di collaborare nell'emergenza. «Capisco il disagio - dice il presidente della regione Emilia Romagna, Errani - ma qui è in gioco il Paese, una soluzione concreta va trovata con urgenza e le istituzioni debbono collaborare. Per questo gran parte delle Regioni ha accolto l'invito del Governo». A respingere al mittente le posizioni

del centro destra il deputato del Pd Franco Laratta: «Il centrodestra - dice - speculando in modo riprovevole sulla questione rifiuti, sta mostrando di non avere cultura degli interessi generali. Sono degli irresponsabili». E mentre l'ordine dei medici annuncia di essere disponibile a collaborare nelle situazioni di emergenza, arriva la strigliata del presidente della commissione Affari istituzionali alla Camera, Luciano Violante. «Le responsabilità del centrosinistra certamente sono più gravi perché governiamo la regione da molti anni. Minor, ma ci sono anche quelle, le responsabilità del centrodestra, che ha anch'esso governato la regione. Ora però bisogna affrontare il problema con grande serietà. Abbiamo grande fiducia che il commissario De Gennaro possa affrontare il problema».

«Gettò naufrago in mare». Un fermo

L'accusa a un comandante di un peschereccio: avrebbe buttato in acqua un immigrato

di **Lampedusa**

Avrebbe rigettato in mare un clandestino che a nuoto era riuscito a salire a bordo del suo peschereccio. Per questo, con l'ipotesi di reato di omicidio, i carabinieri di Lampedusa (Agrigento) hanno posto in stato di fermo Mariano Ruggieri, 47 anni, originario di Bari, comandante di un motopeschereccio pugliese. L'episodio sarebbe avvenuto la notte fra mercoledì e giovedì scorsi nel Canale di Sicilia, ad una cinquantina di miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Secondo quanto hanno raccontato alcuni dei 59 migranti soccorsi l'altra sera su un gommonone alla deriva e accompagnati dalle Fiamme gialle sull'isola delle Pelagie, un loro compa-

gno di viaggio avrebbe tentato durante la traversata di raggiungere a nuoto il motopesca. L'uomo sarebbe riuscito a salire in coperta ma sarebbe stato subito respinto dall'equipaggio, finendo in mare dopo una colluttazione. In base a queste testimonianze, il naufrago sarebbe quindi affogato scomparendo tra i flutti. Le caratteristiche dell'imbarcazione descritta dai 59 immigrati, corrisponderebbero con quelle del peschereccio «Enza D». E così, dopo una serie di verifiche su questa terribile accusa, è scattato il fermo del comandante. L'indagato è adesso rinchiuso nel carcere di Agrigento, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il motopesca è attraccato nel porto di Lampedusa. Gli investigatori avrebbero trovato

numerose riscontri al racconto dei migranti, tutti somali, che avevano parlato di un peschereccio di colore bianco. Non solo. L'accusa di omicidio sarebbe legata ad altri ulteriori prove raccolte nel corso delle indagini dai carabinieri, che hanno ascoltato anche gli altri componenti dell'equipaggio. La vicenda ha suscitato sconcerto tra gli stessi pescatori. «Il soccorso in mare è sacro», dicono. In diverse occasioni in molti hanno rischiato di persona pur soccorrere i clandestini in difficoltà. Proprio il comandante di un altro peschereccio pugliese, il «Salvatore De Caglia», il 20 giugno scorso era stato premiato dall'Unhcr per aver salvato decine di migranti che avevano fatto naufrago.

«Il vicequestore non chiamò il magistrato»

Al processo per la morte di Federico Aldrovandi, la testimonianza dell'ispettore della Digos

di **Ferrara**

È uscita in lacrime dall'aula di tribunale, dove si stava guardando il video girato poco dopo il decesso di suo figlio durante uno scontro con quattro agenti di polizia. Patrizia Moretti, madre del diciottenne Federico Aldrovandi - morto in via Ippodromo a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005 - non ha retto alla tensione alla quinta udienza del processo che vede imputati per omicidio colposo (causato da eccesso colposo) quattro agenti della Questura di Ferrara. L'audizione dei testimoni dell'accusa è proseguita con i racconti delle persone che intervennero quella mattina sul luogo della tragedia: due carabinieri chiamati in aiuto delle Volanti del-

la polizia, quattro operatori sanitari, il poliziotto della Scientifica che eseguì i rilievi video e fotografici e prelevò i campioni di sangue, e soprattutto l'ispettore della Digos Nicola Solito, amico ventennale della famiglia Aldrovandi, colui che comunicò la terribile notizia ai genitori di Federico. L'ispettore ha ricordato che il medico legale venne chiamato solo alle 9.30, ma ha anche puntato il dito contro il vicequestore aggiunto Gennaro Sidero: a fronte della sua richiesta di convocare sul posto il magistrato, il vicequestore rispose facendo spallucce. L'ispettore però ha anche negato il ruolo di «supertestimone» a lui attribuito da mamma Patrizia Moretti, negando di aver mai detto alla donna di voler rivelare quanto a sua conoscenza

solo in sede tutelata per timore di ripercussioni per il suo lavoro. Prossima udienza il 28 gennaio. La morte di «Aldro» ha commosso la città e non solo. All'inizio il ragazzo era stato descritto dalla polizia come un tossicodipendente, un autolesionista, un violento. Dopo mesi di attesa, la madre di Federico decide di aprire un blog per trovare le risposte che la Questura non aveva dato. Da qui, attraverso i giornali ed Internet, in Italia e all'estero, le versioni contrastanti crollano una dopo l'altra. In Parlamento l'ex ministro Giovanardi ammette che due manganelli sono andati rotti durante la colluttazione. Vengono rese pubbliche le foto di Federico dopo la morte, parte l'inchiesta e i quattro agenti vanno a processo.

De Magistris il Csm rinvia la decisione

Probabile lunedì. Il magistrato: e se mi puniscono e poi a Salerno accertano che avevo ragione?

di Massimo Solani / Roma

È INIZIATO con un rinvio il processo a carico del sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris davanti al Csm. La sezione disciplinare, chiamata a decidere sulla richiesta di trasferimento

d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella (ma ieri è stata decisa la riunione dei due procedimenti, quello di origine "ministeriale" e quello promosso dal pg di Piazza Cavour), ha infatti deciso di far slittare a lunedì pomeriggio il dibattimento. Un rinvio che permetterà alla Disciplina di ascoltare nuovi testimoni: i procuratori aggiunti di Catanzaro Salvatore Murone e Mario Spagnolo, il capitano dei carabinieri Pasquale Zaccaro e l'ex procuratore capo dell'ufficio calabrese Mariano Lombardi. Un "supplemento" dibattimentale deciso dopo che

erano stati già ascoltati tre testimoni indicati dall'accusa, rappresentata dal procuratore generale della Cassazione Vito D'Ambrosio. Testimonianze che in teoria avrebbero dovuto confermare le incolpazioni (undici in totale) a carico di De Magistris, ma che nei fatti hanno "puntellato" la difesa del pm raccontando del clima avvelenato in cui sono state condotte le inchieste "Why Not", "Poseidone" e "Toghe lucane" e dei condizionamenti attuati dal procuratore capo Mariano Lombardi e dall'aggiunto Salvatore Murone. Sospettati di aver spesso fornito notizie sugli sviluppi delle inchieste agli stessi indagati. Una situazione che lo stesso De Magistris ha più volte denunciato alla procura di Salerno, competente per territorio sul tribunale di Catanzaro, e do-

ve lo stesso pm è indagato in otto procedimenti. «La diffidenza era palpabile - ha raccontato il giudice del tribunale di Nuoro Isabella De Angelis, all'epoca affiancata a De Magistris per l'inchiesta "Poseidone" - L'atteggiamento di Murone cambiò alla notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati del deputato dell'Udc Lorenzo Cesa. Ebbe una reazione spropositata. In più aveva trattenuto per sé degli atti di indagine senza mai trasmetterceli». E parole di conferma alla memoria difensiva presentata nelle scorse settimane dal difensore di De Magistris, l'ex presidente dell'Anm Sandro Crisculo, sono arrivate anche dal maresciallo della Finanza Luigi Musardo e da Maria Minervini, cancelliere alla procura di Catanzaro. Così, proprio per approfondire le denunce presentate da De Magistris a Salerno, la Disciplina ha deciso di acquisire fra l'altro anche i verbali degli interrogatori che i magistrati campani hanno sostenuto il 9 gennaio di fronte alla prima commissione di Palazzo dei Marescialli, respingendo però la richiesta presentata da Crisculo di "congelare" il procedimento fi-



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris mentre esce dalla sede del Csm alla fine della sua audizione. Foto Ansa

no alla chiusura delle indagini preliminari a Salerno. «I fatti che mi vengono contestati sono gli stessi, ho reso trenta verbali alla procura salernitana - ha spiegato De Magistris, che verrà sentito dalla Disciplina al termine degli interrogatori di lunedì -. Sono disponibile ad essere interrogato ma, punto per punto, mi riservo di sollevare il segreto investigativo, che non posso violare. Gli accertamenti in corso in Campania hanno un'importanza determinante». «Vogliono un processo lampo, ma la fretta non aiuta nessuno. E che succede - si è poi lasciato sfuggire De Magistris in una pausa dell'udienza - se il Csm mi punisce perché avrei sollevato dubbi non provati dai fatti e poi magari fra tre mesi la procura di Salerno scopre che avevo ragione?».

CALABRIA

«Troppe intimidazioni». Imprenditore se ne va

REGGIO CALABRIA Se non intervengono consistenti novità o giustificati ripensamenti, Damiano Bonfà, l'imprenditore di Bianco (Reggio Calabria) abbandonerà definitivamente la Locride - e quindi la Calabria - per trasferirsi di nuovo con la famiglia in Canada dove ha lavorato tranquillamente per tanti anni prima di tornare nella sua terra che tanto ama. Alcuni giorni addietro ignoti hanno tentato di incendiare la sua abitazione, l'ultima di una serie di intimidazioni, ben dodici, subite nel corso di vari anni. Ha ribadito la volontà di dire addio alla Locride durante una conferenza stampa tenuta nel municipio di Bianco dal presidente del Cids, comitato interprovinciale per il diritto alla sicurezza, Demetrio Costantino, per il quale l'ennesimo attentato offende l'intera collettività. Costantino ha ridisegnato il contesto generale in cui l'intimidazione a Bonfà si è verificata: omicidi, agguati, intimidazioni, estorsioni, illegalità diffuse. Un quadro non incoraggiante, ha riferito Costantino, di fronte al quale Amato non ha ancora ritenuto di dover scendere in Calabria. Per Bonfà ha chiesto l'erogazione del contributo previsto per le vittime della criminalità organizzata; che non sia lasciato solo e, più in generale - certezza della pena per chi delinque.

FRIULI

Omicidio-suicidio
Quarto dramma familiare

ROMA Non si è arrestata la scia di fatti di sangue lasciata in Friuli nel 2007. L'ultima tragedia familiare è avvenuta oggi a Pordenone, dove un uomo ha ucciso moglie e figlio e si è tolto la vita. Con questo salgono a quattro i casi di omicidio-suicidio in 40 giorni. Le nuove vittime sono Bruno Lovesan, di 68 anni, e suo figlio Fabio di 39 anni, uccisi da Giuliano Modolo, 73 anni, marito della prima e padre del secondo, che poi si è suicidato. Il fatto è avvenuto alla Casa Madonna Pellegrina di Pordenone. Solo 14 giorni fa, il 28 dicembre, un dramma analogo era stato scoperto ad Attimis, a pochi chilometri da Udine, dove Lino Giacomini di 52 anni aveva ucciso con una pistola la moglie, Avina Scour, di 63, sparandosi poi con la stessa arma.

L'omicidio-suicidio era stato fatto risalire alla notte fra il 26 e il 27 dicembre. Tredici giorni prima, il 15 dicembre, a Molin Nuovo, alle porte di Udine, una donna di 41 anni, aveva ucciso il figlio di sette e tentato di uccidere una figlia di nove, sopravvissuta per miracolo ai terribili fendenti di un coltello da cucina vibrati dalla madre. La tragica sequenza di omicidi non ha precedenti in Friuli Venezia Giulia. Tutto era cominciato il 4 dicembre a Tarcento (Udine) dove un uomo di 38 anni, Michele Peressutti, aveva assassinato il figlio di quattro anni e poi la moglie, prima di rivolgere l'arma contro se stesso e togliersi la vita.

g.v.

Siddi (Fnsi): «Lottizzazione? In Rai regnano le consorterie»

■ L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, chiede al direttore generale Claudio Cappon di «ritirare la nomina del quinto vicedirettore», alle Testate Parlamentari. Una richiesta che avevano fatto per lettera anche i senatori del Montino (Pd) e Brutti (Sd). Un margine per tornare indietro ancora c'è, perché sulla nomina di Giorgio Giovannetti (ex collaboratore del consigliere forzista Petroni, già vicedirettore alle Relazioni istituzionali) deve esprimere il parere il comitato di redazione della testata, per poi essere formalizzata dal Cda. In una riunione alla sede della Federazione della Stampa, ieri, il segretario dell'Usigrai, Carlo Verna, ha ribadito come a Viale Mazzini «un soldato non si può arnuolare - e tanto è difficile assu-

mere i precari - mentre un generale sì». Il segretario della Fnsi, Franco Siddi, ha illustrato un quadro inquietante: «Non è più la lottizzazione dei partiti, ma una questione di consorterie». Il Cdr di RaiParlamento sta «verificando» la questione, ma il direttore, Giuliana Del Bufalo, non contenta di avere un vice ogni 5 giornalisti, secondo *Italia Oggi* vorrebbe chiedere una consulenza a Paolo Graldi. Quanto alla vicenda Saccà, oggi arriverà a Viale Mazzini la memoria difensiva dei legali dell'ex direttore di RaiFiction. «Confidiamo nella magistratura», commenta Verna, «certo una telefonata così servile di un ex direttore generale che ha anche attuato l'editto bulgaro contro Biagi, ci ha indignato». n.l.

Tv, gli allarmi di Violante allarmano i tg

Ma il direttore del Tg3 sta con il deputato: «Parliamo di più dei morti sul lavoro»

di Natalia Lombardo

TV ALLARMISTA? In Italia esiste un «crescente divario tra l'evoluzione oggettiva dello stato della sicurezza e la percezione di questa da parte dei cittadini». E

questo perché nei dati statistici «non si riscontrano mutamenti macroscopici quanto al numero e alla gravità dei reati», ma la percezione di insicurezza cresce. È un punto fermo che ha fissato la Commissione Affari Costituzionali della Camera, nel corso di una indagine conoscitiva sullo stato e le politiche della sicurezza in Italia, sulla quale sarà presto presen-

tata una relazione al Parlamento. Una delle cause che alimentano l'allarme insicurezza, secondo la commissione, è l'influenza dell'informazione televisiva. Così il presidente, Luciano Violante, ha convocato tutti i direttori dei telegiornali della tv. Un'audizione forse inedita, che ha fatto scoppiare una polemica sulla libertà d'informazione, innescata dal centrodestra (ma non solo). Le cause di crescente insicurezza che l'indagine ha approfondito sono «il progressivo invecchiamento della popolazione», i livelli di violenza più alti portati da «nuovi soggetti», e lo stato «di abbandono sociale» di alcune aree metropolitane. Ultimo, il modo in cui la tv «sceglie e presenta le notizie» influenzando «un'opinione condivisa sul grado di sicurezza».

Al centro della polemica, Violante ieri spiega che «l'ufficio di presidenza all'unanimità ha deciso di ascoltare i direttori di tg e di testata» dopo aver sentito 90 persone. Il presidente assicura di «non avere mai detto» che la tv crea allarme, né mirava a «indicare correzioni di rotta ai giornalisti». Dall'indagine deduce che «l'aumento delle ore di tv moltiplica le notizie, ripetute con insistenza».

Mimun:
se fosse successo sotto Berlusconi la Fnsi avrebbe scioperato

Ma il fronte Mediaset è arrivato prevenuto a Montecitorio, con *Panorama* che già lanciava la notizia: «Sicurezza: Violante dà la linea ai tg», magari «una lezione preventiva su come si racconta la sicurezza in Italia». Schierati come un sol uomo i direttori Mediaset e capeggiati da Mauro Crippa (direttore Informazione) hanno accusato Violante d'imbavagliare l'informazione: Clemente Mimun (Tg5) tuonava che «se fosse successo sotto Berlusconi la Fnsi avrebbe scioperato», Giorgio Mulè di Studio Aperto ironizzava sul Papa e Veltroni; Fede (Tg4) era infuriato. Un po' perplessi, per la Rai c'erano Antonio Di Bella (Tg3), Mauro Mazza (Tg2) col problema della concorrenza col Tg5, Fabrizio Ferrara (Tg1), Corradino Mineo (RaiNews24); Emilio Carelli

(SkyTg24) e Edgardo Gullotta per il TgLa7. Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, per RaiUno il vice Teodoli, poi Roberto Natale presidente della Federazione della Stampa. Il tema è controverso, sulla dose di «sesso, sangue e soldi» che aumenta gli ascolti dei tg. Di Bella è «orgoglioso» di dedicare meno tempo alla cronaca nera: il 2,8 nell'edizione delle 14, contro il 4,5 del Tg2 alle 13, il Tg1 è al 3,2; Studio Aperto ha il record del 5,2 alle 18,30. Per non parlare di Vespa e dei suoi plastici..., non convocato a Montecitorio. Di Bella auspica che «si dedichi ai morti sul lavoro un decimo del tempo dato a Cogne e Garlasco». Lo farà, dice, «perché la prima colpa della tv è l'essere autoreferenziale: nel balletto della politica non si racconta il Paese reale».

Statuto e Codice etico, nel Pd sarà lotta all'ultima virgola

Si riuniscono le commissioni. Il tavolo gay proporrà una rappresentanza per le proprie istanze, così come avviene per le donne. Sarà accolta?

di Simone Collini / Roma

Statuto, Manifesto dei valori, Codice etico. Oggi si riuniscono le tre commissioni del Partito democratico e, a giudicare dall'aria che si respira il giorno della vigilia, la discussione non sarà un semplice pro forma. Soprattutto per quanto riguarda la carta che regola la vita del partito. E non è per quella che già è stata ribattezzata la «norma salva Prodi» - «la previsione secondo cui il segretario viene indicato come candidato del Pd alla carica del presidente del Consiglio diviene efficace a partire dalla XVI legislatura» - che al di là della sorpresa e delle letture dietrologiche fiorite ieri è stata inserita nella bozza di Statuto già a metà dicembre col consenso di tutti. Il punto è che su alcuni aspetti del documento che sarà discusso og-

gi ci sono delle posizioni che il presidente della commissione Salvatore Vassallo non esita a definire «non conciliabili». Espressione che non convince quanti puntano ad arrivare, nella votazione del testo il 2 febbraio, a un via libera unitario e poi, entro la fine del mese prossimo, a un'approvazione a larghissima maggioranza da parte dell'Assemblea costituente.

Bersani è perplesso:
all'elezione del segretario può partecipare chiunque senza alcun filtro

Un obiettivo a cui puntano sia quanti sostengono la bozza messa a punto dal presidente Vassallo (come Walter Vitali, che non vede «posizioni inconciliabili» e piuttosto nota che «gli scogli fondamentali sono già stati superati») che quanti hanno presentato degli emendamenti per modificarla (come Maurizio Migliavacca e Nicodemo Oliverio). Quale che sia l'esito finale della discussione, al momento sono quattro i punti su cui non è stato raggiunto l'accordo: se far partecipare alle primarie per eleggere il segretario chiunque si presenti il giorno delle elezioni (testo base) o se soltanto coloro che si sono iscritti almeno una settimana prima all'Albo dei sostenitori (emendamento Migliavacca-Oliverio); se far votare ai «sostenitori» (cioè elettori e simpatizzanti) tutti i can-

didati segretario che abbiano incassato almeno il 10% dei consensi tra gli «aderenti» (cioè gli iscritti) o se invece (emendamento) soltanto i due candidati più votati nella prima fase congressuale; se dar vita ad un'Assemblea nazionale in cui tutti i mille membri siano stati eletti in connessione col segretario o se (emendamento) riservare il 30% dei posti alla scelta delle regioni e il 10% ai parlamentari; se adottare o meno le primarie per la scelta dei candidati parlamentari. Mentre nei giorni scorsi è sceso in campo il coordinatore della fase costituente Goffredo Bettini in difesa della bozza Vassallo e dell'ampio potere decisionale riservato ai «sostenitori», ieri è stato Pier Luigi Bersani a lanciare un messaggio in difesa degli emendamenti presentati. «Spero di sbagliarmi

ma mi pare che emergano idee molto differenti sulla natura del nuovo partito», dice il ministro per lo Sviluppo economico. «Ognuno può comprendere che quello sulle regole è un tema dirimente sul quale non possiamo permetterci equivoci». E Bersani non nasconde di avere perplessità circa un'elezione in cui può partecipare chiunque, senza un filtro che eviti il rischio interferenze e inquinamenti. Così come non lo convince l'ipotesi di far correre nella sfida finale come candidati segretario tutti quelli che abbiano incassato il 10% dei consensi tra gli aderenti, perché secondo il ministro è più opportuno che la scelta conclusiva sia tra due o tre piattaforme politiche ben definite piuttosto che tra più proposte che rischiano di essere indistinguibili.

Ma non sarà solo in commissione Statuto che la discussione sarà serrata. Se nella bozza del Manifesto dei valori è stato inserito il «riconoscimento della rilevanza nella sfera pubblica, e non solo privata, delle religioni», c'è chi, come la manager dell'Eni (e moglie dell'amministratore delegato di Unicredit) Sabina Ratti-Profumo, ha presentato un emendamento che chiede la cancellazione di questa parte. Altro nodo che dovrà affrontare la commissione Statuto e anche quella del Codice etico arriva dal Tavolo Lgbt (lesbiche, gay, bisex e transessuali), che propone di formalizzare una struttura che rappresenti le istanze dei loro sostenitori e aderenti, così come è prevista per le donne del Pd. Praticamente scontato il voto contrario delle componenti cattoliche del partito.

GRILLO

«In atto omogeneizzazione della magistratura»

ROMA «C'è questa omogeneizzazione della Magistratura, c'è ed è in atto. In modo che 'ndrangheta, camorra, politica, imprenditoria, banche e Magistratura... Insomma, diventi tutto egemone». Lo dice il comico Bebbe Grillo parlando a proposito delle dimissioni di Ilda Boccassini dall'Anm. «La Boccassini ha la mia totale stima - spiega Grillo al quotidiano on line Affaritaliani.it - È una signora che ha sempre fatto il suo lavoro, durissimo, da sola. Possiamo anche capire la vita che ha fatto, magari a volte isolata dai suoi stessi colleghi. Mai una volta l'ho sentita dire una cosa fuori posto».

Un viaggio nella memoria per il capo della Casa Bianca. Prima di ripartire annuncia: tornerò a maggio in Israele

Oggi inizia la seconda parte della missione mediorientale. Al centro il rafforzamento di un fronte anti-iraniano



Il presidente George W. Bush con due francescani di fronte al mare di Galilea. Foto di David Furst/Ansa-Epa

Bush si commuove nel museo della Shoah

«Avremmo dovuto bombardare Auschwitz» commenta il presidente. A cena con i ministri israeliani li aveva spronati a sostenere Olmert ma Rice gli invia un bigliettino: «Chiudi la bocca»

di Umberto De Giovannangeli

LE LACRIME agli occhi e una frase, dalla quale riemerge un rimorso collettivo: «Avremmo dovuto bombardare Auschwitz». Parola di George W. Bush, presidente degli Stati Uniti d'America. Una convinzione che Bush esprime durante una commossa visita

al Museo della Shoah Yad Vashem, di Gerusalemme. La sua ultima giornata in Israele è stata dedicata a questioni di carattere filosofico-spirituale: da Gerusalemme Bush ha proseguito per il Lago di Tiberiade (Galilea), nei luoghi di Capernaum e del Monte della Beatitudine dove Gesù predicò ed operò miracoli. Proprio una drammatica questione storica gli si è parata davanti mentre a Gerusalemme, accompagnato dal capo dello Stato Shimon Peres e dal premier Ehud Olmert visitava con occhi lucidi di commozione il museo dell'Olocausto. A colpirla in modo particolare sono state alcune immagini fotografiche di Auschwitz scattate da velivoli della aviazione Usa. Secondo il direttore di Yad Vashem, Avner Shalev, Bush ha scambiato allora qualche parola con la segretaria di Stato Condoleezza Rice, domandandosi per quale ragione non fosse stato deciso un bombardamento che mettesse fine alle atrocità: «Condi, ma perché non bombardammo il campo di Auschwitz? Avremmo dovuto farlo?», chiede Bush alla Rice.

Si tratta di una questione che da decenni appassiona gli storici. Informazioni di prima mano sul genocidio degli ebrei in corso ad Auschwitz erano giunte in Occidente dopo la fuga di due internati (Rudolf Vrba e Alfred Wetzler), nell'aprile 1944. Nel giugno 1944 quegli orrori erano stati descritti da organi di informazione fra cui la Bbc e il New York Times. In quei mesi le forze alleate controllavano i cieli di Europa. Come mai dunque le potenze alleate decisero di non intervenire sui campi di sterminio, di preferire altri obiettivi? Bush, secondo Shalev, ha soppesato la questione e poi ha affermato: «Avremmo dovuto bombardare Auschwitz». Poi, ancora scosso, Bush ha scritto nel libro degli ospiti: «Che Dio benedica Israele». Poco prima, Bush, in testa a una kippah, aveva ascoltato commosso una poesia scritta da Hanna Senesh, paracadutata in Ungheria nel 1944 e fucilata dai nazisti: «Dio mio, Dio mio, che questa canzone non finisca mai...». Il presidente americano, con il capo chino e gli occhi pieni di lacrime

missione in altre zone calde del Medio Oriente: prima tappa, il Kuwait, dove è giunto nel tardo pomeriggio. Dalle lacrime allo Yad Vashem alla «gaffe della cena». Durante la cena offerta l'altra sera dal premier israeliano Ehud Olmert, Condoleezza Rice passa un bigliettino al Presidente che le sedeva vicina. Dopo alcuni istanti di riflessione, Bush decide di condividere con i commensali il contenuto del messaggio: «Mi dice di chiudere la bocca», precisa, fra le risate generali. In precedenza Bush, particolarmente galante con la ministra degli Esteri Tzipi Livni, era entrato in modo pesante nei giochi politici israeliani, nel tentativo di persuadere i leader del partito laburista Ehud Barak, di Israel Beitenu Avigdor Lieberman e di Shas Ely Yishai a non lasciare la coalizione di governo guidata da Olmert. «Sono a conoscenza - rivela Bush - delle questioni che vengono discusse, anche da parte di persone che siedono qua con noi. Non voglio immischiarmi ma penso che Olmert sia un leader importante e che debba essere aiutato. Siamo in un periodo importante e decisivo. Non dobbiamo lasciarci sfuggire la occasione di pace. Se non lo faremo adesso, poi sarà tutto più difficile». Dalla «gaffe» alla promessa di ritornare. In una breve dichiarazione all'aeroporto di Tel Aviv, prima di lasciare Israele alla volta di Kuwait City, Bush ha definito «molto positiva» la sua visita ed ha ribadito di essere convinto, dopo due giorni di colloqui, «che vi sia una buona possibilità di raggiungere la pace». Il presidente Usa, che è stato salutato all'aeroporto dal suo omologo israeliano Shimon Peres e dal premier Olmert, ha detto di aver accettato l'invito di tornare in maggio per le celebrazioni dei 60 anni di Israele. «Vi ringrazio molto per l'invito - è il commiato di Bush - lo accetto volentieri».

HA DETTO



«Condi, ma perché non bombardammo il campo di Auschwitz? Avremmo dovuto farlo»

«Sono d'accordo con quello che dice Abu Mazen, anche se non ho capito niente perché non parlo arabo»

Il colloquio

Caracciolo: Alleati contro Hitler non a difesa degli ebrei

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Quella dei mancati bombardamenti sui campi di sterminio nazisti, è una questione non ancora risolta. Si può dire questo: è certo che gli Alleati volevano battere la Germania, abbattere Hitler e il Terzo Reich, e in questo quadro consideravano il problema di salvare gli ebrei come una cosa giusta ma di minore importanza». Le considerazioni di George W. Bush allo Yad Vashem rivisitate dallo storico e documentarista Nicola Caracciolo. «Nell'agire in questo modo - riflette Caracciolo - gli Alleati non si rendevano conto o forse non volevano rendersi conto, dell'immensa gravità che la loro scelta portava con sé. Ci sono molte cose che dimostrano un loro atteggiamento molto tiepido nei confronti degli ebrei che rischiavano lo sterminio. A testimoniare questa colpevole sottovalutazione non c'è solo la questione dei bombardamenti, non avvenuti, dei lager nazisti e, soprattutto, delle via di accesso...». Non solo i bombardamenti, dunque. Nicola Caracciolo elenca altri fatti emblematici. «C'è - ricorda - lo sbarco e l'arrivo dei rifugiati ebrei in Palestina: fu spesso impedito e impedito con la forza dagli inglesi. Una vecchia carretta del mare con a bordo centinaia di rifugiati ebrei provenienti dai Balcani non poté sbarcare i profughi in Palestina e

affondò con tante vittime. Un altro esempio ancora: la possibilità per ebrei minacciati dal nazismo di trovare rifugio in Inghilterra o negli Stati Uniti, è stata severamente limitata». «Insomma - è la prima, amara conclusione di Nicola Caracciolo - sono cose che rappresentano una grave colpa per l'Occidente democratico». Un ripensamento critico e autocritico ha segnato la storiografia moderna. «Penso - spiega in proposito Caracciolo - al lavoro prezioso dello storico inglese Martin Gilbert, che ha scritto un libro molto serio e approfondito sull'Olocausto, oltre a essere il più importante biografo di Winston Churchill. Tuttavia...». Quel «tuttavia» ci riporta ad un nervo ancora scoperto nella coscienza, oltre che nella memoria, collettiva. «Va detto - sottolinea in proposito Caracciolo - un certo filo di antisemitismo, che non prenderà certo la forma delle terribili discriminazioni di Hitler e non sfocerà nell'Olocausto, era tuttavia presente nei Paesi anglosassoni, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, e questo contribuirà a far sì che questi Paesi si impegnassero meno del dovuto per evitare quello che oggi ci appare essere uno dei più grandi, se non il più grande, tra i crimini della storia umana». Le considerazioni finali investono l'Italia. «Qui - annota Nicola Caracciolo - il discorso si fa più complesso e coglie un comportamento del regime fascista, e dell'Italia, estremamente ambiguo. Il regime di Mussolini ha la forte, incancellabile, responsabilità delle leggi razziali e, dopo l'8 settembre, la Repubblica sociale italiana collaborò con i nazisti nell'arrestare gli ebrei che furono poi deportati nei campi di sterminio nazisti. Fino all'8 settembre, la politica italiana era connotata da una discriminazione molto dura ma non prevedeva lo sterminio. Di modo che gli italiani poterono nelle zone di occupazione che controllavano - in Francia, Grecia, Jugoslavia - far sì che gli ebrei non venissero deportati nei campi di sterminio nazisti». «Direi - conclude Caracciolo - che oggi l'intera storiografia italiana abbia riconosciuta questa ambiguità, comunque colpevole, dell'Italia del ventennio».

L'INTERVISTA **DANY DAYAN** Il leader del movimento degli insediamenti che ha guidato le contestazioni anti-Bush

«Agli Usa diciamo, non lasceremo le colonie»

/ Roma

È stato l'organizzatore delle manifestazioni anti-Bush. È il leader incontrastato del movimento dei coloni. Su Ehud Olmert ha idee molto chiare. È definitivo: «Olmert non ha né capacità né autorità. È il peggior primo ministro nella storia di Israele. La sua politica è un grave errore, provocherà un danno terribile a Israele e destabilizzerà la regione». A sentenziarlo è Dany Dayan, il leader dei coloni ebraici.

Il presidente Bush chiede a Israele di accelerare i tempi per giungere ad una pace con i palestinesi...

«Con chi dovremmo fare questa pace e quale ne sarebbe il prezzo? Quale credibilità può avere un personaggio (Abu

Mazen, ndr.) che controlla a fatica qualche città della Cisgiordania? Nessuna. Posso non contestare la sua buona fede ma il suo peso è eguale a zero. Guardiamo cosa è accaduto a Gaza: appena Israele molla un territorio, i terroristi di Hamas ne assumono il controllo e lo usano per lanciare missili contro le nostre città. È avvenuto a Gaza, potrebbe avvenire in Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.)...».

Ma per la pace si è pronunciata anche la Conferenza di Annapolis.

«Quella conferenza ha creato molte aspettative, e le frustrazioni saranno grandi. Annapolis non condurrà alla pace ma a una nuova ondata di violenza. La nostra evacuazione (dai territori) è impossibile, e Olmert non lo farà».

Olmert ha ribadito a Bush di voler mantenere gli impegni assunti, tra i quali lo smantellamento degli insediamenti illegali.

«Olmert non lo farà, non ne ha la forza. Se procede su questa strada, il suo governo si spacca, e le piazze si riempiranno per contestarlo. Se davvero Olmert intende scacciare dalle loro abitazioni 100-120mila coloni ciò significherebbe la lacerazione definitiva della società».

Perché questo rifiuto che non accetta compromessi?

«Per ragioni di sicurezza, innanzitutto, perché sappiamo che lasceremo le nostre terre in mano a coloro che non hanno mai smesso l'idea di distruggerci. E poi c'è un'altra ragione che va al cuore della nostra storia: Giudea e Samaria so-

no parte integrante di Eretz Israel (Cisgiordania, ndr.), sono nella storia del popolo ebraico, più di Tel Aviv. Ai palestinesi possiamo concedere un'ampia autonomia amministrativa, ma uno Stato no, mai, sarebbe un suicidio per Israele. Al ritiro dalla Giudea e Samaria ci opporremo con tutta la forza, senza concessioni e con tutti i mezzi, eccetto la violenza. Attività di lobby politica, manifestazioni, pressioni. È in gioco il futuro di Israele».

Lei è stato uno degli organizzatori della protesta contro Bush.

«Abbiamo contestato Bush per le sue affermazioni, non certo per quello che rappresenta. Comunque sia, la storia ci ha insegnato che alla fine gli ebrei devono far conto solo su se stessi». **u.d.g.**

Hillary-Obama, i poteri forti stanno a guardare

Con Barack il veterano dei diritti civili, soprattutto dopo la gaffe di Clinton su Martin Luther King



Hillary Clinton Foto Ansa-Epa

di Roberto Rezzo / New York

LA SFIDA per la Casa Bianca muove dritta verso il Sud. Il 15 gennaio si vota in Michigan, il 19 in Nevada, il 26 in South Carolina e il 29 in Florida. Quattro test importanti prima del 5 febbraio, il Super Martedì, con la chiamata alle urne in 22 Stati, tra cui California, Texas e

New York. In pratica la fine dei giochi. Barack Obama ha scelto di non partecipare alle primarie del Michigan, mentre Hillary Clinton ci sarà. Sam Riddle, l'ex direttore delle campagne elettorali del reverendo Jesse Jackson, lo considera un errore: «Obama avrebbe potuto vincere grazie a una base di studenti e di lavoratori molto entusiasti... era in una posizione unica per battere Hillary». Il senatore dell'Illinois ha deciso invece di puntare tutte le sue forze in South Carolina dove gli afroamericani rappresentano la metà degli elettori alle primarie democratiche. Un pacchetto di voti determinante per vincere la nomination nello Stato e che nessuno dei front runner può sognarsi d'aver già in tasca. L'onorevole James Clyburn, un veterano dei diritti civili che è stato al fianco di Martin Luther King, un deputato molto influente tra i membri del Black Caucus al Congresso, ha fatto sapere di riconsiderare la posizione di equidistanza mantenuta sinora e apre alla possibilità di sostenere pubblicamente Obama. Un'intervista rilasciata venerdì al New York Times suona come una sorta di pre endorsement. Del resto ha duramente attaccato Hillary dopo che lei ha suggerito che non è stato Martin Luther King, ma il presidente bianco Lyndon B. Johnson, a emancipare la gente di colore. I sondaggi dicono tuttavia che Clinton resta uno dei nomi più popolari fra la comunità nera quando si parla di politica e che le donne si presentano alle urne in misura nettamente maggioritaria rispetto agli uomini. Il dilemma è evidente: privilegiare

La sfida punta a Sud
Il 15 gennaio si vota in Michigan, il 19 in Nevada il 26 in Sud Carolina e il 29 in Florida

SUPPORTER

Le celebrità

Magic Johnson con lei Hollywood si divide

Magic Johnson, una leggenda del basket e un imprenditore di successo, sta organizzando una serata di gala per Hillary Clinton, quasi un tappeto rosso per introdurla nel mondo dello sport, tradizionalmente maschilista e a lei poco familiare. Tra le star di Hollywood, Liz Taylor, Steven Spielberg, Quincy Jones, Clarence Avant, Rob Reiner, Barbra Streisand, Ted Danson, Jenna Jameson e Mary Steenburgen sostengono la senatrice di New York. Matt Damon, Willi Smith, Eddie Murphy, Sidney Poitier, Cindy Crawford e Jennifer Aniston dalla parte di Barack Obama.

La finanza

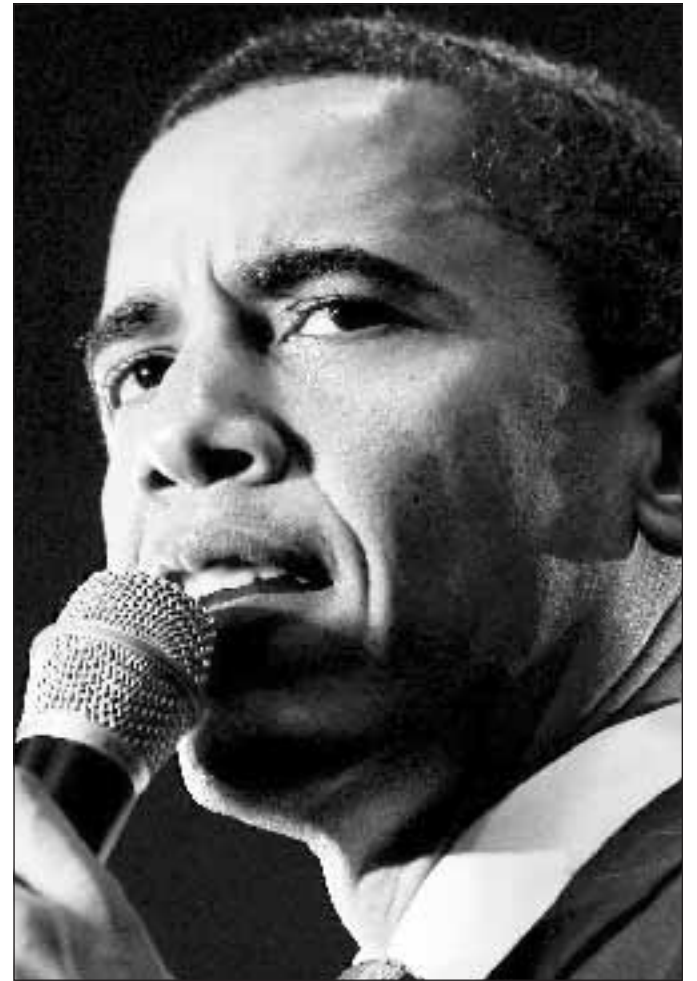
A Wall Street ha più amici l'ex First Lady

A Wall Street Clinton ha potenti alleati, a cominciare da Robert Rubin, già segretario al tesoro Usa e presidente di Citigroup. Nella lista dei sostenitori figurano anche molti personaggi che occupano la top list di Fortune in quanto a patrimonio personale: Haim Saban, Steve Bing, Alan Horn, Ron Burkle e Jack Abernethy. Barack Obama è stato comunque abilissimo nel trovare solidi agganci: dai dipendenti di Goldman Sachs e Ubs ha ricevuto sinora 260mila dollari. In California può contare su un pezzo da novanta come il produttore David Geffen.

I media

Si sono schierati solo pochi giornali locali

Il sostegno pubblico per qualche candidato è arrivato solo dai quotidiani locali dove si sono svolte le primarie. Gli editoriali del New York Times, del Washington Post e del Los Angeles Times riflettono una persistente fase di osservazione. Solo il Boston Globe ha rotto gli indugi scegliendo Obama. Tra i simpatizzanti di Clinton le indiscrezioni puntano verso Peter Chernin, boss di News Corporation negli Usa. Segno che mentre i tg della Fox sparano a zero contro tutti i candidati democratici, qualche apertura è prudentemente giudicata necessaria ai vertici dell'impero di Rupert Murdoch.



Barack Obama Foto Ansa-Epa

l'identità razziale o quella di genere? Al momento la situazione per i contendenti è di sostanziale parità: Obama ha vinto il voto femminile in Iowa, Clinton nel New Hampshire. E in South Carolina si gioca l'ultima chance John Edwards: un terzo posto questa volta equivarrebbe alla squalifica definitiva. Con

una mossa da consumato avvocato specializzato in class action, ha rilanciato il suo piano per l'assistenza sanitaria universale cavalcando la tragedia di Natalie Sarkisyan, la ragazza morta a 17 anni in California mentre aspettava un trapianto di fegato. Un intervento che l'assicurazione privata si è rifiutata di pagare finché

non è stato troppo tardi. Gli osservatori concordano che a Edwards non mancano buoni argomenti per convincere gli elettori, il suo problema sono piuttosto i soldi. Le sfide delle prossime settimane richiederanno fiumi di denaro che solo Clinton e Obama sono certi d'aver a disposizione. Dopo il successo del New Hampshire, il

Wall Street Journal ha fatto due conti nelle casse della senatrice di New York. Tra contributi versati e promessi, Clinton ha accumulato oltre sei milioni di dollari nel giro di dodici ore. Solo attraverso il suo sito Internet, le donazioni sono arrivate al ritmo di 500 al minuto. Una boccata d'ossigeno dopo i cento milioni bruciati nel cla-

moroso fiasco dell'Iowa. I collaboratori di Obama non forniscono cifre ufficiali ma fanno sapere di aver ricevuto in un solo giorno 20mila contributi online e di puntare al traguardo dei centomila prima del voto in Nevada. I flussi di cassa confermano che i sostenitori quando mettono mano al portafogli vogliono puntare su cavalli sicuri.

Un atteggiamento che vale non solo per i singoli simpatizzanti ma anche per i grandi sostenitori: il mondo dell'industria, della finanza, dei media. I pezzi da novanta della Corporate America sinora si sono mossi coi piedi di piombo: anticipi consistenti ma senza sbilanciarsi troppo tra Clinton e Obama. I soldi veri arriveranno quando il profilo del vincitore delle primarie sarà definito in modo più chiaro. E naturalmente non si tratta mai di contributi a fondo perso sotto il profilo politico. Basti pensare che Halliburton ha già in mano i contratti preliminari per la costruzione di 14 basi militari in Iraq e non risparmierebbe sforzi per farli onorare dalla prossima amministrazione. Chiunque ne sarà il presidente. Aria di grande fibrillazione nella lobby farmaceutica: si dà per scontata una vittoria dei democratici nel 2008 e la strategia è quella di limitare i danni, soprattutto per quanto riguarda l'ipotesi di regolamentazione del prezzo dei farmaci, il vero incubo delle multinazionali. Sono considerazioni che pesano come macigni rispetto al desiderio di svolta che si respira in America dopo sette anni di Bush alla Casa Bianca. E che costringe a riflettere su un modello di campagna elettorale così altamente specializzato e professionale che tende ormai a scoraggiare qualsiasi partecipazione di base alle vere scelte politiche. Un circo mediatico che mette in vetrina solo lacrime, rughe, parlantina e look. Mentre dietro le quinte i giochi rischiano di essere sempre gli stessi. «Quello che davvero manca dietro ai candidati è un movimento d'opinione - nota Linda Feldmann su Christian Science Monitor - Il merito di Obama è quello di provare a costruirne uno». Del bisogno di restituire passione alla politica sembrano essersi resi conto anche gli strateghi della squadra di Clinton. Nelle prossime settimane c'è da scommettere che assisterà a una rivalutazione dell'esperienza del '68, delle battaglie per i diritti civili che hanno visto Hillary in prima fila negli anni di gioventù. Non sarà il ritorno dei figli dei fiori, ma con quello che sta passando l'America forse è meglio mettere da parte il brillante curriculum nei palazzi di Washington.

«Quando nel 2002 Ingrid e io tentammo la fuga»

Il racconto di Clara Rojas, collaboratrice di Betancourt, ostaggio delle Farc liberata dopo 6 anni

/ Bogotà

CLARA ROJAS, liberata dalle Farc colombiane assieme a Consuelo Gonzalez de Perdomo dopo un sequestro durato sei anni, aveva tentato di fuggire nel

2002 assieme ad un altro ostaggio tuttora trattenuto dai rapitori, Ingrid Betancourt. Il tentativo fu effettuato pochi mesi dopo il sequestro. Le due donne furono riprese e punite, e finirono per litigare addossandosi l'una all'altra la responsabilità della fallita evasione. Intervistata da una emittente televisiva colombiana, Rojas ha raccontato che «due o tre mesi dopo il sequestro» nel febbraio 2002, lei e la Betancourt furono portate da una pattuglia della guerriglia in un luogo che loro crederono trovarsi vicino al municipio di San



Clara Rojas ricevuta dal presidente Hugo Chavez Foto Ansa-Epa

Vicente del Caguan, cioè la zona in cui erano state rapite. Decisero allora di mettere in atto un piano di fuga. «Appena si presenterà la possibilità - concordarono - ci mettiamo in moto». Qualche giorno dopo, ha ancora detto Rojas, decidemmo di andarcene, «ma non fummo aiutati dalla fortuna, perché semplicemente fra l'oscurità

della notte e la selva ci perdemmo, e loro ci ripresero». Per ritorsione i guerriglieri tennero Clara e Ingrid incatenate per 15 giorni e 15 notti. Poi a poco a poco la misura punitiva fu revocata. Rojas, che non vede la Batancourt da tre anni, ha rivelato che l'episodio provocò un raffreddamento nelle loro relazioni personali, con

accuse reciproche di essere state la causa della mancata riuscita della fuga. In realtà, ha aggiunto Rojas, «non eravamo riuscite a sincronizzare» e questo ci portò «a perdere il senso dello humour», creando «una situazione molto triste». Al punto che «lei finì per sedersi da una parte del tavolo, ed io da un'altra». Tra di noi oggi, ha concluso, «quello che resta è una affettuosa simpatia». Per esempio il primo vestitino per il piccolo Emmanuel, ha raccontato, lo confezionò proprio Ingrid Betancourt. Lo fece con un lenzuolo azzurro che, dice, «ho portato con me per ricordarmi a Caracas».

Sugli autori del sequestro, le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e su un altro gruppo di ribelli colombiani, ha parlato ieri il presidente venezuelano Hugo Chavez, sostenendo che «nè le Farc nè l'Esercito di liberazione nazionale (Eln) sono movimenti terroristici, ma eserciti che occupano uno spazio territoriale». In un di-

scorso svolto all'Assemblea nazionale e deciso allo stato del Paese, Chavez ha insistito, riferendosi a Farc e Eln, che «bisogna dare loro un riconoscimento. Hanno un progetto politico, un progetto bolivariano che qui è rispettato». Il capo dello Stato venezuelano ha quindi rivolto un appello «alle nazioni di questo continente e all'Europa» affinché rimuovano questi due movimenti di guerriglia dalla lista delle organizzazioni terroristiche. Rivolgendosi infine al collega colombiano Alvaro Uribe, Chavez ha formalizzato una proposta: «Ricostruiamo le nostre relazioni a partire da un riconoscimento delle Farc e dell'Eln come forze sollevate in armi e non come movimenti terroristici». Immediata la replica delle autorità colombiane. La proposta di Chavez è «sproporzionata». «Il governo non può accogliere una richiesta di questo tipo», ha dichiarato il ministro degli Interni, Carlos Holguin.

BIRMANIA

Nuovo incontro tra San Suu Kyi e un ministro del regime Per l'inviato Ue Fassino: segnale positivo, aspettiamo fatti

RANGOON Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana detenuta, ha avuto un colloquio di circa un'ora con il ministro Aung Kyi, che è stato incaricato dalla giunta di tenere i rapporti con l'opposizione dopo la cruenta repressione delle rivolte popolari contro il regime lo scorso autunno. Sebbene non sia trapelato nulla, il nuovo incontro - il quarto fino ad ora - viene considerato «un segnale positivo» dalla Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito di Suu Kyi. La premio Nobel per la pace ha lasciato a metà giornata la residenza dove da oltre 11 anni vive agli arresti domiciliari. A bor-

do di un convoglio di tre auto è stata portata al luogo dell'incontro, un edificio governativo. Il precedente colloquio risale al 19 novembre. «Non si sa per quanto tempo potranno continuare gli incontri - ha commentato Aung Naing Oo, un analista politico birmano che vive in Thailandia - Finora non vi è stato alcun progresso e i militari potrebbero continuare a parlare con Aung San Suu Kyi anche altri due o tre anni senza prendere il minimo impegno». Per Aung Naing Oo questi colloqui sono solo un modo della giunta militare birmana per dilazionare l'avvio delle riforme chieste dalla co-

munità internazionale. Per l'inviato dell'Unione Europea in Birmania, Piero Fassino, l'incontro fra San Suu Kyi e l'esponente del governo è «un segnale positivo che richiede atti e fatti conseguenti». «Che il dialogo avviato a novembre continui - afferma Fassino - è certamente un segnale positivo a cui ci auguriamo seguano e fatti di apertura di un dialogo effettivo, quali la possibilità per Aung San Suu Kyi di avere relazioni permanenti con il proprio partito, l'abolizione degli arresti domiciliari a cui è costretta da anni, la liberazione dei leader politici detenuti».

IL LIBRO

L'ex moglie Cecilia attacca Sarkozy: un uomo tirchio che non ama nessuno

PARIGI La giustizia non lo ha bloccato. Potrà così essere letto da tutti «Cecilia», il più feroce dei tre libri sull'ex moglie del presidente francese Nicolas Sarkozy, usciti questa settimana, quello che «scavalca di più i confini dell'intimità», secondo Le Monde, «di una crudeltà implacabile» per Sarkozy, scrive Le Nouvel Observateur. Il tribunale di Parigi ha respinto la richiesta di Cecilia Ciganer-Albeniz - questo il cognome da ragazza che Cecilia ha ripreso dopo il divorzio da Nicolas il 15 ottobre scorso - di vietare la diffusione del libro scritto dalla giornalista politica del settimanale Le Point, Anna Bitton.

Nel libro vengono attribuiti a Cecilia giudizi molto duri nei confronti del suo ex marito. È un libro di confidenze - la giornalista conosce Cecilia da anni - di quella che fu la first lady francese solo per pochi mesi. Chi è Sarkozy? «Un uomo che non ama nessuno», «un taccagno». Gli amici? «Una banda di maligni, persone che si sono rivotate colme di potere e che si ritengono i principi di Parigi». Queste alcune delle definizioni, virgolettate, di Sarkozy e del suo mondo attribuite a Cecilia. La Bitton parla anche di una donna ancora innamorata di Richard Attias, il pubblicitario della famosa fuga a New York nel 2005.



Il Paese è il quarto esportatore di soia del mondo: 4 milioni di ettari tolti all'agricoltura di sopravvivenza

IN APRILE il Paraguay vota il nuovo presidente e, a sfidare la signora candidata dal partito Colorado, al potere da 60 anni, c'è un vescovo che non era ancora nato quando gli avversari di oggi hanno preso in mano Asuncion. Fernando Lugo, 56 anni, fino al 2006 reggeva la diocesi di San Pedro de Paraná, provincia poverissima di contadini diseredati

di Maurizio Chierici / Asuncion (Paraguay)

L'INTERVISTA

Un vescovo sarà presidente? «Il Paraguay ai contadini»

Il 77% della ricchezza prodotta dalla rinconversione è nelle mani del 2% dei paraguayani

Grande più dell'Italia, sei milioni e mezzo di abitanti, quasi tre vivono fuori - emigranti - il Paraguay è un'isola medioevale nell'America che cambia. Isola verde soia. In pochi anni è diventato il quarto esportatore del mondo. 4 milioni di ettari che hanno soppiantato l'agricoltura di sopravvivenza, cotone e frutta nella prospettiva del biodiesel. Il 2% dei grandi proprietari ha in mano il 77% della produzione. Per metà stranieri, soprattutto brasiliani. Con diserbanti avvelenano i terreni di chi non vuol vendere e la gente lascia i campi rifugiandosi nelle bidonville improvvisate attorno alle città. Fernando Lugo ha voluto che la sede del suo movimento - Alleanza Patriottica per il Cambiamento - fosse sistemata in una casa con piccolo giardino a due passi dalla stazione delle corriere di Asuncion: «Chi mi vota non ha l'automobile». Lui ce l'ha e la guida da un comizio all'altro. Rincorre le amicizie di sempre: oratori, contadini, piccole chiese di campagna.

Le tasche del suo movimento sono vuote mentre nelle tasche dei concorrenti c'è ogni ben di dio. Il generale Ovideofre impanadas e manioca ad un'intera tribuna che allo stadio batte le mani alla nazionale paraguayana. I notabili colorados festeggiano i compleanni invitando il popolo a brindare nelle belle proprietà: e siamo solo all'inizio della campagna. Fernando Lugo può solo distribuire buone parole e calmare la rabbia delle pance vuote. Parla con la cautela elegante di chi è cresciuto fra tante prudenze eppure alle orecchie europee le sue parole suonano populiste: «Perché la situazione è questa: pane, casa e un lavoro giusto. La gente lo pretende, provo a rispondere. Non so se è populismo». **Crede sia la prima volta che in America Latina un vescovo cattolico abbandoni la Chiesa per proporsi agli elettori come presidente del paese. Può essere il segno che invita all'ottimismo chi vuole un cambiamento profondo nella politica del Paraguay, oppure sintomo di disperazione delle masse contadine ed operaie incapaci di raccogliersi attorno ad un leader progressista?**

«Direi tutte e due le cose. Nel 1930 un vescovo brasiliano è diventato governatore dello stato dove viveva mantenendo la dignità pastorale. Le ragioni della mia decisione sono tante. Prima di tutto la politica che ha un funzione molto importante, come diceva Pio XII. Serve a cercare il bene delle grandi maggioranze dimenticate. Il vescovo che passa alla politica sposa una candidatura atipica. Ecco perché non mi sono proposto; ho solo risposto a migliaia e migliaia di firme raccolte in ogni angolo del paese. Gente che ormai non si fida delle solite promesse. Non ho fondato un partito, sono stato aggregato all'esistente nella speranza di una trasformazione reale. I politici del Paraguay non godono buona fama. Si servono della politica per esercitare il potere: raccomandare, influenzare, arricchire gli amici. La gente non ne può più. La Chiesa resta l'istituzione più credibile per trasparenza ed impegno in favore dei deboli in una realtà dove il partito dominante si identifica con lo stato e mantie-

«Dicono che il mio programma è populista. No, è solo il progetto di redistribuire la ricchezza anche tra i poveri»

cate. Il vescovo che passa alla politica sposa una candidatura atipica. Ecco perché non mi sono proposto; ho solo risposto a migliaia e migliaia di firme raccolte in ogni angolo del paese. Gente che ormai non si fida delle solite promesse. Non ho fondato un partito, sono stato aggregato all'esistente nella speranza di una trasformazione reale. I politici del Paraguay non godono buona fama. Si servono della politica per esercitare il potere: raccomandare, influenzare, arricchire gli amici. La gente non ne può più. La Chiesa resta l'istituzione più credibile per trasparenza ed impegno in favore dei deboli in una realtà dove il partito dominante si identifica con lo stato e mantie-



Un manifesto elettorale; sotto il vescovo candidato alla presidenza Fernando Lugo

ne le cose come le sue cupole pretendono».

Visto dall'Europa il Paraguay sembra alla fine del mondo. Non esiste un vero catasto delle proprietà; da 60 anni al potere, il partito Colorado mescola la lunga dittatura del generale Stroessner a corporazioni di grandi proprietari, multinazionali e notabili. La gente non esiste. L'espressione «riforma agraria» viene considerata blasfema. Sto osservando la sua campagna elettorale: va in giro al volante dell'auto, poche risorse ma grande entusiasmo. Non è che inseguendo l'utopia?

«Sto inseguendo la speranza di chi mi ha chiesto di stare con chi non ha ormai niente. Il Paraguay è il cuore dell'America del Sud, tra Argentina e Brasile, ma è un Paese stravolto da corruzione, mafia, illegalità. Deve ritrovare la dignità che coinvolge nelle istituzioni ogni persona. È la sfida del prossimo governo. È vero: dire «riforma agraria» è come bestemmiare. La distribuzione della terra resta uno scandalo. A questo punto la riforma agraria integrale è la sfida che nessun nuovo presidente può ignorare. Il problema resta strutturale: lo scandalo delle enormi proprietà. Mio primo impegno sarà raccogliere in un catasto nazionale tutte le proprietà. So che fa sorridere i paesi civili i quali si chiedono: come fa il Paraguay a tirare avanti senza catasto? Purtroppo noi dobbiamo ricominciare da questo baratro. Nel 1990-1992 abbiamo ricevuto 40 milioni di dollari dalla comunità internazionale proprio per mettere assieme un catasto indispensabile ad uno stato normale. Si è censito solo il 15% e non le proprietà importanti. Chissà dove è finito il denaro».

Ascolto le sue promesse e la gente le ascolta contenta. Davvero pensa di riuscire a difendere l'immenso bacino di acqua dolce Guarani, frenare la deforestazione, l'avanzata delle colture transgeniche (soia, soprattutto) e agrochimiche che stanno avvelenando la gente?

«Ne parliamo ogni giorno. Le risorse naturali sono una ricchezza fondamentale e di tutti. L'avidità ha distrutto buona



«Dal Brasile arrivano imprese e personaggi che stravolgono l'economia del mio Paese»

parte dell'habitat. Le riserve di acqua dolce sono una benedizione di Dio: Argentina, Uruguay, Brasile e Paraguay potrebbero disporre come pochi posti al mondo. Invece sono oggetto di traffici. È urgente difendere queste risorse e battersi contro distruzione e sfruttamento selvaggio. La maggior parte delle persone vengono espulse dalle nuove coltivazioni, soprattutto soia transgenica. E lo sfruttamento selvaggio di allarga. Latifondi sempre più immensi ed in mano a proprietari stranieri, a volte identificati, a volte misteriosi; proprietari assenti drammatizzano la vita delle persone con nome e cognome che non sanno come andare avanti. La nostra lotta è questa: per-

mettere a chi possiede un fazzoletto di terra di coltivarlo e potersi vivere senza arrendersi alle pressioni che diventano minacce».

Si continua a parlare di masse sempre più povere: quale tipo di povertà umilia la gente? Mancanza di lavoro, case che non sono case? Emigrazione che fa scappare le nuove generazioni nelle bidonville straniere? Come recuperare queste folle disperate?

«Due milioni di paraguayani vivono nelle villas miserias di Buenos Aires, 70 mila negli Usa, 6 mila in Spagna. Difficile portarli a casa tutti, ma la riforma agraria e iniziative industriali possono far tornare chi ha perduto la terra. Servono opportunità per tutti e non solo privilegi per la cerchia dei fedeli all'eterno governo. Oggi in Paraguay non siamo uguali di fronte alla legge e non abbiamo le stesse opportunità di sopravvivenza. Ecco perché i monopoli statali e privati devono essere controllati o sparire per garantire credibilità ad un'economia che bisogna aprire ai giovani, professionisti ed intellettuali, ma anche alla gente semplice, insomma alle forze che domani governeranno il paese».

Il Vaticano non è d'accordo sulla sua decisione di spogliarsi della missione di vescovo per entrare in politica. E Nicastro Duarte, presidente paraguayano, ha incontrato il Papa per rappresentare il disagio nel quale la sua scelta lo sta costringendo. La costituzione paraguayana è di tradizione massonica. Formalmente non esistono né Natale, né Pasqua, ma festa della famiglia e festa dei fiori, anche se il 93% della popolazione è cattolica. I colorados vorrebbero impedire la sua partecipazione alla corsa presidenziale sostenendo che lei non ha rinunciato al suo ruolo nella Chiesa. Sospeso a divinis, vescovo dimissionario, ma non completamente slegato dalle gerarchie. Come risolverà il problema? E perché Chiesa e Stato sembrano aver paura di un sacerdote che non fa più il

sacerdote, e di un vescovo che non è più vescovo?

«Se la volontà della gente sarà rispettata, dopo 60 anni il Paraguay potrà cambiare la propria storia. Vaticano e Chiesa vedranno realizzata la volontà di Dio nel miglioramento della vita dei «senza niente». Capisco che il potere possa essere spaventato da speranze diverse che si ricompongono in un unico movimento. Ecco perché l'ufficialismo utilizza cavilli inesistenti per impedire la mia candidatura».

E la Chiesa?

«La Chiesa latino-americana è divisa in settori. Tendenze conservatrici ma ovunque rami - laici, sacerdoti, seminaristi, missionari - che stanno cercando di mettere fine alle sofferenze di un continente saccheggiato da 500 anni: vecchie e nuove forme di colonialismo. Dal congresso di Medellin, trent'anni fa, una certa Chiesa ha scelto riforme strutturali e culturali per influire su una realtà i cui peccati gridano vendetta al cielo. Non è mai stato un progetto determinato perché la Chiesa intendesse mantenere la propria neutralità critica. Anch'io voglio conservare la distanza dalla politica, così come

«La Chiesa è molto variegata ma è l'istituzione più credibile per l'impegno in favore dei deboli»

è intesa oggi, votata solo alla logica del potere. In Paraguay molti sacerdoti sono impegnati in progetti popolari nelle campagne e nelle periferie delle città. Lavorano per ridare dignità di cittadinanza a tutti. Mi sono avvicinato alla Teologia della Liberazione tra il 1977 e il 1982. In Ecuador ho avuto l'opportunità di approfondire la teologia pastorale con teoria e pratiche che analizzavano l'intera situazione del continente. L'esperienza mi ha aiutato a guardare la gente in modo diverso. Lavorare assieme ai poveri per seguirne la strada della speranza. Testimonianze che mi hanno aiutato ad incarnarmi nella fede perché la fede non è solo osservazione contemplativa, ma il rap-

porto con la realtà. Lo ha detto Giovanni Paolo II in Brasile: la teologia della liberazione è parte del patrimonio della Chiesa universale. Aiuta una nostra azione più cosciente e liberatrice».

Contro di lei il partito Colorado ha candidato Blanca Overiar, ex ministro dell'istruzione. Non cambia niente: è una controfigura politica del presidente Duarte, ma giovane, soprattutto donna come Cristina Kirchner e Michele Bachelet. Il Paraguay diventa rosa per garantire vecchi interessi...

«È evidente che i colorados vogliono continuare allo stesso modo rallentando ogni proposta di cambiamento: insisto col carnevale amministrativo che immiserisce la società. Il programma della nostra Alleanza pretende di cambiare e subito. Ecco lo scontro. Ogni cavillo e nuove candidature servono solo ad andare avanti indisturbati».

Andare avanti, ma qualche volta tornando indietro. Con una certa fretta, la Corte suprema (controllata dal partito al governo) ha mitigato la sentenza che condannava il generale Lino Oviedo a dieci anni di prigione e all'interdizione ad ogni pubblico incarico: era stato condannato per aver tentato un colpo di stato nel 1996. Lo si era anche accusato dell'assassinio di un candidato alla presidenza. Arrestato in Brasile, aveva chiesto di scontare la pena in Paraguay dove è rientrato nel 1998. La Corte suprema lo ha rimesso in libertà per «buona condotta» e un tribunale militare ha cancellato l'imputazione dichiarandolo non colpevole. Dice anche ad altri movimenti, il partito di Ovideio - Unione Nazionale dei Cittadini Etici - aveva insistito affinché lei scendesse in politica contro i colorados. Tre mesi fa le previsioni la davano in vantaggio su ogni candidato, ma la liberazione del generale ha sconvolto i sondaggi. Con la sua alleanza divisa e Oviedo che si candida in concorrenza, la scelta del governo di rimetterlo in gioco per dividere l'opposizione sta funzionando. Si rassegna a perdere?

«È un'alleanza di settori popolari e progressisti in contrapposizione ai poteri collaudati di chi vuole conservare questa situazione. Rappresento contadini ed operai riuniti con obiettivi non ancora definiti sul profilo che dovrà assumere il paese. I colorados sono bravi nei giochi, hanno alle spalle i capitali per farli, ma resta la nostra speranza».

Gli Usa hanno riarmato una base al confine di Argentina, Bolivia e Brasile. Dal Brasile arrivano le imprese che stravolgono l'economia e la vita dei paraguayani. Se diventerà presidente discuterà le concessioni di questi governi?

«È fondamentale il diritto alla sovranità. Il mio annuncio non cambia. Non accetteremo alcuna ingerenza economica e militare che metta in discussione la vita dei cittadini. Il Paraguay deve essere dei paraguayani».

Lei è prete da una vita. Qualche nostalgia mentre ascolta la messa mescolato ai fedeli?

«Certo che ho nostalgia. Tante volte mi vien voglia di tornare al ministero sacerdotale, ma in questo momento specifico della vita è urgente stare assieme alla gente e la gente capisce quanto mi costa la rinuncia. Credo che la fede nel messaggio della Chiesa e l'impegno politico possano convivere serenamente. Il giorno in cui Dio mi chiamerà potrà dire di aver compiuto la sua volontà indipendentemente da chi considera questa mia scelta una scelta di potere». E ride.

l. -continua

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

12
sabato 12 gennaio 2008

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **C**orsa

È avanzo record per la bilancia commerciale cinese nel 2007 ad oltre 260 miliardi di dollari con un aumento di quasi il 50% rispetto al surplus del 2006. Nel solo dicembre scorso l'avanzo ha raggiunto 22,69 miliardi con una crescita del 47,7%



FISCO, GUAIANA NOMINATO DIRETTORE DEL SECT

Mario Andrea Guaiana è stato nominato il nuovo direttore del Sect, servizio consultivo e ispettivo tributario. Il decreto di nomina è stato firmato dal vice ministro dell'economia Vincenzo Visco «sulla base dell'esperienza, della professionalità e dei risultati ottenuti» da Guaiana nel corso di una lunga carriera all'interno della pubblica amministrazione. Guaiana si è dimesso il 14 dicembre dalla direzione dell'agenzia delle dogane.

WINDOWS AVRÀ UN MILIARDO DI UTENTI NEL 2008

Windows raggiungerà a livello globale 1 miliardo di utenti nel 2008, grazie anche al contributo di Vista, lanciato circa un anno fa. È quanto dice il responsabile del nuovo programma operativo della Microsoft, Mike Sievert, aggiungendo che l'ultimo prodotto Windows è ormai alla base di tutti i servizi e le applicazioni del gruppo di Redmond che presenterà entro il primo trimestre 2008 il primo pacchetto di aggiornamento di Vista, cioè Service Pack

Pomigliano, la Fiat torna ai licenziamenti

Undici lavoratori sospesi, il sindacato denuncia la «militarizzazione» della fabbrica

di Roberto Rossi / Roma

LICENZIATI Undici sospensioni dal lavoro - anticamera del licenziamento - piani fantasma, scioperi, proteste e vigilantes. Molti, forse troppi. Tanto da indurre i sindacati a denunciare la «militarizzazione» della fabbrica. Il rilancio della Fiat di Pomigliano

D'Arco, il più grosso complesso industriale della Campania con 5mila impiegati, 9mila se si considera l'indotto, parte con il piede sbagliato. Eppure il tutto era iniziato con le migliori intenzioni. Il 4 dicembre scorso Sergio Marchionne, numero uno del gruppo automobilistico, davanti ai sindacati di categoria annuncia un intervento radicale per Pomigliano. Le confederazioni accettano ponendo come condizioni che si lavori in assoluta trasparenza e che ci sia un loro ruolo attivo. «Ricordo ancora», spiega Massimo Brancati della Fiom di Napoli - che di fronte a queste richieste minime l'amministratore delegato fa il «gesto della penna» e dice: «sottoscrivo intenermente».

Il 7 di dicembre viene siglato un accordo sul percorso da seguire. Che prevede l'istituzione di una commissione paritetica azienda-sindacato per monitorare il piano. Un progetto ambizioso: 110 milioni di investimento, 70 dei quali in interventi sulla struttura e processo, e 40 a copertura dei costi per la formazione del personale e degli stipendi erogati nei due mesi di sospensione delle attività produttive (dal 7 gennaio al 2 marzo). Tutto ciò finalizzato al rilancio «occupazionale».

Il piano sembra procedere senza intoppi fino ai primi di gennaio. Il 7 si parte con i corsi di formazione senza che la Fiat li illustri ai sindacati. In compenso i lavoratori si ritrovano ad ogni angolo della fabbrica vigilantes «chiamati come conferma l'azienda - da altre siti». Il sindacato ne conta oltre 120. Alcuni lavoratori, come riportato in un'interrogazione parlamentare a firma del presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, avrebbero visto persone in borghese girare in fabbrica armati. Va detto che Pomigliano è una fabbrica difficile ma lo schieramento è sospetto. Tanto più che i vigilantes cominciano decine di provvedimenti disciplinari, compreso l'allontanamento dalle aule, ai lavoratori che fanno anche pochi minuti di ritardo, annotando qualsiasi cosa «anche se uno chiede di andare in bagno o fa una domanda ai professori». Per i sindacati questa è una «violazione dello Statuto dei lavoratori». «Nessuna violazione» - è la replica della Fiat - vengono utilizzati a salvaguardia della struttura.

Ma il numero di vigilantes non è l'unica stranezza di Pomigliano. Sul Sole 24 Ore, quotidiano di

Confindustria, a più riprese, viene pubblicato un progetto di rilancio diverso da quello concordato. Dove si parla, una prima volta, di ridimensionamento occupazionale, e una seconda dell'abbandono della produzione del segmento C (Alfa 147) a favore delle vetture di fascia D ed E (Suv e ammiraglie). Per la Fiat si tratta «di un errore giornalistico».

Però questo mix di eventi fa salire la pressione sindacale. Giovedì lo stabilimento sciopera in segno di protesta e all'interno dell'azienda si svolge un corteo. La risposta della Fiat non si fa attendere. Una decina di lavoratori è sospesa in via cautelativa in quanto «soggetti pericolosi». È la formula che precede il licenziamento (che avviene di regola dopo 5 giorni). «Lunedì», spiega Enzo Masini coordinatore Fiom per il gruppo Fiat - ci sarà un incontro con i vertici dello stabilimento presso l'Unione Industriali di Napoli per cercare di tornare alla ragione. Sembra un ritorno agli anni '50». In generale, poi, sindacati aspettano un segnale da Fiat per discutere del piano. Intanto il segretario della Fiom Gianni Rinaldini chiede l'intervento del governo.

Si moltiplicano i vigilantes sulle linee di produzione di due mesi serve alla produzione



ORESTE PIVETTA

Chi vuole uccidere la Pirelli? La domanda, che è poi il titolo di un libro di due sindacalisti, Fabio Fumagalli e Gianmario Mocera (Chi vuole uccidere la Pirelli? Mursia, pagine 160, euro 12) è rivolta al futuro, ma tocca in realtà molto del passato, del declino ormai quasi ventennale di quella che fu una delle più gloriose e innovative imprese italiane, creata e guidata per un secolo da una delle più prestigiose (e colte) famiglie del capitalismo italiano.



Operai all'uscita dello stabilimento napoletano Fiat-Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Foto Ansa

«Sorpreso a bere, lei è fuori» Ecco la lettera con cui la Fiat caccia un operaio

Roma

FUORI Da tempo non c'era notizia in Italia di una grande fabbrica che procedeva a licenziamenti o sospensioni ingiustificate, con toni e modi che ricordano quelli di tantissimi anni fa, quando bastava leggere l'Unità o essere iscritti alla Cgil per finire nei reparti confino o perdere il lavoro. La lettera che pubblichiamo

qui accanto è stata inviata dalla Fiat l'altro ieri, anno 2008, a un lavoratore di cui abbiamo cancellato l'identità, dipendente dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Il testo della lettera è questo: «Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il 10/1/08. Ella infatti il giorno 10/1/08 alle ore 15,45 circa, chiedendo di recarsi in bagno è stato sorpreso dal vigilante mentre prelevava acqua dal distributore. Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al Responsabile della Sua officina/Ente en-

tro 5 giorni dalla notifica della presente lettera. Ci riserviamo di adottare nei Suoi confronti i provvedimenti del caso. Distinti saluti». Seguono, nel pieno rispetto della burocrazia del Lingotto, la data e l'ora di consegna, e la firma del lavoratore accusato «per ricevuta». La lettera e la contestazione formulata al dipendente della Fiat sono davvero incredibili, sembra impossibile che nella moderna Fiat di Montezemolo e Marchionne possano avere cittadinanza provvedimenti del genere.

IL LIBRO Due sindacalisti, Fumagalli e Mocera, ricostruiscono gli ultimi anni di una delle più prestigiose imprese italiane

La Pirelli? Un delitto al piano nobile, visto dalla fabbrica

Non a caso, Fumagalli e Mocera cominciano a leggerne la decadenza a partire dal fallimento della scalata a Continental e quindi dal 1991, anno cioè della rinuncia di Leopoldo Pirelli (morto giusto un anno fa, il 23 gennaio, a Portofino), ultimo regista di una strategia imprenditoriale fondata sul lavoro, sulla produzione, insomma sulle qualità «industriali» dell'impresa. Poi venne Tronchetti Provera e cominciarono le avventure, in sintomia con «rivoluzioni» che andavano affermandosi ovunque e naturalmente anche nell'economia italiana: finanziarizzazione da una parte e globalizzazione dall'altra. La lettura di Fabio Fumagalli e Gianmario Mocera è particolare: stiamo dentro la fabbrica e il «declino» è un racconto vissuto dai capannoni della produzione, dalla sala mensa o dalle stanze delle riunioni sindacali. Fumagalli e Mocera questa esperienza possiedono. Il primo era entrato alla Pirelli, neidi-

plomato, quasi per eredità paterna (come accadeva allora e sono molto belle le pagine in cui rievoca il suo «battesimo», dai colloqui con i vari responsabili prima dell'assunzione all'ingresso negli uffici, restituendoci un «clima» aziendale olidaristico-paternalistico smarrito da tempo) ed era diventato presto sindacalista (fino ai vertici del sindacato chimico della Cgil). Il secondo aveva cominciato da metalmeccanico la sua carriera di sindacalista, per entrare nel 2004 nella segreteria della Filcem. L'analisi-ricostruzione ruota attorno al progressivo smantellamento della Pirelli e alla speranza, comunque, che qualcuno o qualcosa possano salvarla: la Pirelli non è morta, ma l'azienda ereditata da Marco Tronchetti Provera è stata usata come una pedina nel vantaggio (per Tronchetti) azzardo di Telecom, via via impoverita e indebitata e trasformata. Cedute produzioni industriali (quella dei cavi, ad

esempio, ed è significativa la vicenda della produzione cavi, ceduta alla Prysmian, proprietà di una banca d'affari americana, che ha visto raddoppiare nel giro di alcuni anni il suo valore: nessuno s'era mai sognato in quel caso di sollevare la questione dell'italianità di Pirelli eppure anche i «cavi» possono essere strategici), gode più di una immagine da impresa immobiliare (vedi la gigantesca operazione Bicocca) che da industria della gomma. Fumagalli e Mocera non recitano ancora l'orazione funebre, ma chiedono orgogliosamente perché tanto si-

lenzio attorno alla sistemazione demolizione di un simbolo e di una realtà industriali tanto forti fino a pochi decenni fa nella cultura del paese. Troppi silenzi, troppe connivenze, da parte delle banche, dei governi nazionali, delle amministrazioni locali. Anche dei giornali, con accuse chiare: «C'è chi ha tranquillamente ignorato tutto come il Corriere, chi lo ha fatto per ragioni di quote, come Repubblica, chi ha lamentato di essere in affitto dentro locali di Pirelli Re, come il Manifesto...». Insomma le colpe e le distrazioni negli anni novanta sono state assai diffuse, trasversali, come se una «bolla speculativa» avesse sedotto un po' tutti (sicuramente ci sono passati in mezzo molti) e come se la «modernità» si fosse valutata in gradi di deindustrializzazione. Il plauso alle imprese di Tronchetti Provera raramente ha incontrato un argine, se non alla fine, nella crisi di Telecom. Ovviamente i due autori, sindacalisti,

non dimenticano, tra merchant bank, management, media e consigli d'amministrazione, il sindacato. Che, come si dice sempre, «ha le sue colpe». Eccesso autocritico? In realtà Fumagalli e Mocera ci pongono davanti a una bella questione: come può il sindacato tradizionale nato e cresciuto nell'industria novecentesca, il sindacato di fabbrica, muoversi di fronte ai grandi processi di trasformazioni delle nuove multinazionali? Carenza di strumenti e di cultura, scrivono Fumagalli e Mocera. Non bastano gli scioperi in azienda e gli incontri con il capo del personale. Il salto che indicano è strettamente politico: «allargare la propria sfera di influenza proponendosi come soggetto riformatore di alcuni aspetti della vita politico-economica del nostro Paese». Delle leggi (scritte) che regolano i nostri mercati, dopo aver imparato a sedere (metaforicamente) nei consigli d'amministrazione e a leggere i bilanci.

IL CORSOIVO
♦♦♦

La lingua di Caruso

Francesco Saverio Caruso, accasatosi in parlamento grazie a Fausto Bertinotti dopo aver percorso le strade della penisola in veste di leader nonglobal, non tradisce lo spirito guerrier che dentro gli rugge. Napoletano, occupandosi della minuziosità, ha buttato un occhio a Pomigliano d'Arco, dov'è in corso una vicenda sindacale dura e assai delicata. Suo dovere. Ma dopo aver buttato un occhio non è riuscito a trattenere la lingua: così ha spiegato che licenziare e buttare in mezzo alla strada delegati e lavoratori, rei soltanto di organizzare mobilitazioni sindacali, è «un vero e proprio atto di terrorismo», minacciando che se la Fiat non farà marcia indietro si impegnerà ovunque, per mare e per terra, «in sostegno a qualsiasi forma di lotta... anche la più dura e radicale... per ricordare a Marchionne che chi semina rabbia, raccoglie tempesta». Sentito da chi aveva definito Tiziano Treu e Marco Biagi «assassini» vengono i brividi. Dare del terrorista a Marchionne e minacciarlo, visto che chi semina rabbia (vento, in verità, si direbbe) raccoglie tempesta, è anche peggio. Una vertenza sindacale, come quella di Pomigliano, è meglio risolverla in pace, come sanno i lavoratori. Un parlamentare dovrebbe adoperarsi per questo, denunciando responsabilità, senza accendere fuochi qui e lì. E potrebbe imparare a cambiare le leggi che non gli piacciono: è il suo mandato. Altrimenti si decida: dentro o fuori...



La lettera di sospensione inviata a un lavoratore di Pomigliano

Conti pubblici l'Italia raccoglie nuovi consensi

Standard&Poor's: progressi «impressionanti»
Prodi soddisfatto: lavoriamo al patto per i salari

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAGELLE «Una performance impressionante e uno sforzo notevole». Questo il commento di Standard&Poor's sui conti pubblici italiani. Gli ultimi risultati certificati dall'Istat hanno riscosso il plauso internazionale e fanno ben sperare per i giudizi ufficiali da par-

te di Bruxelles. A parlare ieri è stato Trevor Cullinan, analista dell'agenzia di rating responsabile per i conti dell'Italia. Per Cullinan il deficit dei primi 9 mesi del 2007 a quota 1,3% del Pil è un dato impressionante: è il migliore dal 1999. Secondo l'esperto il risultato è dovuto ai «lodevoli sforzi» sul fronte della lotta all'evasione. Secondo il centro di analisi - di solito poco «amichevole» con il governo - il traguardo raggiunto si deve anche in parte «ad una componente ciclica» ovvero alla ripresa economica in atto. Palazzo Chigi ha accolto con soddisfazione le parole dell'agenzia

di rating. «Dopo il buon giudizio dell'Fmi, giungono oggi le parole degli analisti s&p che - osservano fonti dell'esecutivo - vengono accolte con soddisfazione e nella consapevolezza di aver conseguito risultati importantissimi». Romano Prodi è contento, conferma che non intende spendere risorse che non ci sono e invita «a lavorare per il patto sui salari». «Quando si esce dalle sterili polemiche e si guarda ai fatti - commenta Michele Ventura, capogruppo Pd alla Commissione Bi-

Al risultato
hanno contribuito
«i lodevoli sforzi»
sul fronte della
lotta all'evasione

lancio - non si può che osservare come il centrosinistra stia lavorando bene per mettere di nuovo in moto il Paese». Sull'altro fronte Mario Baldassarri (An) reagisce con un distinguo: Cullinan non è Standard&Poor's.

Il giudizio è positivo, ma il rating (cioè la pagella) per il nostro Paese non cambia. (A+ per il debito sovrano a lungo termine). Per guadagnare una promozione si



I ministri Romano Prodi, Cesare Damiano e Tommaso Padoa Schioppa Foto Ap

dovrà intervenire sul fronte della spesa pubblica, operazione ancora non riuscita. «Il miglioramento deriva prevalentemente dall'aumento delle entrate, favorito

dall'ampliamento della base impositiva che è stato ottenuto grazie agli sforzi del governo sulla lotta all'evasione - spiega Cullinan - Il problema è che non ci sono dati certi su quanto di questo miglioramento delle entrate sia strutturale e quanto vada ricondotto a fattori ciclici». Secondo l'analista le ombre che si profilano sul fronte della crescita potrebbero ridurre il tasso di crescita delle entrate: per questo si nutrono forti dubbi che il miglioramento dei conti sia stabile. Per la spesa pubblica serve «una riforma vera e sostanziale», continua l'esperto. «Avevano detto che l'avrebbero fatto nel 2006, invece non l'hanno fatto», con-

Per guadagnare
una promozione
il Paese deve
attuare una riforma
della spesa

clude. Per la verità non è solo il dato del deficit a far ben sperare, ma anche il fabbisogno di cassa che è calato notevolmente. Dunque, anche il risparmio sul fronte della spesa è certificato dai numeri. La spesa corrente continua a aumentare, ma a un ritmo molto inferiore a quello dei 5 anni precedenti. Anche il Fondo monetario internazionale ha riconosciuto gli sforzi dell'Italia quando Prodi annunciò un deficit intorno al 2% nel 2007. No comment da Bruxelles, dove la commissione si prepara a dare il suo giudizio sul piano di stabilità italiano. Ma il confronto si preannuncia tranquillo. E i buoni dati di bilancio ridanno fiato alla parte della coalizione che chiede interventi per sostenere i salari. «Chiediamo a gran voce di potenziare l'azione di redistribuzione del reddito verso i lavoratori e i pensionati e di aumentare la spesa sociale. le risorse ci sono», dice Paolo Ferrero - e i frutti del risanamento devono diventare risultati visibili per chi non arriva a fine mese con il proprio stipendio».

FIOM-CGIL

Le chiacchiere non salveranno Fincantieri

■ L'idea di acquisire una quota nella norvegese Aker sono «solo chiacchiere della politica». Lo afferma in una nota il coordinatore nazionale Fiom-Cgil della cantieristica navale, Sandro Bianchi.

«Fanno soltanto sorridere - dice Bianchi - le recenti dichiarazioni di alcuni esponenti della coalizione di Governo, Zipponi, De Piccoli e Bersani, che lanciano l'idea che Fincantieri possa acquisire una quota di Aker, nell'ambito di una fantomatica operazione coordinata a livello europeo per contrastare l'ingresso dei coreani».

«Il Governo - prosegue - farebbe meglio a dirci cosa pensa di fare in concreto per salvare Fincantieri, piuttosto che perdere altro tempo in chiacchiere inutili come se fosse possibile mettere le briglie al mercato globale. Con il mercato non si scherza. Mentre a Roma e a Bruxelles si discute, Aker è stata espugnata».

«I coreani - afferma Bianchi - hanno già acquisito il controllo di Aker, sfruttando il fatto che era quotata in Borsa e che il suo titolo aveva subito gravi perdite. L'operazione è stata condotta da un gruppo cantieristico coreano non a fini speculativi, ma per acquisire in un colpo solo il know how necessario a entrare nel mercato crocieristico. I coreani non si ritireranno, quindi, in cambio di un guadagno immediato, perché sanno che con il cruise guadagneranno di più».

«Non è giunta l'ora di capire la vera lezione del caso Aker?», chiede Bianchi che aggiunge: «come si fa a non vedere che se Fincantieri fosse stata quotata in Borsa oggi potrebbe essere già in mano ai coreani, perché rispetto ad Aker è nello stesso tempo più piccola e più forte nel cruise?».

I senza lavoro			
Tasso di disoccupazione(%)			
Paesi	Ottobre 2007	Novembre 2007	Variazione sui 12 mesi
Ocse	5,6	5,5	-0,4
Ue	6,9	6,9	-0,8
Zona Euro	7,2	7,2	-0,7
G7	5,4	5,3	-0,3
Canada	5,8	5,9	-0,3
Francia	8,0	7,9	-1,0
Germania	8,1	7,9	-1,3
ITALIA	-	-	-0,5*
Giappone	4,0	3,8	-0,2
Gran Bretagna	-	-	-0,2*
Stati Uniti	4,8	4,7	+0,2

* ultimi dati aggiornati al mese di settembre

Cadono i simboli del capitalismo americano

Paura della recessione, a Wall Street crollano American Express, McDonald's e Tiffany

di Giuseppe Vespo

IL COLLASSO del credito immobiliare americano, e la conseguente crisi finanziaria, travolge i titoli finanziari e quelli del lusso. Ieri Wall Street si è tinta di rosso, tirata giù in primo luogo dal tonfo di American Express che ha lasciato sul terreno quasi il 10% a 44,69 dollari. Già giovedì scorso il colosso delle carte di credito aveva subito un duro colpo in Borsa dopo il lancio del profit warning, l'allarme sui profitti, attesi in calo nel quarto trimestre. Oggi, quindi, il timore che le carte di credito possano subire la stessa sorte dei subprime di-

venta reale. Stando alle stime, infatti, sarebbero milioni gli americani gravemente indebitati con le loro credit card. Una situazione appesantita dal fatto che i prestiti di molte banche americane che emettono le carte sono stati smembrati e ceduti a fondi speculativi che li hanno trasformati in obbligazioni ad alto rischio. Per questo American Express è corsa ai ripari ed ha avvertito il mercato di aver dovuto accantonare circa 400

Sarebbero milioni
gli americani
indebitati
con le loro
carte di credito

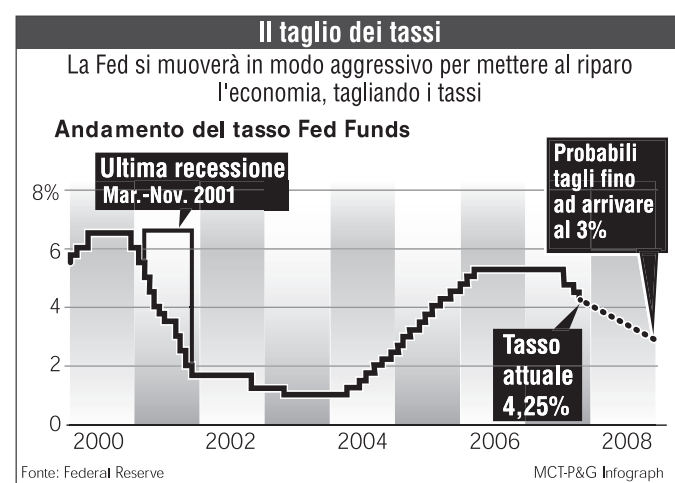


milioni di dollari per far fronte a possibili insolvenze. Contemporaneamente ha tagliato le stime per il quarto trimestre prevedendo un utile per azione a 70 centesimi. L'annuncio ha immediatamente attivato le banche d'affari che monitorano la vita delle società quotate in Borsa: Goldman Sachs, Lehman Brothers e Credit Suisse, hanno quindi rivisto al ribasso le raccomandazioni sul titolo e il prezzo consigliato agli azionisti. A pesare sull'andamento della so-

cietà è il rallentamento dei consumi, che potrà incidere negativamente sulla performance del 2008, soprattutto in caso di decelerazione dell'economia americana. Cosa che sembra probabile, a giudicare dalle mosse della Fed, la banca centrale americana, che giovedì si è detta pronta a tagliare i tassi d'interesse per sostenere l'economia. Ma se oggi le sorti di Wall Street sono condizionate al ribasso dalle attese per i conti trimestra-

Intanto l'oro
raggiunge un altro
record storico:
toccati ieri
i 900 dollari l'oncia

li che saranno diffusi dalle principali banche Usa la prossima settimana, la paura che la crisi dei mercati stia impattando sui consumi degli americani è indicata dall'andamento dei titoli del lusso. Su tutti, Tiffany. Anche per la celebrata compagnia del gioiello, infatti, il futuro prossimo non sembra brillante: il gruppo ha abbassato le stime di utile annuale sulla base della flessione dei consumi, contrassegnata dal calo dell'8% dello shopping festivo. A chiudere l'ennesimo venerdì nero per gli investitori della Grande Mela ci ha pensato McDonald's. Il gigante del fast-food è caduto sotto la raffica di Lettera (vendite) che ha fatto perdere al titolo l'8,2% a 53,43 dollari, il più forte ribasso da oltre cinque anni a questa parte. Al tempo stesso, un sondaggio



ha riferito che a dicembre le vendite negli esercizi di franchising hanno registrato negli Usa un incremento modesto, +1,8%. Il risultato peggiore degli ultimi sei mesi. Tutti giù. Tranne l'oro, le cui quotazioni per la prima volta nella storia sono salite sui mercati newyorkesi a 900 dollari l'oncia. I futures sul metallo prezioso con scadenza a febbraio ieri venivano scambiati a 900,1 dollari, in crescita di 6,50 dolla-

ri rispetto all'ultima rilevazione di giovedì. Dopo essere balzata del 32% nel 2007, l'oncia continua così a testare nuovi valori record. Anche se, considerando gli opportuni aggiustamenti per l'inflazione, le quotazioni dell'oro rimangono al di sotto del massimo storico. Sulla scia dell'andamento negativo di Wall Street, ieri le principali Borse del Vecchio Continente hanno chiuso in calo. Uniche eccezioni, Milano e Francoforte.

SCANDALI

Parmalat, la moglie di Tonna a giudizio per riciclaggio

■ Donatella Alinovi, moglie dell'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna, è stata rinviata a giudizio per riciclaggio. Secondo l'accusa, lady Tonna prelevò il 31 dicembre 2003, giorno in cui fu arrestato il marito, 750.000 euro da conti correnti riconducibili al gruppo di Collecchio. Si tratterebbe di bonus aziendali sotto forma di stock option che la coppia voleva incassare prima che le indagini dei magistrati potessero bloccarli. La donna avrebbe poi convertito il denaro in assegni, custoditi in due cassette di sicurezza a lei riconducibili (17 assegni: 16 da 50.000 euro e uno da 45.000 eu-

ro), titoli poi sequestrati dai militari della Guardia di Finanza. Nella sua requisitoria il Pm di Parma Vincenzo Picciotti ha affermato che tutta l'operazione mirava a sottrarre il danaro alle indagini sul crac, allora agli albori. L'avvocato Concetta Miucci ha chiesto il proscioglimento dell'imputata sostenendo che la moglie di Tonna credeva si trattasse degli emolumenti di suo marito. In aula anche Manuela Cigna, legale della Parmalat di Enrico Bondi, che è parte civile in giudizio. Il Gup del Tribunale di Parma Maria Cristina Sarli ha fissato la prima udienza dibattimentale per il 26 settembre.

All'Eni il pieno controllo dell'inglese Burren Energy

Successo dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla società italiana che ora ha in mano il 77,42% del capitale

di / Milano

Eni ha acquistato il controllo della società inglese Burren Energy, mentre resta sempre incerta e confusa la partita per lo sfruttamento del maxigiacimento petrolifero kazako di Kashagan. Tramite la controllata Eni Holding, la società del cane a sei zampe controlla da ieri il 77,42% del capitale di Burren Energy. All'offerta amichevole lanciata da Eni Holding sulla totalità delle azioni del capitale di Burren si sono infatti registrate, alla data del 10 gennaio, prima scadenza per l'accettazione dell'offerta, adesioni valide per un

totale di 74.114.491 azioni di Burren, rappresentanti circa il 52,5% del capitale esistente. In aggiunta, Eni Holding ha acquistato 35.136.033 azioni di Burren rappresentanti circa il 24,9% del capitale esistente di Burren. Pertanto Eni Holding ha acquistato o ricevuto adesioni valide all'offerta per un totale di 109.250.524 azioni Burren, rappresentanti circa il 77,42% del capitale esistente di Burren. Notizie meno positive sono giunte ieri dal fronte kazako, dove Eni guida il consorzio internazionale Agip Kco per lo sfruttamento del maxigiacimento di Kashagan.

L'agenzia russa Interfax-Kazakistan, citando «fonti vicine ai negoziati», ieri ha riferito che il Ministero dell'Energia e delle Risorse naturali del Kazakistan starebbero valutando la possibilità di rompere l'accordo con il consorzio internazionale Agip Kco, sul progetto di sviluppo del me-

ga-giacimento di Kashagan. La notizia non ha però trovato conferma. Anzi. Il Ministero dell'Energia kazako ha confermato che i colloqui sul progetto di sviluppo del maxigiacimento di Kashagan tra «Astana e il consorzio Agip Kco inizieranno domani e proseguiranno per 2-3 giorni». All'incontro in programma per domani è assicurata la presenza del premier Karim Masimov, pronto a incontrare il numero uno di Eni, Paolo Scaroni, e gli altri partner nel consorzio Agip Kco. Quanto alla possibile finalizzazione della nuova versione del contratto, l'ostacolo a detta di

tutte le fonti sentite non kazako ma americano. È stata infatti ExxonMobil, partner nel consorzio, a non sottoscrivere il 21 dicembre uno dei punti chiave del memorandum destinato a risolvere la vicenda: la cessione di una percentuale ancora in via di definizione da parte delle società straniere alla kazaka Kazumunigaiz, che dovrebbe salire al 16%, per essere pari a Eni, Shell, Total ed Exxon. La compagnia Usa - nonostante una serie di smentite - sembra tornata a interpretare il ruolo di chi «rema contro», attribuito dalla stampa internazionale nei mesi scorsi.



Una sicurezza in più: l'acqua del rubinetto con l'etichetta.

L'etichetta dell'acqua del rubinetto		VALORI DI LEGGE ACQUA POTABILE		ACQUA MINERALE	
PARAMETRI	Valori (mg/litro)	VALORI DI LEGGE ACQUA POTABILE	VALORI DI LEGGE ACQUA POTABILE	VALORI (mg/litro)	VALORI (mg/litro)
CONDUCIBILITÀ	1-15	Non prevista	Non prevista	1-180	1-180
CHLORIDI	1-25	250	250	0-504	0-504
CLORURO DI SOFIO	1-25	15-50	15-50	0,4-118	0,4-118
FLUORURI	0-1	Non prevista	Non prevista	0-45	0-45
PERMANGANATO POTASSIO	130-500	30	30	0-57	0-57
TORBITRONE	0-57	Non prevista	Non prevista	20-1800	20-1800
SODIUMI	0-68	1500	1500	0-320	0-320
SODIUMI CLORURO	0-68	200	200	1-476	1-476

Valori consentiti di base di minerali massimi significativi, rilevati dal laboratorio aziendale nell'ultimo semestre. I valori consentiti di base di minerali massimi significativi, rilevati nel limite delle norme applicabili per le acque minerali (DM 12/2002), differiscono da quelle per l'acqua potabile.

È l'acqua CAP. Fresca, controllata, buona, con una dose equilibrata di sali minerali. Conveniente: a soli 0,00033 euro al litro. Acqua di ottima qualità, che non ha nulla da invidiare alle acque in bottiglia. Lo dice l'etichetta.

Lo garantisce CAP Gestione, azienda efficiente ed interamente pubblica, primario operatore in Italia nel servizio idrico integrato.

Lo dimostrano i fatti:

- **80 anni** di storia ed esperienza del Consorzio Acqua Potabile
- **200 Comuni serviti** nelle Province di Milano, Lodi e Pavia
- **1.800.000 abitanti** raggiunti ogni giorno attraverso oltre 6.000 chilometri di rete di distribuzione, efficacemente gestita con rilevanti investimenti
- **220 milioni di metri cubi** di acqua potabile erogata annualmente, immessa in rete dalla falda acquifera da 820 pozzi costantemente controllati
- **350.000** parametri analizzati annualmente per garantire la qualità dell'acqua

Per tanti motivi, bere acqua del rubinetto è una scelta di gusto e anche di testa.

Banco di Sicilia il golpe di Cuffaro provoca lacerazioni

Scontro politico dopo l'incredibile mossa dell'istituto contro l'azionista Unicredit

di Roberto Rossi / Roma

MURO Sul Banco di Sicilia disponibilità «a tenere in considerazione il radicamento territoriale, ma sulla gestione nessun condizionamento». Non saranno queste le prime parole con le quali Alessandro Profumo accoglierà a Milano, il prossimo 15 gennaio,

il governatore Totò Cuffaro, ma di certo è questa la sintesi, secondo fonti interne alla banca, del discorso che l'amministratore delegato di Unicredit ha in mente.

Dopo lo strappo di mercoledì operato dal presidente del Banco Salvatore Mancuso - con il tentativo di nomina di un direttore generale (Giuseppe Lopes) senza il consenso di Unicredit - il muro

contro muro tra la banca milanese e la Regione Sicilia continua. Fino a quando non si sa. Però la linea dura adottata da Profumo non sembra riscuotere grande successo tra le fondazioni azioniste di Unicredit (Cariverona, Crt, Cassamarca) nelle quali sarebbe emerso qualche dubbio.

Profumo non accetta condizionamenti o peggiori, nella gestione. Ma la partita è delicata

bio. Il loro auspicio è quello di poter trovare una breccia nella stecca della lista di candidati per il nuovo consiglio della banca.

E così la composizione finale del nuovo consiglio diventa un rebus ancora più intricato. Molto dipenderà dalle capacità persuasive del presidente Cuffaro che sarà accompagnato da Antonino Puglisi, numero uno della fondazione Bds che si presenta, oltre che nelle vesti di azionista di Piazza Cordusio (con lo 0,6%, come la Regione), anche in quelle di mediatore.

Preso atto di quello che viene definito un incidente di percorso, l'obiettivo, fanno sapere comunque gli azionisti di Unicredit, è ora di mettere a punto una squadra per il prossimo consiglio di Bds che possa evitare in futuro scontri del livello di quelli ai quali si è assistito in questi giorni. Sicuro comunque l'allontanamento del presidente Mancuso e l'insediamento al suo posto di un nome di alto profilo con un legame col territorio. Allo stato attuale nessuno si sbilancia sui possibili



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo. Foto Ansa

lì candidati. La partita sembra ancora agli inizi e nessuno si vuole bruciare. Toccherà al comitato nomine di Unicredit, comunque, avviare l'iter per rinnovare l'intero consiglio di amministrazione. Ma martedì su tavolo di Piazza Cordusio ci sarà in prima battuta la decisione su un'eventuale azione di responsabilità verso gli amministratori dissidenti e la cancellazione formale della nomina di Lopes e dei direttori nominati a Palermo il 9 gennaio.

Rita Borsellino vuole che il consiglio regionale discuta la questione dell'accesso al credito

Chi preme per il raggiungimento di una soluzione amichevole è anche il centrodestra. Che vorrebbe evitare che il caso diventi troppo grande. Il leader dell'Unione in Sicilia, Rita Borsellino, vorrebbe invece che «il governo regionale riferisca all'Assemblea regionale sulla vicenda «e si apra in Parlamento un dibattito serio sull'accesso al credito in Sicilia. Gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori - ha spiegato ancora la sorella del magistrato Paolo - ma anche le cooperative siciliane forse non si saranno resi conto di tutti i passaggi che il Banco di Sicilia ha avuto in questi ultimi anni. Ma da anni denunciano una costante: l'assenza di strumenti finanziari che aiutino le imprese e le aziende siciliane a crescere e a superare i momenti di crisi».

L'analisi

Politica in banca non si può tornare indietro

ANGELO DE MATTIA

Non è un generico ed inefficace "fuori la politica dalle banche" che giova richiamare nella vicenda Banco di Sicilia-Vertici di Unicredit; né, tanto meno, giova una contestazione del ruolo delle fondazioni ex bancarie, che invece hanno svolto una funzione fondamentale nel consolidamento del sistema creditizio. Neppure sarebbero di aiuto metafore ellenistiche quali "anche gli eroi piangono" (Unicredit-Profumo) o "quando il potente col minor s'adira" (come prima).

Le singolari decisioni del Consiglio di amministrazione del Banco assunte contro la volontà dell'azionista totalitario (Unicredit) rieditano un "come eravamo" trent'anni fa quando - via lottizzazione partitica e infeudamenti vari - venivano spartiti i vertici delle banche pubbliche con la nobilitazione che queste dovevano e potessero essere, anche per tale via, strumenti di una politica economica. Imperava allora uno spoilsystem all'italiana. E spesso la presidenza del Banco - il cui fondo di dotazione veniva rifinanziato da Stato e Regione - spettava, nella Yalta bancaria, ad uno dei più piccoli partiti delle coalizioni di governo del tempo, il Pri.

Se questo è il naturale "amarcord", allora non sono stati compiuti progressi? Niente af-

fatto. Gli avanzamenti nel sistema sono stati straordinari, soprattutto a partire dagli anni '90. Anche in loco il vento dell'innovazione e del progresso, passando per momenti difficili, si è fatto sentire. La compagine del personale del Banco ha mostrato capacità professionale e impegno. E, da ultimo, la partecipazione alla costituzione di un gruppo della forza e dell'autorevolezza di Unicredit è stato un buon segnale. Ma, fatta l'aggregazione, in questo forse più che negli altri casi, bisogna fare i veri "aggregati". Il processo non è semplice, né indolore. E tuttavia come è possibile considerare tamquam non eset chi detiene la proprietà? Oppure pensare a convocazioni e decisioni di organi mutando le più logore astuzie della politica politiciana? È poco verosimile, però, che da chi ha deciso contro gli indirizzi di Unicredit non sia stata messa lucidamente in conto la reazione. Tutto, allora, è stato finalizzato ad una "trattativa", affrontata in una posizione di presunta forza, che dovrebbe vedere all'opera un indigeribile mix di attori bancari e politici? E quali ne sarebbero i termini, quale il segnale?

Se è giusto tener conto non certo della "sicilianità", ma delle istanze del territorio, delle esigenze dell'economia siciliana, delle peculiarità locali - che, del resto, con la partecipazione del Banco ad un grande gruppo possono essere valorizzate via imboccata non è quella che può dare frutti. È a livello di politiche concrete, di strategie, coerenti con le esigenze di redditività e di stabilità del Banco, che a quelle istanze si risponde con organi in cui si affermi la presenza di esperienze e professionalità elevate nonché rigorosamente autonome dalla politica e dal mondo economico. Autonomia dell'istituto di credito e sensibilità allo sviluppo dell'economia. Una banca esiste per le famiglie, le imprese, i risparmiatori: a questi tutti deve dar conto. Il banchiere deve essere "senza aggettivi", come avrebbe voluto Einaudi. Ma c'è anche bisogno di un percorso corretto, scervo da inframmettenze politico-partitiche o di altro genere, per arrivare a chiudere questa vicenda, triste ma anche grottesca, nel rispetto della normativa primaria e secondaria. Una vicenda che ben presenta materia anche per l'Organo di vigilanza (si veda, in particolare, l'art. 53 del T.U. bancario). Insomma, si può e si deve operare perché il "come eravamo" sia solo un non esaltante ricordo.

Alitalia, parte la trattativa per la vendita

Il governo scrive ad Air France. Sindacati lombardi a difesa di Malpensa

di Marco Tedeschi

OTTO SETTIMANE Alitalia: si procede. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha inviato alla compagnia una lettera con la quale comunica di

aver espresso orientamento favorevole all'avvio da parte della compagnia aerea di una fase di trattativa in esclusiva con Air France-Klm, finalizzata alla formulazione di una proposta vincolante di integrazione tra i due gruppi. Durante la trattativa, il ministero dell'Economia, che seguirà per conto del governo gli sviluppi delle negoziazioni, valuterà la cessione della propria quota di partecipazione in Alitalia, che è del 49,9 per cento. Spetta ora ad Alitalia e Air France-Klm

sottoscrivere un atto che contenga principi, tempi e modi della trattativa che, secondo quanto indicato da Padoa-Schioppa il 28 dicembre scorso quando ha espresso il proprio orientamento in consiglio dei ministri, durerà otto settimane a partire dalla firma del documento da parte delle due avioinee. La Lega ha subito replicato che così non va. Maroni ha chiesto al governo di bloccare tutto.

Il cammino verso Air France prevede molti altri passaggi, non certo facili. Intanto martedì sono state convocate a Palazzo Chigi le nove sigle sindacali presenti in Alitalia. Assieme ai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, parteciperanno i rappresentanti di Sdl, Anpav, Anpav, Avia e Unione piloti. Altro punto di forte attrito è il destino di Malpensa. I sindacati lombardi hanno riassunto in un documento sottoscritto da tutti le loro idee sull'aeroporto varesi-

no: la convinzione che Malpensa sia un nodo infrastrutturale strategico per lo sviluppo economico in Lombardia, e del Nord nel suo complesso e che un eventuale processo di ridimensionamento di Malpensa deprima la produttività degli ingenti investimenti fin qui realizzati sull'aeroporto; l'importanza che il sistema infrastrutturale di collegamenti dello scalo sia completato a partire da quelli ferroviari che dovranno vedere una connessione diretta con la Stazione Centrale di Milano; l'esigenza di con-

La Lega chiederà in Parlamento di bloccare la cessione della compagnia ai francesi

scere e discutere il piano industriale di Air France che, come sostengono i sindacati, «non potrà essere in continuità con quello di sopravvivenza presentato da Alitalia». Ma i sindacati non mancano di manifestare la «forte preoccupazione per la salvaguardia dei livelli occupazionali diretti e indiretti presenti nel sistema aeroportuale di Malpensa», concludendo con plauso di soddisfazione per i tavoli istituzionali che si stanno aprendo ma stigmatizzando il fatto che non siano altre previste sedi e modalità per un diretto e pieno coinvolgimento delle parti sociali della Lombardia, se non il Tavolo Milano. Messaggio raccolto dal presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati che, incontrando i sindacati, ha informato d'aver scritto al sottosegretario Enrico Letta, chiedendogli di prendere in considerazione la possibilità di accogliere la richiesta sindacale. Per garantire



L'aeroporto di Malpensa a Varese. Foto Ansa

dunque più partecipazione. Anche il Partito democratico s'è occupato di Malpensa. Il segretario regionale Martina ha presen-

Anche il Pd lombardo presenta il suo piano: utilizzare subito gli slot liberi, più rotte per Asia e Africa

tato un progetto in otto punti (dall'incremento delle rotte verso Asia e Africa alla soluzione dei problemi infrastrutturali della zona), il primo dei quali sottolinea come per Malpensa sia indispensabile il rapido impiego degli slot competitivi non utilizzati in modo di consentire ad altri vettori di operare. «È il mercato che dà vita alle compagnie», ha affermato Martina, sottolineando la difficoltà di realizzare a livello locale «ciò che non si è riusciti a fare a livello nazionale».

INDAGINE CONFCOMMERCIO

Frenata dei consumi a novembre In crescita solo il settore comunicazioni

Consumi fermi a novembre 2007. Dopo una ripresa ad ottobre (+1,9% la variazione tendenziale), nel mese successivo la Confcommercio ha registrato una «sostanziale stagnazione con una variazione dello 0,1%» rispetto a novembre 2006. Nella media del periodo gennaio-novembre le quantità di beni acquistate hanno visto un aumento dello 0,9%, ossia inferiore all'1,5% dell'analogo periodo del 2006. Il «permanere di un quadro debole sul versante della domanda delle famiglie - prosegue la Confcommercio - continua a condizionare le dinamiche produttive interne»: ad ottobre la produzione industriale ha registrato, intermini congiunturali, una riduzione dello 0,3% mentre nello stesso mese, gli ordinativi hanno segnalato una riduzione dell'1,1% rispetto a settembre. L'unica voce che continua a fare eccezione è la domanda per beni e servizi per le comunicazioni che si è conferma-

ta anche a novembre la componente più dinamica della domanda delle famiglie con una variazione dei volumi acquistati del +8,2% (8,7% nel complesso del periodo). Il dato di novembre riflette un'evoluzione negativa della domanda di beni (-0,4% in quantità rispetto all'analogo mese del 2006) ed il permanere di un trend positivo per i servizi (+1,5%). Nel complesso del periodo gennaio-novembre 2007 le variazioni sono risultate «pari al +0,4% per i beni ed al +2,0% per i servizi segnalando come le famiglie, nonostante le difficoltà reddituali, cerchino di difendere il proprio livello di benessere». Per quanto riguarda i prezzi del paniere di beni e dei servizi considerati nell'ICC (l'indicatore dei consumi di Confcommercio), nel mese di novembre si è registrata un'ulteriore accelerazione, sintesi di una stabilità dei prezzi dei servizi e di una crescita del 2,5% per i beni.

SIENA

Mps, pronta la richiesta a Bankitalia per l'acquisizione di Antonveneta

Via libera dal Cda del Monte dei Paschi di Siena alla richiesta di autorizzazione a Bankitalia per il progetto di acquisizione di Banca Antonveneta, operazione da 9 milioni di euro. Secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, nella riunione di giovedì il Cda, presieduto da Giuseppe Mussari, ha analizzato la documentazione che lunedì o martedì della prossima settimana sarà trasmessa a Palazzo Koch. Il piano finanziario è ormai definito da tempo mentre quello industriale è ancora in lavorazione e dovrebbe essere pronto entro febbraio/marzo. L'aumento di capitale di 5 miliardi di euro, annunciato da Mussari, secondo le stesse fonti, potrebbe essere portato all'approvazione dell'assemblea che sarà convocata per l'approvazione del bilancio 2007. Intanto stanno andando avanti le operazioni decise in precedenza come le joint venture per l'Sgr e per i non perfor-

ming loans, o sulle altre partecipazioni non strategiche indicate dal piano industriale 2006-2009. Proprio ieri il presidente della Fondazione Mps, Gabriello Mancini, che controlla il 49% del Monte, ha confermato che l'ente sottoscriverà l'aumento di capitale, «non possiamo parlare di cifre - ha detto Mancini - perché ancora non conosciamo il piano. Ma faremo la nostra parte». Il prezzo di 9 milioni di euro verrà pagato interamente cash, per il 50% con un aumento di capitale aperto a tutti gli azionisti e per il restante 50%, l'operazione verrà finanziata per metà con la cessione di asset (compresa la quota di Finsoe, a cui fa capo Unipol) e per il resto con liquidità. Con l'acquisto di Antonveneta, il Mps potrà contare su circa 3.100 sportelli e quasi sei milioni di clienti, diventando il terzo campione nazionale insieme ad Intesa-Sanpaolo e Unicredit-Capitalia.

FINANCIAL TIMES

Montezemolo e Della Valle ordinano 25 treni superveloci alla francese Alstom

Alstom, il gruppo di energia e trasporti francese, venderà a Ntv, la compagnia ferroviaria privata partecipata da Luca Montezemolo e Diego Della Valle, i suoi treni ad alta velocità di ultima generazione. Lo scrive il «Financial Times», secondo cui il gruppo francese si sarebbe aggiudicato la commessa, avendo la meglio su Siemens e Bombardier. Nessun commento ufficiale né da Alstom (che ieri alla Borsa di Parigi ha guadagnato il 3,9%), né da Montezemolo, precisa il quotidiano, ma fonti vicine all'accordo indicano che il contratto ha un valore di almeno 700 milioni di euro e riguarda la fornitura di circa 25 treni. Secondo il «Financial Times», la Ntv ha ricevuto l'autorizzazione ufficiale ad entrare in attività questa settimana e l'annuncio ufficiale della commessa sarebbe previsto per lunedì prossimo, ma potrebbe essere anti-

ciato. La società intende avviare il primo servizio ferroviario ad alta velocità interamente privato in Europa verso la fine del 2010. In Ntv sono presenti anche Gianni Punzo (con una quota del 24% come Montezemolo e Della Valle) e Giuseppe Sciarone (4%). Fonti finanziarie, dopo alcune anticipazioni di stampa apparse nei giorni scorsi, hanno confermato che Ntv avrà un nuovo socio che sarà anche partner finanziario: è Intesa Sanpaolo, pronta a versare circa 60 milioni, per assicurarsi una quota pari al 20%, e a garantirne altri 750 per assistere la prima compagnia privata di treni passeggeri ad alta velocità. Ntv è stata creata nel gennaio dell'anno scorso con l'obiettivo di mettere in circolazione treni ad alta velocità tra Roma e Napoli nel 2009 e nel 2010 sulle tratte tra Milano, Roma e Napoli.

Cambi in euro

1,4792	dollari	+0,013
161,1800	yen	+0,100
0,7555	sterline	+0,006
1,6312	fra. sviz.	+0,002
7,4465	cor. danese	-0,001
25,9080	cor. ceca	+0,052
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8185	cor. norvegese	-0,021
9,3980	cor. svedese	-0,011
1,6545	dol. australiano	-0,007
1,5082	dol. canadese	+0,030
1,8822	dol. neozelandese	-0,010
253,7000	fior. ungherese	-0,470
3,5820	zloty pol.	-0,015

Bot

Bot a 3 mesi	99,37	3,43
Bot a 6 mesi	99,67	3,42
Bot a 12 mesi	96,13	0,00
Bot a 12 mesi	96,74	3,15

Borsa

Fiat in recupero

La Borsa di Milano ha chiuso l'ultima seduta della settimana in lieve rialzo, dopo una serie di sedute negative, grazie all'andamento positivo nell'ultima parte della seduta. Il bilancio finale ha visto il Mibtel guadagnare lo 0,07% a quota 28.020 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars hanno chiuso rispettivamente a +0,19 e +0,22%. Gli scambi sono ammontati a poco meno di 5,4 miliardi di euro. Fiat ha ripreso la strada del recupero con un +3,55% a 16,782 euro e Tiscali

ha piazzato un balzo del 10,27% a 1,772 euro. Sempre tra i telefonici, Telecom Italia ha perso l'1,41% a 2,030 euro. Ben intonati i finanziari con Unicredit +2,16%, Intesa Sanpaolo +1,46%, Mediobanca +0,34%, Mps +1,71%, Mediolanum +0,62%; in controtendenza Generali (-1,15%). Tra gli energetici, Enel -1,92%, Saipem -0,79%, Tenaris -1,72%, meglio Eni con una flessione contenuta allo 0,48%. Contrastati i cementiferi (Buzzi -1,34%, Italcementi +0,79%); Alitalia ha limato lo 0,3%.

Luxottica

Un 2007 da record

«Il lusso non teme la Borsa» e nel 2007 Luxottica «ha chiuso un altro anno record, con una crescita a parità di cambi a doppia cifra, un fatturato di quasi 5 miliardi e un utile in linea con le attese nonostante l'effetto cambio sia stato più forte delle previsioni. Stiamo parlando di 500 milioni di euro, inclusa la plusvalenza realizzata nel corso dell'anno, con una crescita del 20%». Ad annunciarlo è l'amministratore delegato della multinazionale degli occhiali,

Andrea Guerra. Per l'ultimo trimestre - rivela il manager - «anche se il dato è ancora approssimativo l'attesa è di una crescita del fatturato tra l'1,5% e l'1,8%». Il 2008 «sarà meno facile del 2007» ma «abbiamo intenzione - prosegue l'amministratore delegato di Luxottica - di mettere a frutto tutti i progetti in corso e abbiamo già modificato gli investimenti per avere un ritorno immediato. Senza contare che abbiamo un ricco portafoglio di marchi da sfruttare».

Magneti Marelli

Joint venture indiana

Magneti Marelli e Sumi Motherson Group hanno sottoscritto un accordo per la creazione di una joint venture in India, mirata alla produzione di componenti per autovetture nell'ambito dei sistemi di illuminazione e dei sistemi di controllo motore. In base a quanto previsto nell'accordo, la joint venture sarà partecipata al 50% da Magneti Marelli Holding S.p.A. e da Sumi Motherson Group, attraverso la sua holding Samvardhana Motherson Finance Limited. Le

attività industriali saranno dislocate nelle aree di New Delhi (parte Nord dell'India) e di Pune (regione del Maharashtra, nella parte ovest dell'India) e si concentreranno sulla produzione e assemblaggio di collettori di aspirazione per motori e di proiettori e fanali per autovetture. Le attività della JV saranno rivolte al mercato indiano e ai camakers locali e internazionali presenti sul territorio. Per il mercato automotive indiano le previsioni parlano di un tasso di crescita annuale del 12,4% fino al 2017.

In sintesi

La Carlo Tassara, holding che fa capo al finanziere Romain Zaleski, ha comunicato alla Consob l'aggiornamento della sua partecipazione, diretta e indiretta, nel capitale di Edison. La holding detiene all'8 gennaio scorso, quindi dopo la conversione dei warrant edison, il 10,025% del capitale del gruppo di Foro Buonaparte. La Carlo Tassara risultava detenere in precedenza l'11,094% del capitale. **Rodrigo Rato**, ex numero uno del Fmi, è stato ingaggiato come consulente dalla banca spagnola Santander. Da giugno scorso, quando diede l'annuncio che avrebbe lasciato anticipatamente la direzione generale del Fondo, diverse voci si erano succedute sulle intenzioni di Rato, già ministro dell'Economia spagnolo, tra cui quella di un ritorno in politica alla guida dei Popolari.

Ttra BT Italia e I.NET si è conclusa la fusione che fa seguito all'acquisto da parte di BT del 13,6% delle azioni di I.NET possedute da Etnoteam e alla successiva offerta pubblica d'acquisto, lanciata nell'aprile 2007, per le restanti azioni sul mercato.

La Rolls-Royce, colosso dell'industria dei motori ed aerospaziale britannico, ha annunciato il taglio di 2.300 posti di lavoro - ovvero circa il 6% della forza lavoro totale. L'aumento del costo delle materie prime e la debolezza del dollaro la ragione principale. I tagli avverranno sia a livello manageriale che impiegatizio e, ove possibile, su base volontaria.

Investimenti e Sviluppo Mediterraneo (les Mediterraneo), finanziaria dedicata alle piccole e medie imprese che si trovano nel Centro Sud d'Italia, ha ricevuto l'autorizzazione alla pubblicazione del prospetto informativo di quotazione sul Mercato telematico azionario di Piazza Affari. La società di investimenti è stata costituita nel maggio scorso da Investimenti e Sviluppo, dalla società di investimenti Eurinvest e dalla finanziaria della famiglia Lettieri Mcm Holding.

Meccanotecnica Umbra, società leader nel mercato delle tenute meccaniche per pompe idrauliche, ha acquisito il controllo della svedese Hunnseal. Meccanotecnica ha raggiunto nel 2007 un fatturato consolidato di 36,5 milioni di euro, con una occupazione di 350 dipendenti, un fatturato di 36,5 milioni e un export del 50%.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5857	3,02	2,99	-2,48	-2,23	16546	3,02	3,12	0,0700	9477,04
Acea	26976	13,93	13,86	-2,95	-1,88	641	13,93	14,43	0,5400	2967,03
Accipio-Ags	11718	6,05	6,05	-0,87	-8,43	11	6,05	6,61	0,3000	332,73
Acotel	132189	68,27	67,20	-6,29	-17,92	79	68,27	83,18	0,4000	284,69
Acq. Pstah.	5371	2,77	2,79	-2,52	-19,15	305	2,77	3,43	0,1000	99,87
Acsm	2873	1,48	1,47	-4,04	-19,04	229	1,48	1,83	0,0350	69,56
Actelios	14470	7,47	7,56	13,12	11,40	889	5,99	7,47	0,1000	505,77
Ades	5272	2,72	2,70	-2,59	-20,19	371	2,72	3,41	0,2500	277,12
Aeffa	4066	2,10	2,11	-1,77	-20,21	84	2,10	2,63	-	225,46
Aem To	4748	2,45	2,44	-2,36	-4,44	911	2,45	2,59	0,0600	1791,52
Aem To w08	1393	0,72	0,70	-6,46	-7,03	45	0,72	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33585	17,34	17,59	-0,62	-3,79	1	17,20	18,03	0,0630	156,71
Alerion	3530	1,82	1,82	0,06	-14,33	582	1,76	2,13	-	198,71
Alcon	1251	0,65	0,65	-0,83	-8,19	484	0,65	0,70	0,0050	258,51
Alitalia	1502	0,78	0,78	-0,30	-1,92	2461	0,76	0,79	0,0413	1075,38
Allianz	16787	8,67	8,69	2,26	-1,52	6231	8,54	8,80	0,5000	7340,14
Amplifon	5985	3,09	3,12	-0,57	-11,43	503	3,09	3,49	0,0350	613,32
Anima	3809	1,97	1,96	-1,11	-8,94	82	1,96	2,16	0,1520	206,53
Ansaldo Sts	14832	7,66	7,86	0,68	-11,45	472	7,66	8,65	-	766,00
Arena	233	0,12	0,12	1,44	-6,90	2950	0,12	0,15	0,0413	88,41
Ascopiave	3263	1,69	1,69	-3,54	0,24	286	1,68	1,82	0,2500	393,17
Astaldi	8148	4,21	4,13	-0,62	-18,37	545	4,21	5,16	0,0850	414,17
Atlanta	46896	24,22	24,47	0,25	-5,58	3214	24,22	25,65	0,3100	13846,85
Auto To-Hi	26306	13,59	13,60	-0,54	-9,33	105	13,51	14,99	0,2000	1195,57
Autogrill	20571	10,62	10,65	1,01	-7,47	2358	10,26	11,48	0,4000	2702,75
Azimut H.	14696	7,59	7,73	1,55	-14,61	2703	7,59	8,89	0,2000	1101,89
B										
B. Bihao Vtz.	29819	15,40	15,40	0,61	-8,60	0	15,14	16,83	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12814	6,62	6,61	-0,08	0,15	459	6,61	6,63	0,1000	5484,50
B. Carige	6380	3,29	3,34	1,61	-5,61	1516	3,29	3,49	0,0750	4002,78
B. Carige risp	6380	3,31	3,24	-	-3,11	0	3,31	3,44	0,0950	579,88
B. Dario	12814	6,62	6,63	0,20	-6,92	76	6,57	7,11	0,1432	774,31
B. Dazio rnc	12803	6,51	6,54	-0,44	-7,01	3	6,51	7,00	0,1725	85,93
B. Dima	1563	0,81	0,81	-1,18	-7,85	867	0,81	0,87	0,1300	292,92
B. Generali	11798	6,09	6,06	0,76	-10,19	123	6,08	6,78	-	677,67
B. Ifis	16139	8,34	8,30	-2,83	-9,92	93	8,34	8,96	0,2400	259,68
B. Intermobiliare	12402	6,41	6,45	-1,15	-10,03	32	6,41	7,12	0,2500	996,88
B. Italoase	13786	7,12	7,19	2,25	-24,94	2123	7,12	9,49	0,9800	1199,04
B. Popolare	27493	14,20	14,39	-0,77	-9,89	3483	14,20	15,09	-	9094,19
B. Popolare w08	3373	1,74	1,74	-2,03	-9,13	173	1,74	1,92	0,1470	221,18
B. Santander	26552	13,71	13,76	1,93	-6,98	7	13,48	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	30161	15,58	15,44	-1,61	-6,18	5	15,58	16,60	0,2000	102,81
B.P. Etruria e L.	17304	8,94	9,02	0,77	-4,86	146	8,88	9,39	0,3000	482,37
B.P. Intra	20720	10,70	10,82	0,68	-0,04	9	10,69	11,36	0,2000	60,20
B.P. Milano	17150	8,86	8,94	2,63	-3,48	2947	8,52	9,18	0,3500	3675,96
B.P. Spoleto	17227	8,90	8,92	-0,89	-3,98	1	8,58	9,27	0,4100	194,66
Basilelet	3433	1,77	1,75	-4,59	-14,96	447	1,77	2,11	0,0930	108,14
Bastogi	566	0,29	0,29	0,38	-10,69	658	0,29	0,33	-	197,57
Bb Biotech	100705	52,01	52,44	2,24	1,11	6	50,35	52,01	2,0000	-
Bca His w08	3998	2,06	2,04	-11,43	-21,69	36	2,06	2,64	-	-
Bco Popolare w10	862	0,45	0,47	6,30	-32,50	913	0,45	0,66	-	-
Boghli	2054	1,06	1,05	-1,22	-7,82	201	1,05	1,18	0,0150	212,20
Bonetton	18981	9,80	9,65	-4,29	-18,10	1138	9,71	11,97	0,7000	1790,77
Boni Stabli	1275	0,66	0,65	-1,59	-11,87	6257	0,66	0,75	0,2040	1261,89
Bialesti	2416	1,25	1,21	-3,89	-24,32	0	1,25	1,65	-	93,60
Bianco	22248	11,49	11,54	1,26	-11,42	188	11,41	13,22	0,5000	314,75
Boero	54409	28,10	28,10	2,93	9,77	0	26,60	28,10	0,4000	121,96
Bolzoni	7135	3,69	3,73	0,27	-4,51	18	3,61	3,86	0,1000	95,22
Bon. Ferraresi	67034	34,62	34,67	-0,91	-2,53	1	34,62	35,52	0,0800	194,74
Brembo	19134	9,88	9,89	2,48	-9,92	310	9,58	10,97	0,2400	659,96
Brioschi	810	0,42	0,42	1,91	-13,88	350	0,42	0,49	0,0038	301,88
Bulgari	15721	8,12	8,21	-2,04	-14,73	4309	8,12	9,52	0,3000	2438,08
Buonuomo Spa	3390	1,75	1,77	0,34	-14,08	441	1,75	2,07	-	185,04
Buzzi Unicem	31844	16,34	16,26	-1,34	-12,90	1474	16,34	18,76	0,4000	2699,45
Buzzi Unicem rnc	21115	10,90	10,81	-2,87	-12,81	152	10,90	12,51	0,4240	443,96
C										
C. Ardigiano	6914	3,57	3,60	1,01	-3,41	15	3,56	3,70	0,1635	508,49
C. Bergamo	52976	27,36	27,13	-1,70	-5,91	2	27,36	29,08	1,0500	1688,85
C. Vallinotese	16851	8,70	8,71	0,79	-3,91	108	8,68	9,06	0,4000	1397,60
Cad It	18528	9,57	9,75	0,75	-5,42	13	9,57	10,12	0,2900	85,93
Cairo Comm.	69679	35,47	36,09	0,56	-18,42	43	35,47	43,90	2,5000	277,88
Calligrom	10334	5,34	5,34	-1,97	-12,94	37	5,34	6,13	0,0800	641,08
Calligrom Ed.	7704	3,98	3,96	-1,13	-10,62	55	3,98	4,45	0,1000	497,38
Can-Fin.	2415	1,25	1,24	-0						

Regalo

Nonostante le critiche ricevute in Argentina, Maradona ha mantenuto la promessa fatta giorni fa e ha fatto pervenire una sua maglietta con il numero dieci al presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Lo scrivono i media di Buenos Aires citando l'agenzia di stampa iraniana Irna



Sci 9,40 Rai2



Calcio 20,30 SkySport1

IN TV

■ **9,40 Rai2**
Sci, slalom maschile, 1ª m
■ **12,00 SkySport2**
Nba, Denver-Orlando
■ **12,20 Rai3**
Sci, slalom maschile, 2ª m
■ **12,30 SkySport1**
Mondo Gol
■ **13,40 Rai2**
Sci, gigante donne 2ª m.
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Everton-Manch.C.
■ **16,30 SkySport2**
Rugby, Saracens-Biarritz

■ **18,00 Sky Calcio**
Calcio, Empoli-Poggina
■ **18,10 Rai3**
90' minuto Serie B
■ **18,30 SkySport2**
Rugby, Perpignan-Treviso
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Catania-Juventus
■ **21,00 SkySport2**
Basket, Bologna-Montegr.
■ **23,45 SkySport2**
Ultimate Fighting
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Marion, la corsa finisce in carcere

La Jones mentì al giudice sul doping: condanna a sei mesi. Una vita fra medaglie e uomini sbagliati

di Giorgio Reineri / San Diego

SOMIGLIA a quella di Lucifero la caduta di Marion Jones. Angelico era il suo sorriso di ragazza, nonostante l'imperfezione di due denti accavallati. E angelico il suo correre, sorretto dalla potenza di ali che nessun'altra possedeva. Su di un corpo robusto ma fine-

mente proporzionato portava un viso dolce, da incanto. Così conoscemmo Marion, nella torrida estate del 1992, agli US Olympic Athletics Trials di New Orleans. Non aveva ancora compiuto diciassette anni, eppure fu capace di arrivare quinta nella finale dei 100 metri e quarta in quella dei 200, d'un soffio preceduta da stelle dello sprint come Gail Devers, Gwendolyn Torrence, Evelyn Ashford, Carlette Guidry.

Per un po' non se ne fece più nulla. La Jones rifiutò il posto di riserva nella squadra per l'Olimpiade di Barcellona, e passò al basket. Sul parquet della North Carolina University impose il suo talento fisico e la sua grazia femminile, portando la squadra al titolo di campione della prima divisione Ncaa (National College Athletic Association). E quando riemise in pista, nel 1997, il ritorno venne salutato da una grandinata di applausi: due medaglie d'oro ai campionati del mondo di Atene, nello sprint breve e nella staffetta.

Marion Jones non aveva soltanto gambe, ma anche un cuore. Nel 1998, chi scrive, assieme all'allora presidente della laaf, Primo Nebiolo, l'accompagnò - in occasione della Coppa del Mondo a Johannesburg - ad alcuni incontri con i bambini di Soweto. Nel visitare quell'immensa enclave del dolore umano, Marion Jones pianse. Non erano lacrime di convenienza, buone per le telecamere e i flash dei fotografi. Erano lacrime di tristezza per quei piccoli fratelli e sorelle.



Marion Jones, sprinter americana

Chissà se oggi - nell'apprendere la notizia di Marion Jones condannata a sei mesi di carcere per aver mentito al Grand Jury nell'inchiesta sul doping Balco, e per un'oscura storia di assegni falsi nella quale la coinvolse l'ex marito Tim Montgomery - ci sarà qualcuno, laggiù a Soweto, che piange per lei. O se, in giro per il mondo, in Africa come

negli Stati Uniti, in Australia (dove Marion trionfò con tre medaglie d'oro e due di bronzo alle Olimpiadi di Sydney 2000) come in Europa o in Asia, chi a lungo l'applaudirà avrà un pensiero di pena per la sua disperazione.

«Nessuno è al di sopra dell'obbligo di dire la verità», ha detto il giudice, prima di infliggere a 800

ore di lavori socialmente utili all'ex atleta. Non c'è ricordo, nello sport, di una storia tal quale questa. Di cadute se ne sono vedute, ma nessuna così rapida e così ripida. Non soltanto la gloria sportiva, e che gloria, cancellata in un amen. Non soltanto una fortuna finanziaria divorata in un batter d'occhio, da mariti approfittatori e la-

dri (CJ Hunter, il mostruoso pesista; Tim Montgomery, l'agile sprinter che rubò un primato del mondo). Non soltanto l'esilio perpetuo da un mondo, quello atletico, in cui si era indiscussa divinità. Ma, infine, anche l'umiliazione della galera: avevano chiesto, per Marion, la grazia dalla condanna penale i suoi difensori. Inflexibile, il giudice ha applicato il codice e l'accordo col procuratore federale: non si mente impunemente, nel corso di un'inchiesta penale, almeno in America.

Ma meritava un po' di grazia, Marion Jones? O l'inutile tradimento etico da lei consumato, cedendo al doping e alla cattive compagnie (la peggiore: quella del suo allenatore, Trevor Graham), e che non le aveva arrecato alcun vantaggio sul piano del rendimento sportivo, era tale da suggerire - da parte della laaf, del Cio e ora della Giustizia - la distruzione di una persona? Per quanto ci riguarda, pensiamo con sincera pena a quel viso di ragazza scoperto nell'estate di sedici anni o sono. La sua vita, che sembrava ricolma di doni, s'è fatta un groviglio di spine. Non le restano che due giovani figli: che Marion possa aggrapparsi a loro, per ritrovare un'esistenza che oggi è un inferno ma può tornare felice.

Chi è

Marion Jones è nata a Los Angeles nel 1975 con origini del Belize. Nel 1997 vince ad Atene i primi titoli mondiali (100 m e 4x100). Alle olimpiadi di Sydney la Jones diventa una leggenda vincendo 5 medaglie, di cui tre d'oro. Agli stessi Giochi viene è positivo il compagno di allora, il pesista CJ Hunter. Lei lo lascia per lo sprinter Montgomery, che finirà nei guai per lo scandalo Balto (su cui mentirà la Jones). Comincia il declino, ad Atene 2004 non vince niente. Nel 2006 è positiva all'epo ma le controanalisi la scagionano. Quattro mesi fa è lei stessa ad ammettere l'uso di steroidi: viene squalificata.

Pistorius

Su Oscar a Pechino la laaf rinvia ancora. «Mi appellerò»

La laaf, federazione mondiale dell'atletica, è imbarazzata e rinvia a lunedì la decisione sulla possibilità di far partecipare ai Giochi di Oscar Pistorius, l'atleta sudafricano che corre con protesi al posto delle gambe. Ma lui ha già detto che si appellerà «ai massimi livelli» se gli venisse impedito. «È nell'interesse di me stesso e di tutti i disabili non permettere a nessuna organizzazione di impedirmi di competere usando gli strumenti senza i quali, semplicemente, non posso camminare».

ROSSE E NEVE

Sul ghiaccio il più veloce è il brasiliano...

La sabbia del Brasile si impone sui ghiacci di Germania e Finlandia. Felipe Massa sconfigge il sette volte iridato Michael Schumacher (osannato dal pubblico) e il campione mondiale in carica Kimi Raikkonen sul laghetto ghiacciato di Madonna di Campiglio e si prende, nella gara tra Fiat 500 con ruote chiodate, la prima soddisfazione del 2008. Una gara che ha chiuso un meeting-festa al quale hanno partecipato migliaia di persone. Con i piloti della Ducati, Casey Stoner e Marco Melandri, che, su un'Alfa Spider, hanno svolto il ruolo di «peace car».



Raikkonen, Stoner e Massa, a Madonna di Campiglio. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

In breve

Calcio

● **Klinsmann al Bayern**
Dopo le predizioni di Franz Beckenbauer, che vedeva l'arrivo di José Mourinho, il Bayern Monaco ha scelto invece Jurgen Klinsmann come il successore di Otto Hitzfeld, l'allenatore che lascerà la squadra al termine di questa stagione.

Sci, supercombinata

● **Vince francese Grange**
Il francese ha vinto la supercombinata di Wengen. Grange ha preceduto lo svizzero Daniel Albrecht e l'americano Bode Miller. Il migliore degli azzurri, Peter Fill, ha chiuso decimo.

Tennis, Australian Open

● **Eliminati tre italiani**
Tutti sconfitti ed eliminati gli italiani scesi in campo giovedì notte, nel 2° turno delle qualificazioni agli Australian Open: Luzzi si è arreso all'olandese Middelkoop (6-3 7-6); Galvani è stato sconfitto dallo spagnolo Granollers (4-6 7-5 6-4); Vagnozzi, ha ceduto all'elvetico Bohli (1-6 7-5 6-4).

Basket, Final Eight

● **Ufficiale: a Casalecchio**
L'Assemblea di Lega ha confermato il PalaMalaguti di Casalecchio del Reno (Bologna) come sede della Final Eight 2008. Questo il programma: giovedì 7 febbraio Siena-Pesaro (ore 18.30) e dopo (ore 21) Roma-Bologna. Venerdì 8 alle 18.30 Biella-Capo d'Orlando e alle 21 Montegrano-Avellino.

Ucraina

● **Mikhailichenko ct**
L'ex centrocampista della Sampdoria ha firmato un contratto fino ai mondiali del 2010. Finito il posto di Oleg Blokhin.

Doping

● **Indagini su Torino 2006**
La giustizia italiana ha chiesto alla procura austriaca di avviare indagini su un laboratorio di Vienna, sospettato di avere fornito sangue utilizzato a fini di doping, anche nello scandalo che ha scosso le Olimpiadi invernali di Torino 2006.

OGGI IN CAMPO

Torna il campionato Juventus a Catania

Prima giornata dopo la pausa invernale. Si ricomincia con Empoli-Reggina alle 18 e Catania-Juventus alle 20,30. Per i toscani è un match salvezza contro una diretta concorrente: Malesani lancia dal primo minuto Giovinco dietro Saudati; Olivieri risponde con una difesa a 3 e un centrocampista composto da 5 elementi. Per la Juve attacco affidato alla coppia Del Piero e Trezeguet con Tiago che probabilmente partirà tra l'undici titolare insieme a Zanetti. Con Baldini che si affida al suo 4-3-3.

CALCIOMERCATO Il presidente dell'Inter annuncia l'acquisto del centrocampista portoghese. E il Chelsea prende l'attaccante francese Il colpo dei soliti noti. Moratti: «Per Maniche è fatta». E Abramovich compra Anelka

di Massimo De Marzi

Una settimana dopo l'apertura delle liste invernali, ecco il primo grande colpo di mercato. È il portoghese Maniche il rinforzo che Mancini chiedeva per il centrocampo dell'Inter. Poco prima delle 18 di ieri a darne l'annuncio è stato il presidente Massimo Moratti: «Mancano alcuni dettagli, ma l'acquisto è praticamente chiuso». Il 30enne centrocampista portoghese lascia l'Atletico Madrid e approda a Milano, dopo il tira e molla durato alcuni giorni: per cinque mesi gicherà in prestito con i nerazzurri, che poi decideranno a giugno se riscattarlo o rispedirlo al mittente. Niente

diritto di riscatto obbligatorio (per 6 milioni di euro), come pretendeva inizialmente l'Atletico. Un dirigente spagnolo, assieme al procuratore di Maniche, Jorge Mendes, ha raggiunto l'accordo negli uffici della Saras: il portoghese tornerà a Milano il 19 gennaio per iniziare la sua avventura interista. Da un affare chiuso ad uno (per giugno) che sembra complicarsi. Rafael Van der Vaart, l'oggetto del desiderio dei dirigenti della Juve, ha smentito di aver già trovato l'accordo: «Non è affatto vero, anche se qualche decisione potrebbe arrivare a breve». L'olandese



se potrebbe uscire dal contratto e lasciare l'Amburgo nell'estate

trebbe trattarsi di pretattica, come quella che sta adottando lo

svedese Mellberg. Il difensore dell'Aston Villa, dopo le voci di un accordo già raggiunto con la Juve per la prossima stagione, ha smentito di essere in procinto di venire a Torino per sostenere le visite mediche: «Ancora devo decidere se firmerò con qualche altro club o rinnoverò con l'Aston Villa». Ma è solo un modo per evitare le contestazioni dei tifosi dei villans. Cosa di cui non si è preoccupato Anelka, che ha annunciato il suo passaggio al Chelsea dal Bolton è stato siglato ieri, per 21 milioni di euro. Il rumeno Mutu, punta di diamante della Fiorentina, ha gelato le aspettative della Roma: «La mia scelta è sempre e solo per la Fioren-

tina, ho firmato un contratto e intendo rispettarlo». Nello stesso giorno è arrivata (attraverso il canale televisivo della società), anche la smentita di Amantino Mancini di fronte alle avances di Inter e Juve: «Non sono ancora riuscito a trovare un accordo per il prolungamento di contratto con la Roma, ma la mia volontà è quella di restare in giallorosso». Ma se l'intesa non verrà trovata entro la fine della stagione, il brasiliano finirà sul mercato, con la possibilità anche di accasarsi in Inghilterra (il Manchester City avrebbe già sondato il terreno). Da luglio, Jurgen Klinsmann sarà il nuovo allenatore del Bayern Monaco di Luca Toni fino al 2010.

Duro

IL GRANDE FRATELLO BRITANNICO FA IL DURO
CONCORRENTI SEQUESTRA TI E TORMENTATI

Questa è per bambini deficienti, quindi fate conto che non vi abbiamo detto niente. In Gran Bretagna, i cervelli fini che guidano il Grande Fratello ne hanno pensata una davvero notevole, con l'obiettivo di rendere fortemente estremo il percorso dei partecipanti a questo Golgota progressivo e soprattutto volontario. All'alba, le loro abitazioni saranno invase da una squadra di agenti del Sas che li preleveranno dopo averli ammanettati e bendati e li porteranno in un luogo misterioso dove saranno durissimamente interrogati. Insomma, li spremeranno come limoni



adeguamo anche il linguaggio - per farli «cantare». Ma su che? Sui segreti dei loro compagni di reality. Non ridete, è tutto vero. Questi spaccossa di stato inchiederanno la lampada negli occhi di un concorrente svegliato nel cuore della notte e gli urleranno: «dicci se quella zoccolotta di Mary si mette le dita nel naso, sennò ti riduciamo a una polpetta», «ah, fai il furbo? al lora sputa il rospo: quello stronzo di Rodney usa la carta igienica oppure lo spazzolino?». È chiaro che nessuno potrà rispondere perché devastato dalle convulsioni: costa fatica non mancare di rispetto agli agenti sganasciandosi dalla risate mentre questi fanno la faccia cattiva. A volte si piange troppo presto: uno pensa che i Monty Python non ci sono più e invece riecchi dove meno te li aspetti.

Toni Jop

Peccatore oppure no voto George Clooney

CINEMA La star appartiene di diritto a quella cerchia di personaggi hollywoodiani che fanno politica senza falsi pudori. Liberal e democratico, George vota Obama. Di sé dice: non votatemi, ho dormito con troppe donne e ho preso troppe droghe...

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

La vecchia Jane Fonda era la «rappresentante» dell'utilità della ginnastica (accompagnata dai suoi video aerobici?), lui, George Clooney, si beccava l'unico consiglio simpatico: quello di concedersi un quartino di vino o una mezza pinta di birra al giorno, che male non fa. Evi-

È uno dei leader della lotta degli autori che sta mettendo in ginocchio la grande macchina del cinema I divi oggi sono potenti

dentemente, ogni tanto si attacca alla bottiglia (con moderazione!) e questo ce lo rende viepiù simpatico. Al punto da chiedersi: ma questo Clooney non ha nemmeno un difetto? Passando a cose più serie, in questi primi giorni del 2008 George Clooney è agli onori delle cronache per due motivi. Si è classificato terzo nella classifica dei divi che, nel 2007, hanno più incassato con i loro film: lo precedono Johnny Depp (che grazie ai *Pirati dei Caraibi* non ha rivali) e Will Smith. Inoltre, è fra gli attori in prima fila nel sostenere lo sciopero degli sceneggiatori che sta mettendo Hollywood di fronte alle proprie responsabilità. Lo sciopero nasce da una motivazione molto forte: l'uso dei film nelle nuove tecnologie (internet, tv via cavo, telefonini e quant'altro), per il quale gli scrittori non percepiscono alcuna *royalty*. Si tratta di un tema enorme, che investe il futuro stesso del cinema e della sua fruizione. Lo sciopero ha avuto una compattezza non inedita per Hollywood, dove i sindacati sono una cosa seria, e stelle come Julia Roberts, Keira Knightley, John Travolta, il citato Depp, Denzel Washington, Jodie Foster e Cate Blanchett hanno dimostrato la loro solidarietà boicottando la cerimonia dei Golden Globes che si sarebbe dovuta svolgere domenica: la Hollywood Foreign Press - che organizza il tutto - ha tristemente annunciato, il 7 gennaio, che i premi verranno annunciati in un'asettica conferenza stampa, senza alcun tappeto rosso. Lo sciopero dura da quasi 3 mesi e sta mettendo in discussione anche gli Oscar, in programma il 24 febbraio. E se tutto il can-can mediatico che tracima

da Hollywood nei primi due mesi dell'anno è a rischio, è perché i divi si sono schierati (gli sceneggiatori, da soli, non ce l'avrebbero fatta) e perché questi stessi divi conoscono bene le regole del gioco. Sono finiti i tempi dello Studio System, quando le star erano «semplici» impiegate super-pagati. Oggi i divi comandano. E se tutto è iniziato negli anni 70 (quando i vari Redford, Beatty, Eastwood e Stallone divennero registi e produttori di se stessi), oggi Clooney è il vero portabandiera di questo potere. Se entra nella scheda dedicata a Clooney nel fondamentale www.imdb.com, il principale database cinematografico in rete, scoprirete che George vanta 61 titoli come attore, 5 come regista (due sono film in preparazione) e ben 21 come produttore. Fra questi ci sono titoli come *Insomnia*, *Lontano dal paradiso*, *Syrina*, *Ocean's 13* e il recente *Michael Clayton*. Clooney ha fondato negli anni due società di produzione, la Section Eight assieme a Steven Soderbergh e, nel 2006, la Smoke House, con le quali finanzia anche progetti lontani dal *mainstream* hollywoodiano. È adorato da due geni come i fratelli Coen: sarà protagonista assieme a Brad Pitt del loro prossimo film, *Burn After Reading*, sulla Cia (non vediamo l'ora!). In tv è stato il dottore di *E.R.*, ma anche l'ispiratore indiretto di un cartoon estremo come *South Park*. Insomma, Clooney è un personaggio poliedrico, e alla sua popolarità contribuiscono da anni anche le sue opinioni politiche. È un *liberal* convinto, sostiene Barack Obama ma quando gli proposero di candidarsi come senatore per il



Kentucky, lo stato dove è nato, disse: «Non posso candidarmi. Sono stato a letto con troppe donne, ho preso troppe droghe e sono stato a troppe feste». Un modo per sottolineare quanto George conosca bene i meccanismi dei media, che in America vivisezionano la privacy di ogni politico. Anche questo non deve meravigliare: viene da una famiglia che frequenta i media da sempre. Suo padre Nick è un popolare giornalista

televisivo ed è stato a sua volta impegnato in politica, sua zia Rosemary (oltre che moglie del grande attore José Ferrer) è stata una famosa cantante e attrice. Per esperienza diretta, possiamo dirvi che Clooney potrebbe essere un ottimo giornalista: padroneggia la comunicazione meglio di qualunque altro divo della sua generazione (forse solo Tom Cruise gli sta alla pari, ma ha Scientology alle spalle) e durante le conferenze stampa è una miniera di battute alternate a risposte intelligenti e articolate. Con George Clooney un giornalista sta tranquillo, non ti lascia mai senza titolo. Come quando, alla conferenza stampa di un film insolito come il primo *Ocean's 11*, stupì tutti quanti dicendo: «Non credete a quello che dice Julia Roberts, beve come una spugna». Ovviamente scherzava (o no?). Dal 2006, ha trovato una causa alla quale dedicare tempo e denaro: il Darfur. Nel settembre di quell'anno lui e il premio Nobel Eli Wiesel parlarono di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per invitare a trovare una soluzione, e nel novembre 2007 ha partecipato al documentario *Darfur Now*. È stato in Sudan con il padre nel 2006 e si accinge a tornarci proprio in questi giorni. In un'epoca in cui molti divi fanno notizia per quanto sono inviccinabili, o per le sciocchezze che dicono e combinano (il modello Paris Hilton), Clooney è il divo che meglio ha capito la natura profonda dei media e li cavalca con ironia, talento e generosità. Insomma, nessun difetto? Forse solo le pubblicità, che gira in Europa e tiene rigorosamente segrete in patria (come tutti gli at-

Figlio di un giornalista è forse l'artista che meglio degli altri sa fare comunicazione Le sue conferenze stampa sono esemplari

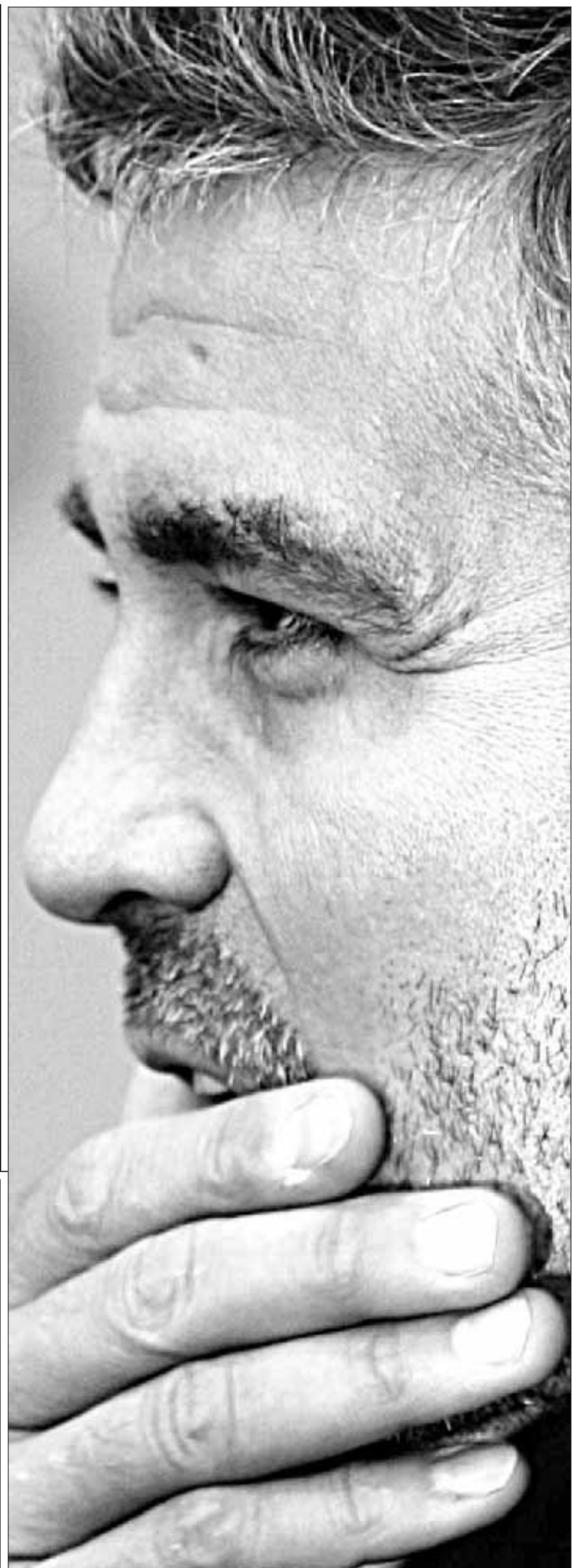
tori americani). La risposta veneziana a chi gli rimproverava la sponsorizzazione di una multinazionale con molti scheletri nell'armadio come la Nestlé fu sgradevole: «Bisogna pur lavorare per mangiare». No, George, questo non lo dovevi dire. Vabbè, il difetto gliel'abbiamo trovato: i Caroselli. Nessuno è perfetto, anche se lui ci sta provando.

CINEMA E POLITICA Belli e di sinistra: ecco Hollywood party W il partito di Beatty e Redford

George Clooney non è certo il primo attore politicamente schierato nella storia di Hollywood. Anzi: se negli anni 30 e 40 lo Studio System prevedeva che i divi non rilasciassero dichiarazioni «extra-filmiche», l'esplosione del maccartismo nel dopoguerra fece sì che molti attori e registi dovessero esporsi, chi sostenendo posizioni ferocemente anti-comuniste (John Wayne, Gary Cooper, Adolphe Menjou), chi all'opposto denunciando i metodi inaccettabili del famigerato comitato per le attività anti-americane (Charlie Chaplin, Humphrey Bogart e tanti altri). L'inglese Chaplin si era anche schierato perché gli Usa entrassero in guerra contro i nazisti, come persona e come cineasta (con *Il grande dittatore*). In seguito, a fronte di attori scesi in politica dalla parte dei Repubblicani (Ronald Reagan su tutti, va da sé, ma anche l'attuale governatore della California Arnold Schwarzenegger),

molti divi hanno sostenuto candidati del partito Democratico. I liberal più famosi di Hollywood sono Warren Beatty (che producendo *Reis* negli anni del reaganismo si collocò addirittura molto a sinistra dei Democratici), Robert Redford (del quale si è sempre detto che sarebbe stato un presidente molto migliore di Reagan, ma lui non è mai stato al gioco), attualmente Brad Pitt e Angelina Jolie: ma negli ultimi anni le dichiarazioni anti-Bush (fino a quelle, dell'altro ieri, di Will Smith) sono state numerosissime. Le posizioni di Michael Moore sono al tempo stesso chiare e ondivaghe: era un sostenitore di Ralph Nader, poi lo accusò di aver fatto perdere Al Gore. In generale si può dire che, nel «collegio» hollywoodiano, i Democratici vincerebbero con percentuali bulgare. Il che dimostra quanto l'America profonda sia tutt'altra cosa...

a.l.c.



George Clooney e, nella foto piccola, Charlie Chaplin

Scelti per voi



Stuart Little...

In una casa elegante nella Fifth Avenue, a New York, il topolino Stuart viene accolto dalla famiglia Little. L'unico che non vede di buon occhio il nuovo arrivato è il gatto Fiocco di Neve, che cerca in tutti i modi di estrometterlo dall'abitazione. Mobilita così tutti i gatti del vicinato, compresa la mafia felina che cerca di convincere il topo ad andarsene e sembra sul punto di riuscirci...

21.10 ITALIA 1. COMMEDIA.
Regia: Rob Minkoff
Usa 1999

Terzo pianeta

Mario Tozzi compie un'affascinante viaggio nella lontana e misteriosa Valle dei Re, custode dei segreti delle mummie egiziane, per poi ripercorrere la scoperta di Otzi, la mummia del Similaun "congelata" e custodita a Bolzano. L'Egitto, prima tappa della puntata è terra di enigmi, in particolare modo sulla leggendaria regina Nefertiti. Mentre a Bolzano, Mario Tozzi e il suo team di esperti ricostruisce le dinamiche della morte di Otzi.

21.30 RAI TRE. RUBRICA.
"Mummie"

La capra

La figlia di un ricchissimo industriale scompare in Messico, probabilmente per un rapimento. La polizia e un detective privato (Gerard Depardieu) brancolano nel buio, ma lo psicologo della scomparsa ha un'idea: siccome la donna era molto fortunata, forse un uomo altrettanto evitato dalla fortuna può rintracciarla, ripercorrendone le tracce. La scelta cade così su un dipendente, tale Perrin (Pierre Richard).

16.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Francis Veber
Francia 1981

TGR Mediterraneo

Oggi ci sono oltre 10.000 palestinesi nelle carceri israeliane, un problema irrisolto nel cammino verso la pace è una violazione della Convenzione di Ginevra che obbliga la potenza occupante a trattare i detenuti all'interno del loro territorio. La stragrande maggioranza dei prigionieri palestinesi si trova invece negli istituti penitenziari israeliani. Gwenaelle Lenoir ne parla nel suo reportage "Il nuovo ostacolo".

13.30 RAI TRE. REPORTAGE.

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 LA NUOVA FAMIGLIA. ADDAMS. Telefilm. Con Glenn Taranto
- 06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
- 09.35 UN CASO DI COSCIENZA 3. Miniserie. Con Sebastiano Somma. Replica
- 11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "Linchiasta". Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
- 14.30 EFFETTO SABATO. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi
- 17.00 TG 1
- 17.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
- 17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA 08.00 TG 2 MATTINA 09.00 TG 2 MATTINA / L.I.S
- 09.35 RAI SPORT. Rubrica.
- 09.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1ª manche. (dir.)
- 10.30 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante femminile, 1ª manche. (dir.)
- 11.15 APRIL. Rubrica.
- 11.25 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.25 DRIBBLING. Rubrica
- 13.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante femminile, 2ª manche. Da Maribor. (dir.)
- 14.35 SCALO 76. Musicale. Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari
- 17.10 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
- 18.00 TG 2
- 18.10 ALIAS. Telefilm. "La verità". Con Jennifer Garner

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
- 07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
- 08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
- All'interno: 09.00 TV TALK. Talk show.
- 10.30 ART NEWS. Rubrica
- 11.00 TGR I NOSTRI SOLDI; TGR ESTOVEST; TGR LEVANTE
- 11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA.
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.20 SCI ALPINO. Slalom speciale maschile. 2ª manche
- 13.20 TGR MEDITERRANEO
- 14.00 TG REGIONE
- 14.20 TG 3 / PIXEL. Rubrica
- 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
- 15.50 SPORTABILIA
- 16.10 PATTINAGGIO SU GHIACCIO IN VELOCITÀ. Campionati europei.
- 17.00 PALLANUOTO. Campionato italiano maschile: Plebiscito Padova - Montesilvano Napoli
- 17.25 Calcio a 5. Campionato di serie A
- 18.10 90° MINUTO SERIE B. Conduce Franco Lauro
- 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

- 06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
- 06.25 MEDIASHOPPING. Televendita
- 06.55 CUORE. Miniserie. Con Giulio Scarpati. Regia di Maurizio Zaccaro 6ª parte
- 08.55 MICHELE STROGOFF - IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie. Con Paolo Seganti 2ª parte
- 10.50 TV MODA. Rubrica
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 DOC. Telefilm. "Un medico a New York" 1ª parte. Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
- 12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Suicidio sospetto". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 SUOR TERESE. Telefilm. Con Dominique Lavanan
- 16.00 IERI E OGGI IN TV. Show
- 16.50 DONNAVENTURA. Rubrica
- 17.50 COME ATTACCA UNO SQUALO. Documentario
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 WALKER TEXAS RANGER: PERICOLO NELL'OMBRA. Film Tv (USA, 1993). Con Chuck Norris

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 08.00 TG 5 MATTINA
- 08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
- 09.00 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
- 09.30 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
- 10.05 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Leoni, campioni di lotta". "Ippopotami aggressivi"
- 10.15 MIO CUGINO VINCENZO. Film (USA, 1992). Con Ralph Macchio, Joe Pesci. Regia di Jonathan Lynn
- All'interno: TGCOM / METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.00 TG 5
- METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Micho Macho". Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani
- 14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
- 16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
- 18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

- 10.15 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm
- 10.45 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Lezione di storia". Con Will Smith, James Avery
- 11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Shanghai Express". Con Sammo Hung, Tammy Lauren
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 13.55 SUPER COP. Film (Hong Kong, 1992). Con Jackie Chan, Michelle Kahn (Michelle Yeoh). Regia di Stanley Tong. All'interno: TGCOM. News
- 15.50 SHEENA. REGINA DELLA GIUNGLA. Film (USA, 1984). Con Tanya Roberts, Ted Wass. Regia di John Guillermin. All'interno: TGCOM
- 18.10 MR. BEAN. Comiche. Con Rowan Atkinson
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
- 19.25 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm

LA 7

- 06.00 TG LA7
- METEO. Previsioni del tempo
- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
- TRAFFICO. News traffico
- 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
- 09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 09.50 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBZIA. Telefilm. "La ladra benedetta". Con Derek Jacobi
- 11.30 NEW TRICKS. Telefilm. "Una faida di vecchia data". Con Amanda Redman
- 12.30 TG LA7
- 12.55 SPORT 7
- 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Il campione". Con Michael Chiklis
- 14.00 DA GRANDE. Film (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto. Regia di Franco Amurri
- 16.00 LA CAPRA. Film (Francia, 1981). Con Pierre Richard. Regia di Francis Veber
- 18.00 WARGAMES - GIOCHI DI GUERRA. Film (USA, 1983). Con Matthew Broderick. Regia di John Badham

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 RAI TG SPORT. News sport
- 20.35 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
- 21.15 I MIGLIORI ANNI. Varietà. Conduce Carlo Conti
- 23.50 TG 1
- 23.55 APPLAUSI. Rubrica
- 00.25 TG 1 - NOTTE
- 00.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
- 00.50 VERITÀ APPARENTE. Film (USA, 2001). Con Cameron Diaz, Jordana Brewster

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Patto di sangue". Con Kathryn Morris, John Finn
- 21.50 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Scuolabus". "Rivelazioni". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery
- 23.30 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 00.15 TG 2
- 00.25 TG 2 DOSSIER STORIE

- 20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
- 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
- 21.30 TERZO PIANETA. Rubrica di scienza. "Mummie". Conduce Mario Tozzi. Regia di Ludovica Scandurra
- 23.20 TG 3 / TG REGIONE
- 23.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. "Le colpe degli altri"
- 00.40 TG 3 / TG 3 AGENDA DEL MONDO
- 01.05 TG 3 SABATO NOTTE

- 21.30 SHARK. Telefilm. "Scomparsa". "Morte a Malibù". Con James Woods, Jeri Ryan
- 23.20 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Evasi". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
- 00.20 IL COMMISSARIO MOULIN. Telefilm. "Strisce pedonali"
- 02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
- 02.20 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Ciao gente 1983"
- Televendita
- 04.10 MEDIASHOPPING. Televendita

- 20.00 TG 5
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
- 21.10 GABBIA DI MATTI. Varietà. Con Pippo Franco, Oreste Lionello
- 23.30 SEX & LAW. Telefilm
- 00.25 SPECIALE: IO TI ASSOLVO. Rubrica
- 00.30 TG 5
- 01.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

- 21.10 STUART LITTLE - UN TOPO-LINO IN GAMBA. Film commedia (USA, 1999). Regia di Rob Minkoff
- 22.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Mino Taveri
- 23.45 ARTI MARZIALI. Oktagon. Da Padova
- 01.15 STUDIO SPORT. News
- 01.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 01.50 THE BOX GAME. Quiz
- 03.50 SHOPPING BY NIGHT. Televendita

- 20.00 TG LA7
- 20.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Una partita con la vita". Con John Nettles
- 22.30 CROZZA ITALIA LIVE. Show. Conduce Maurizio Crozza. Regia di Massimo Fusi (replica)
- 00.30 TG LA7
- 00.55 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
- 02.20 DEADWOOD. Telefilm. "Una città senza legge". Con Keith Carradine
- 03.20 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1
- 14.00 MONSTER HOUSE. Film anim. (USA, 2006). Regia di Gil Kenan
- 15.35 BACIATI DALLA SFORTUNA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Donald Petrie
- 17.35 LA MIA SUPER EX RAGAZZA. Film commedia (USA, 2006). Regia di Ivan Reitman
- 19.15 GIÙ PER IL TUBO. Film anim. (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fall
- 20.35 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
- 21.00 UN'OTTIMA ANNATA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Ridley Scott
- 23.05 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI. Film commedia (Italia, 2005). Regia di Fausto Brizzi

- SKY CINEMA 3
- 14.10 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA. Film dramm. (GB, 2003). Regia di Peter Webber
- 16.00 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998). Regia di Roland Emmerich
- 18.35 SIMONE. Film commedia (USA, 2002). Regia di Andrew Niccol
- 20.35 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Déjà-vu - Corsa contro il tempo"
- 21.00 DÉJÀ-VU - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film fantascienza (USA, 2006). Regia di Tony Scott
- 23.15 ADRENALINE - NON CI SONO LIMITI. Film thriller (Olanda/Sudafrica, 2003). Con Georgina Verbaan. Regia di Roel Reiné

- SKY CINEMA AUTORE
- 14.50 ALTA TENSIONE. Film comico (USA, 1977). Regia di Mel Brooks
- 16.25 SPECIALE: CINEMA DI CARTA. Rubrica di cinema
- 17.00 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Regia di Nigel Cole
- 18.35 SPECIALE: ROCKY HORROR MANIA. Rubrica di cinema
- 19.00 CLERKS II. Film commedia (USA, 2006). Regia di Kevin Smith
- 21.00 MEMORIE DI UNA GEISHA. Film drammatico (USA, 2005). Regia di Rob Marshall
- 23.35 SPECIALE: ROCKY HORROR MANIA. Rubrica di cinema

- CARTOON NETWORK
- 14.10 ZATCHELL. Cartoni
- 14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
- 15.00 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
- 15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 16.00 MARATONA CARTOON. Cartoni
- 18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
- 19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
- 19.40 ED & EDDY. Cartoni
- 20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 20.40 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
- 21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
- 21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
- 13.20 COME È FATTO. Documentario
- 14.15 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario. "Scavatrici". "Macchine da corsa"
- 15.10 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
- 16.05 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario
- 17.00 BRAINIAC. Documentario
- 18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Idraulico"
- 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto della libertà" 2ª parte
- 20.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario
- 21.00 SERIAL KILLER. Documentario
- 23.00 COSTRUIRE IL FUTURO. Documentario

- ALL MUSIC
- 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 13.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM/SINGOLI. Musicale. (replica)
- 14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
- 15.00 MONO. Rubrica (replica)
- 16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.50 MODELAND. Show. "Best of". (replica)
- 20.00 INBOX 2.0. Musicale
- 21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
- 22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj

Radiofonia

- RADIO 1
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
- 06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 06.20 RADIO EUROPA MAGAZINE
- 06.35 TAM TAM LAVORO
- 07.36 SPORTLANDIA
- 08.30 GR 1 SPORT
- 08.40 INVIATO SPECIALE
- 10.05 DIVERSI DA CHI?
- 10.10 IN EUROPA
- 11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 11.38 OBIETTIVO BENESSERE
- 11.48 A TAVOLA
- 12.33 FANTASTICA MENTE
- 13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
- 14.06 SABATO SPORT. Di Riccardo Cucchi
- 17.55 CALCIO: CAMPIONATO SERIE A. "Anticipo"
- 20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
- 20.25 CALCIO: CAMPIONATO SERIE A. "Anticipo"
- 23.35 DEMO
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
- 00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi. All'interno: 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
- 05.45 BOLMARE
- 05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
- RADIO 2
- GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mauro Casciaro e Stefano Lillo
- 08.00 OTTOVOLANTE. Di Cristiana Merli
- 08.45 BLACK OUT. Di Gigi Musca
- 09.30 L'ALTROLATO. Di Renzo Ceresa
- 10.35 NUMERO VERDE. Di Pietro Luchetti
- 11.30 VASCO DE GAMA. Di Fabrizia Boiardi
- 12.48 GR SPORT

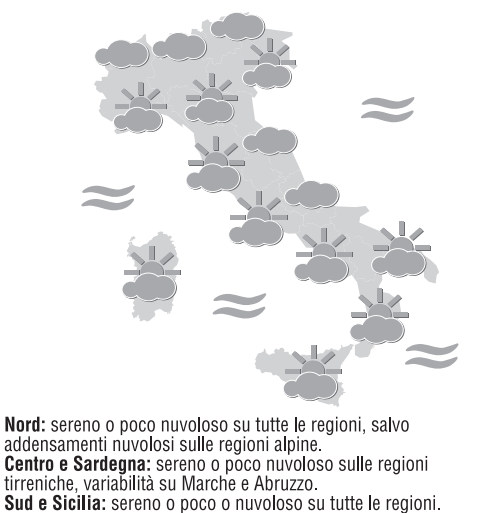
- 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Di Alberto Fognini
- 13.35 GIOCANDO. Di Sergio Fedele
- 15.00 HIT PARADE. Di Andrea Cacciagrano
- 17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
- 18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Armando Traverso e Federico Biagione
- 20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licoccia
- 20.35 CHE LAVORO FAI?. Di Franco Solfiti
- 21.35 ROCK WAVE. Con DJ Vincent
- 22.30 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi
- 24.00 FANS CLUB
- 01.00 DUE DI NOTTE. Di Riccardo Ballerini
- 03.00 RADIO2 REMIX. Di Roberto Brandolini
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 09.30 UOMINI E PROFETI DOMANDE
- 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 10.50 IL TERZO ANELLO
- 11.50 RITORNI DI FIAMMA
- 13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
- 14.00 IL TERZO ANELLO. Con Andrea Penna
- 15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
- 16.50 LA STORIA IN GIALLO
- 17.40 LA GRANDE RADIO
- 19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
- 19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
- 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
- 02.00 NOTTE CLASSICA

- Sereno
- Vento: Debole
- Variabile
- Moderato
- Nuvoloso
- Forte
- Pioggia
- Mare: Calmo
- Temporali
- Mosso
- Nebbia
- Agitato
- Neve

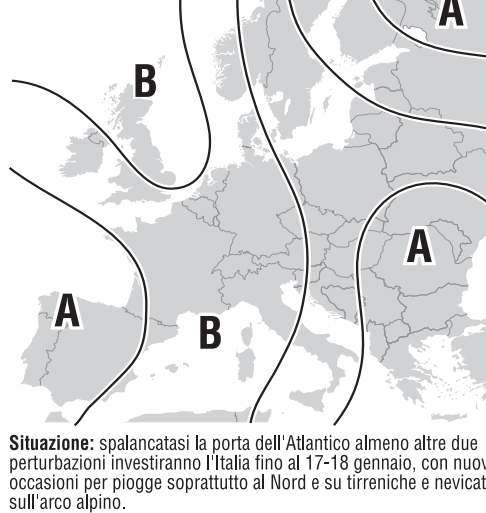
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: molto nuvoloso con temporali sparsi su tutte le regioni settentrionali. Neve sui rilievi alpini.
Centro e Sardegna: nubi in aumento su tutti i settori con piogge diffuse su tutte le regioni anche a carattere nevoso sui rilievi appenninici.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo addensamenti nuvolosi sulle regioni alpine.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, variabilità su Marche e Abruzzo.
Sud e Sicilia: sereno o poco o nuvoloso su tutte le regioni.

Situazione: spalancatasi la porta dell'Atlantico almeno altre due perturbazioni investeranno l'Italia fino al 17-18 gennaio, con nuove occasioni per piogge soprattutto al Nord e su tirreniche e nevicate sull'arco alpino.

Provenzano, quanto gli piaceva quel Ponte

FICTION Domani e lunedì sera su Canale 5 ecco la storia dell'ultimo gran capo della mafia. Dirige Marco Risi ed è un buon film. Molta azione, qualche scheggia coraggiosa. E il boss non rischia di affascinare...

di Vincenzo Vasile



Un'immagine da «L'ultimo padrino»

In termini di fiction televisiva si potrebbe dire che si tratta quasi di un sequel rispetto al *Capo dei capi* (Totò Riina). *L'ultimo padrino* (Bernardo Provenzano) nella finzione è Michele Placido. Attore splendido nella sua sinistra solennità sullo schermo, un po' meno in conferenza stampa, quando ieri ha magnificato le doti intellettuali del suo personaggio «più intelligente rispetto al 50 per cento dei parlamentari», e ne ha esaltato l'intensa religiosità.

Girata alla stregua di un film destinato alle sale da un regista aduso agli intrecci di «azione» come Marco Risi, la fiction va in onda domani e dopodomani in prima serata su Canale 5. Il logo del titolo richiama quello della saga di Coppola. E bisogna ammettere che - rispetto alle censure, autocensure e gaffagini da par condicio usuali in tante produzioni del servizio pubblico - faranno impressione positiva almeno due sequenze: non era scontato sentire su una rete berlusconiana che il grande affare che «zio Binu» si riprometteva di mandare in porto - se non l'avessero catturato - era proprio il berlusconiano Ponte sullo Stretto; oppure ascoltare Placido-Provenzano, seduto nel suo covo a Montagna dei Cavalli davanti allo schermo tv, mentre si gode con un sorriso somione l'immagine del Cavaliere e della mamma alle urne, e prevede che «le elezioni in Sicilia andranno come devono andare, perché questa nostra terra non è terra di sorprese».

L'ultimo Padrino ha un ritmo intenso e coinvolgente, che non deriva solo dal mestiere di Marco Risi, o da espedienti di sceneggiatura (Stefano Bises e Leonardo Fasoli sono stati affiancati da un «editor» di lusso come Stefano Rulli, e da un consulente esperto come il giornalista Giovanni Bianconi). Soprattutto la seconda e ultima puntata della miniserie è un appassionante resoconto assai vicino alla realtà della minuziosa e complessa operazione di polizia che portò il vicequestore Renato

Cortese e la sua squadra a stanare Provenzano nel suo covo dopo mesi e mesi di pedinamenti e sopralluoghi, indagini e appuntamenti appresso ai gregari di mafia e nei luoghi dove il boss «doveva» trascorrere gli ultimi scampoli della sua ultraquarantennale latitanza: il casolare di un pastore sulle montagne della «sua» Corleone. Qualche luogo comune, in fondo, è perdonabile: le indagini sugli oggetti rinvenuti nella piccola masseria hanno recentemente accertato, per esempio, che il capomafia non conduceva affatto, se non negli ultimi tempi, una vita randagia e frugale: lo «zio» scriveva i suoi pizzini sgrammaticati e mangiava miele e cicoria riscaldata da uno dei suoi sei

Il boss pensa al Ponte sullo Stretto voluto da Berlusconi come a un grande affare

o sette golfini di cachemire; e nei cassetti conservava tanta roba griffata: non solo il sacco a pelo e lo spartano «zainetto» con cui lo vediamo aggirarsi, invece, nella fiction di Canale 5 per strade e campi, e sfuggire a numerose catture. Le esigenze della fiction hanno portato qui a falsare un elemento importan-

te del personaggio. Che non condusse affatto, se non in rari ed eccezionali momenti, per quasi mezzo secolo una grama latitanza; ma bensì se ne stava molto comodo, protetto e indisturbato in residenze ben più di lusso rispetto all'ultima. Non è vero, per esempio, un episodio che il film racconta con dovizia di suspense: non è mai accaduto che un blitz della polizia lo mancasse per un pelo sotto i ferri del chirurgo che l'operava alla prostata a Marsiglia. Qualche ingenuità didascalica si potrà anche rinvenire nell'esclusiva attribuzione a Provenzano dell'idea di intraprendere dopo il periodo stragista una «strategia dell'immersione» e l'analoga assegnazione al suo personaggio

Ma non è mai accaduto che sfuggisse alla cattura proprio mentre veniva operato...

della scoperta della redditività non solo economica dei grandi affari. Invisibilità e iniziativa imprenditoriale sono ambedue, al contrario, elementi costitutivi del Dna originario e secolare di Cosa Nostra. E Provenzano in questo non inventa nulla. Insomma, è un bel film quello di Risi. Però sul piano della per-

cezione del protagonista e del fenomeno storico che impersona ha diverse lacune. Bisogna pur parlarne. Anche perché tali vuoti riguardano la nostra storia recente, i nostri «misteri d'Italia». Nel film non c'è traccia, solo per citare un caso, di una delle rivelazioni che il pentito Nino Giuffrè (interpretato da un formidabile Nino Frasca) regalò agli inquirenti riguardo alla strategia delle stragi che Cosa Nostra decise di compiere «in continente» nel 1993. Fu Provenzano a promuovere in un apposito summit un preventivo sondaggio di opinione, diremmo un «focus», presso imprenditori, politici e ambienti esterni alla mafia, per capire se le bombe a Milano Firenze e Roma sarebbero state gradite. Il via libera decisivo venne da imprecisati «ambienti imprenditoriali del settentrione»...

Bisogna parlarne di queste, troppe amnesie che caratterizzano quando si arriva al dunque - tante fiction mafiolologiche. Non fosse altro perché questo è almeno il terzo film che sia stato girato nel giro di due anni su Provenzano dopo il suo arresto. Non fosse altro perché sono passate poche settimane dagli attacchi per l'eroizzazione di Riina e dei Corleonesi che sarebbe stata compiuta, secondo alcuni, dal precedente *Capo dei capi*. Ma in questo caso, ci sembra che la maschera di Placido-Provenzano sia così ambigua e feroce, da non consentire eccessive immedesimazioni e simpatie. E se qualche sceneggiatore si lascia ancora affascinare dai «Padrini», è pur vero che ha dietro le spalle, a sua parziale giustificazione, decenni di collisioni da parte delle classi dirigenti e del ceto intellettuale del paese.

TEATRO In tournée Petrolini si aggira per l'Italia

di Rossella Battisti

Sarà il cinismo che orlava le sue battute surreali e che ancora così bene si addice ai nostri tempi. O l'eleganza dandy che fa di Petrolini il più «oscarwildeggiante» ovvero il più amabilmente feroce dei nostri autori, fatto sta che l'artista e quel che se ne ricorda è tornato di moda. Richiamato da frammenti allusivi da Proietti, esplorato nel profondo da Mario Scaccia e ora messo in scena da Massimo Venturiello. Con *Gastone*, infatti - spettacolo partito dall'Ambr Jovinelli di Roma per proseguire ora in una lunga tournée nazionale -, Venturiello «rilegge» Petrolini in due modi: calzando una delle sue maschere più celebri, il vanesio Gastone, appunto, e ricostruendo - con la collaborazione di Nicola Fano - una commedia intorno a tale personaggio per riecheggiare atmosfere ed epoche del varietà. Una via di mezzo, insomma, tra l'omaggio e il riallestimento di quel petroliniano troppo improbabile da riproporre tout court.

Lo «sforzo» di evocare senza imitare si sente soprattutto nel primo tempo, che stenta a decollare, troppo rarefatto, troppo dimesso, troppo grigetto nonostante la voce argentina e solare di Tosca (nella parte di Lucia, la ragazza che sogna di diventare una diva e viene coinvolta nell'avventura da Gastone, furbetto e divetto del teatrino romano) e naturalmente le musiche di Germano Mazzocchetti che fanno da scheletro sonoro all'«ibrido» *Gastone*. Un impianto di melodie e canzonette nel quale Mazzocchetti si diverte a tuffarsi tra le note di partiture che furono, traendone inediti che sembrano d'epoca.

Ma è nel secondo tempo che la regia si anima davvero e le sorti sceniche si destano, ribaltate dalle sorprese di una fiabesca scenografia di lustrini e sfondi marini (pregevole invenzione di Alessandro Chiti), bene illustrata dalle coreografie vaporose di Fabrizio Angelini. Tutto il cast torna allora a ruotare come una giostra ben oliata, tra ballerine piomate e l'omino che vende mostaccioli e fusaje in platea, siparietti allegri di donnine a cavallo e cavalieri disarcionati, sirene ammalianti e prestigiatori da strapazzo. Tutti alternanti tra danze, musiche e canti. Con Tosca che lancia la sua Luciette D'Antibes oltre le luci del varietà di provincia. Con Venturiello che sbalza il suo cammeo petroliniano con sguardo acceso, l'aspetto un po' fané, fine dicotore di sberleffi aguzzi e battute a doppio taglio. Figurina malinconica, quasi, come tirata fuori da un vecchio album che si dissolve nell'aria dopo la festosità cripriata del cabaret. E che resta nella memoria con un filo di nostalgia.

EVENTI Concerti e non solo per celebrare la città come capitale europea della cultura. E Ringo suonerà sui tetti

Liverpool, sul palco Ringo Starr e McCartney



Ringo Starr a Liverpool

di Leandro Fortis

Quest'anno tocca a Liverpool vestire i panni di città capitale europea della cultura e nessuno meglio di ciò che resta dei Beatles avrebbe potuto cantare le glorie di questa bella città portuale della Gran Bretagna. Da ieri sera, sono iniziate le feste e gli organizzatori promettono che chi ci si sarà avrà visto cose che nessun altro essere umano...Può darsi. Intanto, annotiamo che sarà della partita Ringo Starr, il batterista dei Beatles, anche lui di Liverpool. Performance con citazione gustosa da un passato indimenticabile: è infatti previsto che Ringo suoni e canti sul tetto di un edificio, ricalcando le orme di quel fantastico concerto che i Beatles ormai in rotta eseguirono sui tetti della sede della Apple in Abbey Road a Londra. Ai suoi piedi, in strada, danze e non solo che coinvolgeranno seicento tra bal-

lineri, artisti e musicisti. Il tutto, assicurano ancora gli organizzatori, approfittando di una città che negli ultimi cinque anni è cambiata molto, ma anche forse perdendo qualcosa di quel grigio severo e molto da civiltà industriale nel quale erano cresciuti i campioni del rock del Merseyside, quartiere popolare lungo le rive del fiume. Stasera, gran concerto proprio con queste vecchie glorie sul palco della Echo Arena: da Ringo agli Echo and the Bunnyman, i Wombats, Peter Dinklage con l'accompa-

Non è chiaro dal programma se i due ex Beatles suoneranno mai assieme...

gnamento della Royal Liverpool Philharmonic Orchestra. Musei e gallerie, nel frattempo, aperti fino alle 22.00 e un paio di mostre di largo respiro: «Da Monet a Hopper, l'artista e la ferrovia» che mette in scena anche lavori di Van Gogh e Turner, e - da maggio ad agosto - la più grande retrospettiva mai dedicata in Gran Bretagna a Gustav Klimt. Torna la musica soprattutto il primo giorno, con un concerto dell'ovvio Paul McCartney con il suo gruppo. Non è chiaro, dal programma, se mai Ringo e Paul saliranno insieme su un palco. E se non accadrà qualcuno avrà motivo di restare deluso: nemmeno Liverpool riesce a tenere assieme gli ultimi frammenti dei Beatles? Comunque, McCartney non sarà il solo a esibirsi all'Anfield Football Stadium: rivedremo molti rappresentanti di quel Liverpool sound che ha cambiato la storia della musica.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Scelti per voi Film

Leoni per agnelli

Il titolo è una metafora usata nella Grande Guerra per descrivere eroici soldati agli ordini di comandanti inetti. Una giornalista, (Meryl Streep), è combattuta tra lo scoop e la manipolazione della stampa da parte del potere politico, rappresentato dal senatore repubblicano Jasper Irving (Tom Cruise). L'uomo vorrebbe regalarle l'esclusiva di un nuovo piano strategico per la guerra in Afghanistan... Critico verso l'amministrazione Bush.

di **Robert Redford** drammatico

Halloween - The Beginning

Dopo una serie di sequel della pellicola di Carpenter (1978), a trent'anni di distanza arriva una sorta di prequel-appendice. Quasi come un documentario con camera a spalla, il film racconta l'infanzia di Michael Myers, bambino con la passione per le maschere e i coltelli da cucina, l'adolescenza, con i drammatici eventi che portarono alla follia omicida la notte di Halloween fino alla reclusione in manicomio e alla fuga, dopo 17 anni...

di **Rob Zombie**

horror

Caramel

Beirut. Nel salone di bellezza di Layale donne di diversa estrazione sociale, religione e con vari problemi si incontrano, si parlano e si confidano tra phon e colpi di spazzola: chi è ossessionata dall'età che avanza, chi ama un uomo sposato che la trascura, chi sacrifica la propria vita per assistere gli altri, chi è angosciata dalla perdita della verginità... L'opera prima della libanese Labaki è candidata agli Oscar per il miglior film straniero.

di **Nadine Labaki**

commedia

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventare l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang, Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di **Ang Lee**

thriller erotico

La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyra è una ragazzina impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

di **Chris Weitz**

fantasy

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di **Craig Gillespie**

commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di **David Cronenberg**

thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (€ 7,00)

L'amore ai tempi del colera 16:20-18:40-21:10 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Il mistero delle pagine perdute 16:00-18:15 (€ 7,00)

Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 7,00)

Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Caramel 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (€ 7,50)

Cous cous 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00)

Cous cous 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Come d'incanto 17:45 (€ 4,60)

Bianco e nero 19:30-21:10-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Winx - Il segreto del regno perduto 16:15 (€ 4,60; Rid. 3,60)

Caramel 19:30-21:10-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Bee Movie 16:30-18:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:55-20:20-23:00 (€ 7,50)

La bussola d'oro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Io sono leggenda 17:00-19:30-22:00 (€ 7,50)

Io sono leggenda 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Bianco e nero 15:30-17:55-20:25-22:50 (€ 7,50)

Bee Movie 16:30 (€ 7,50)

Lussuria – Seduzione e tradimento 18:45-22:15 (€ 7,50)

Come d'incanto 15:30 (€ 7,50)

Il mistero delle pagine perdute 17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)

Natale in crociera 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Uibu' - Fantasmio fiffone 15:40 (€ 7,50)

Halloween - The beginning 18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Leoni per Agnelli 16:10-18:25-20:35-22:45 (€ 7,50)

Una moglie bellissima 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (€ 7,50)

L'allenatore nel pallone 2 16:15-18:20-20:15-22:40 (€ 7,50)

Io sono leggenda 16:15-18:20-20:15-22:40 (€ 7,50)

Cous cous 17:15-20:00-22:15 (€ 7,50)

Natale in crociera 16:15-18:20 (€ 7,50)

L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Halloween - The beginning 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Bee Movie 16:30-18:15 (€ 7,00)

La promessa dell'assassino 20:30-22:30 (€ 7,00)

Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Bee Movie 16:30-18:15 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Il mistero delle pagine perdute 14:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La bussola d'oro 17:10-19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Natale in crociera 15:30-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Natale in crociera 17:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Io sono leggenda 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Una moglie bellissima 15:10-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Halloween - The beginning 19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

L'allenatore nel pallone 2 15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

L'allenatore nel pallone 2 16:55-19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Io sono leggenda 15:00-17:15-19:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Io sono leggenda 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

L'allenatore nel pallone 2 17:45-20:00-22:15 (€ 7,00)

Natale in crociera 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Come d'incanto 17:00-19:00 (€ 7,00)

Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (€ 7,00)

Io sono leggenda 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00)

Bee Movie 16:30 (€ 7,00)

Il mistero delle pagine perdute 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

La bussola d'oro 16:30-18:30-20:50-23:00 (€ 7,00)

Halloween - The beginning 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Bee Movie** 17:15-19:00 (€ 7,00)

La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 16:30-18:20 (€ 7,00)

Caramel 20:15 (€ 7,00)

Lussuria – Seduzione e tradimento 22:15 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270

Bee Movie 17:00-19:00 (€ 6,00)

Sala Blu **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Grigia **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala Magnum **Bianco e nero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 4 **Halloween 20 anni dopo** 21:00 (€ 6,00)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Io sono leggenda** 18:30-20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Bianco e nero** 17:45-20:10-23:00-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Halloween - The beginning** 17:50-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Il mistero delle pagine perdute** 19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Uibu' - Fantasmio fiffone 17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **L'allenatore nel pallone 2** 18:00-20:20-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **La bussola d'oro** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Leoni per Agnelli** 17:30-20:00-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Bee Movie** 17:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Una moglie bellissima 20:30-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **L'allenatore nel pallone 2** 17:10-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Io sono leggenda** 17:30-20:30-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Io sono leggenda** 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00)

L. Denza **Leoni per Agnelli** 17:15-19:15-21:15 (€ 7,00)

M. Michele Tito **L'amore ai tempi del colera** 18:50-21:10 (€ 6,00)

Natale in crociera 17:00 (€ 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 17:30-20:00-22:15

Sala 2 **Halloween - The beginning** 18:00-20:15-22:30

Una moglie bellissima 18:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Bianco e nero 17:30-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Io sono leggenda 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,00)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Riposo (€ 4,65)

L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Io sono leggenda 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **L'amore ai tempi del colera** 17:30-19:40-22:00 (€ 6,00)

Sala 3 **Le**

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **Teo Teocou Show (Non ero in palinsesto)**

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANTELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **LA FESTA DI S. Scimone**. Con F. Stramei, N. Rignanesi, S. Scimone. Regia di S. Tramonti.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LE DOGLIANZE DEGLI ATTORI A MASCHERA** Testo e regia di Enzo Moscato.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **IL FUDATARIO** Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **Ci pensa mamma** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **L'ULTIMO SCUGNIZZO** Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

● **SESSA AURUNCA**
Corso Tel. 0823937300
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (€ 5,00)

Sala 2 **L'età barbarica** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Paranoid Park 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
io sono leggenda 15:45-18:00-20:15-22:30-0:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Una moglie bellissima** 16:05-18:15-20:25-22:40-0:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Natale in crociera** 15:05-17:30-19:50-22:15-0:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Leoni per Agnelli** 20:10-22:10-0:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Bee Movie 16:00-18:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **Bianco e nero** 15:30-17:45-20:00-22:20-0:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Il mistero delle pagine perdute** 17:20-19:55-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **L'allenatore nel pallone 2** 16:25-18:40-21:25-23:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **L'allenatore nel pallone 2** 15:35-17:50-20:05-22:25-0:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **La bussola d'oro** 15:00-17:15-19:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Lussuria - Seduzione e tradimento 21:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 15:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Halloween - The beginning 18:05-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **io sono leggenda** 16:35-18:50-21:35-23:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Lussuria - Seduzione e tradimento 19:15-22:00 (€ 5,50)

Come d'incanto 16:30 (€ 5,50)

io sono leggenda 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Il mistero delle pagine perdute 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **L'allenatore nel pallone 2** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **GIFFONI VALLE PIANA**

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Il mistero delle pagine perdute 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Il mistero delle pagine perdute 19:15-21:30 (€ 5,00)

La bussola d'oro 17:15 (€ 5,00)

● **NOCERA INFERIORE**

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● **OMIGNANO**

Parmentide Tel. 097464578
Milano Palermo - Il ritorno 21:30 (€ 5,00)

La bussola d'oro 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **ORRIA**

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
La bussola d'oro 18:00-20:00

Hitman - L'assassino 22:00

● **PONTECAGNANO FAIANO**

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'allenatore nel pallone 2 18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● **SALA CONSILINA**

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
L'allenatore nel pallone 2 18:30-21:00

● **SCAFATI**

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Leoni per Agnelli** 20:30-22:30 (€ 6,00)

Halloween - The beginning 18:30 (€ 6,00)

Bee Movie 16:30 (€ 6,00)

Sala 3 **io sono leggenda** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**

La Provvidenza Tel. 0974717089
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Milano Palermo - Il ritorno 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881
L'amore ai tempi del colera 17:00-19:30-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

io sono leggenda 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 6,50)

L'amore ai tempi del colera 18:30 (€ 6,50)

Sala 2 **La promessa dell'assassino** 21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 3 **La bussola d'oro** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Sala 4 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 17:00-18:50 (€ 6,50)

Natale in crociera 20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 5 **Bee Movie** 17:15-19:00 (€ 6,50)

Lars e una ragazza tutta sua 21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 6 **Una moglie bellissima** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 7 **Il mistero delle pagine perdute** 18:15-20:30-22:50 (€ 6,50)

Sala 8 **Halloween - The beginning** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 9 **Come d'incanto** 17:30 (€ 6,50)

Lussuria - Seduzione e tradimento 19:30-22:15 (€ 6,50)

Sala 10 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 11 **L'allenatore nel pallone 2** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 12 **io sono leggenda** 18:15-20:15-22:15 (€ 6,50)

Sala 13 **L'allenatore nel pallone 2** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Uibu' - Fantasmio fiffone** 16:00 (€ 7,00)

Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Una moglie bellissima** 15:30-17:10-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **La bussola d'oro** 16:30 (€ 7,00)

Natale in crociera 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Halloween - The beginning** 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Come d'incanto** 15:20-17:15 (€ 7,00)

Lussuria - Seduzione e tradimento 19:20-22:15 (€ 7,00)

Sala 6 215 **L'allenatore nel pallone 2** 16:15-18:10-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **io sono leggenda** 16:15-18:10-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **Bianco e nero** 15:20-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 400 **L'allenatore nel pallone 2** 15:20-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **io sono leggenda** 15:20-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Bee Movie** 15:30-17:20-19:15 (€ 7,00)

Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

● **MONDRAGONE**

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

● **RIARDO**

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
I segni del male 21:00

Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-19:00

● **SAN CIPRIANO D'AVERSA**

Faro Corso Umberto I, 4
Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:00-21:00

● **SANT'ARPO**

Lendi Tel. 0818919735
Halloween - The beginning 16:30 (€ 5,00)

Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Bianco e nero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Provincia di Salerno

● **BARONISSI**

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
La bussola d'oro 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **BATTIPAGLIA**

Bertoni Tel. 0828341616
Halloween - The beginning 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● **CAMEROTA**

Bolivar Tel. 0974932279
La bussola d'oro 19:00-21:30 (€ 5,00)

● **CASTELLABATE**

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Il mistero delle pagine perdute 21:20

Winx - Il segreto del regno perduto 19:10

● **CAVA DE' TIRREMI**

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

io sono leggenda 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Il mistero delle pagine perdute 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **L'allenatore nel pallone 2** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **GIFFONI VALLE PIANA**

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Il mistero delle pagine perdute 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Il mistero delle pagine perdute 19:15-21:30 (€ 5,00)

La bussola d'oro 17:15 (€ 5,00)

● **NOCERA INFERIORE**

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

● **OMIGNANO**

Parmentide Tel. 097464578
Milano Palermo - Il ritorno 21:30 (€ 5,00)

La bussola d'oro 17:30-19:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **ORRIA**

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
La bussola d'oro 18:00-20:00

Hitman - L'assassino 22:00

● **PONTECAGNANO FAIANO**

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
L'allenatore nel pallone 2 18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● **SALA CONSILINA**

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
L'allenatore nel pallone 2 18:30-21:00

● **SCAFATI**

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Leoni per Agnelli** 20:30-22:30 (€ 6,00)

Halloween - The beginning 18:30 (€ 6,00)

Bee Movie 16:30 (€ 6,00)

Sala 3 **io sono leggenda** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**

La Provvidenza Tel. 0974717089
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Winx - Il segreto del regno perduto 17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Milano Palermo - Il ritorno 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

10

ORIZZONTI

Quella «Legge Truffa» bocciata da Salvemini

INEDITI Nel 1954 verso la fine del centrismo degasperiano un giovane studioso scrive al grande antifascista e lo rimprovera di assecondare le tendenze liberticide per difendere la libertà. Ne nasce un confronto esemplare e ancora attuale

di Bruno Gravagnuolo



La lettera

«Professore, l'anticomunismo uccide la libertà, e Lei tace!»

Foggia, 19 aprile 1954

Illustre professore, i democratici non vogliono più la democrazia, ma l'anticomunismo, i liberal non vogliono più la libertà, ma l'anticomunismo. Come ragionavano i democratici e i liberali nel 1922? Il fascismo ci serve per ammansire la bestia rossa, poi lo faremo rientrare nella legalità. Quel che è successo è noto. Oggi è peggio di allora. Il Governo l'anticomunismo non lo fa attraverso terzi (le squadrace) ma direttamente. Lei accetta la premessa: anticomunismo programma di governo? Già con questo cessa

di essere democratico! È logico poi che si convinca ad appoggiare un governo clerico-monarchico maccartista allorché sarà dimostrato che il comunismo si combatte meglio così. Lei, egregio professore, su «Il Mondo» si è dichiarato favorevole alla legge elettorale (premio di 2/3 o 3/5 poco conta) e poi ha scritto il «mea culpa» su «Il Ponte». Non le pare che accettando la premessa sia più conseguente il Salvemini del «Mondo» che non quello del «Ponte»? Così stando le cose non le pare che non si può essere democratico e insieme anticomunista «per la contraddizione che nol consente?». Quelli che dicono di lottare contro i comunisti per salvare la democrazia mi ricordano, *mutatis mutandis*, i democratici del

1922. Si può per salvare la democrazia ucciderla? No, come non si può *propter vitam vivendi perdere causam*. Ognuno può essere anti che cosa gli pare e piace purché consenta all'altro di essere ugualmente anti che cosa gli pare e piace. Il partito D.C. anticomunista, se va al governo, rimane democratico se i comunisti rimangono liberi di essere anti d.c., se davanti alla legge d.c. e comunisti non cessano di essere tutti ugualmente cittadini... E quando il Governo annuncia i provvedimenti anticomunisti Lei che cosa fa, professore? Tace! Il 99% delle infinite illegalità governative sono a senso unico: anticomunismo. Ella che cosa fa, professore? Tace!

Giuseppe Tamburrano



Gaetano Salvemini pronuncia un discorso durante una commemorazione dei fratelli Rosselli in Palazzo Vecchio a Firenze, accanto a lui il sindaco Fabiani

La replica

«Smetta il Pci di essere totalitario e lo appoggerò»

Pregiatissimo avvocato, Essendo antitotalitario, io ritengo che la maggioranza del Paese ha il diritto di governare, mentre la minoranza ha il diritto di sorvegliare il governo. Ma non ha il diritto di paralizzarlo. Perciò accettai il premio di maggioranza nel 1952. Ma combattei un premio di maggioranza che era un premio di prepotenza, e consentiva alla Democrazia Cristiana di farla da padrone. Se Ella legge la *Critica sociale* del 1952, vedrà che io critici aspramente i «minori» per avere accettato un premio eccessivo; e questo prima ancora che la riforma elettorale arrivasse alla discussione. Un premio di 50 voti sarebbe stato cosa ben diversa da un premio di 80; 50 voti avrebbero sempre reso dipendente il governo dai «minori», e pestando e tempestando su questi, sarebbe stato possibile mantenere il governo su una linea di rispetto per certe libertà elementari, che sono la sola difesa che si può fare oggi; con 80 voti di maggioranza, la Democrazia Cristiana avrebbe potuto mette-

re alla porta i minori, il giorno dopo le elezioni. Rimasi solo a sostenere questa tesi. Quando il premio di prepotenza passò, doveti scegliere fra i due mali il mal minore. Mi parve che di fronte alla minaccia che quel premio stragante toccasse non ai democristiani ma ai comunisti totalitari noi dovessimo scegliere il pericolo minore. Ma quando vidi che la Democrazia cristiana avrebbe abusato troppo brutalmente quel premio, riconobbi di avere errato, e lo dissi apertamente, desiderando che il mio errore servisse di esperienza agli altri. Chi ha la chierica del Vaticano o quella del Cremlino, non confessa mai di avere errato. Ma io continuo anche in questo ad essere quello che sono sempre stato: un uomo senza chierica né nera né rossa. Per fortuna il premio non scattò. Ma siamo ora al *sicut erat*, cioè a una Camera che non può formare un governo stabile. I comunisti ne sono contenti, perché attraverso questa Camera instabile sperano arrivare al regime totalitario comunista. Io non ne sono contento, se non in quanto una Camera siffatta non è ancora una Camera totalitaria.

Quando Ella mi domanda se io credo che si possa essere democratico e nello stesso tempo anti-comunista, Ella fa un gioco di parole: dica, anzi che anti-comunista, anti-totalitario, e vedrà che si può essere, anzi si deve essere anti-totalitario appunto perché democratico. Cessi il partito comunista di essere totalitario (ma cessi di esserlo sul serio, e non insultando la nostra intelligenza) e io lavorerei per quel partito senza nessuna restrizione. Lei dice che «i democratici del 1922» uccisero la democrazia. Chi erano i democratici del 1922? Forse i socialisti riformisti e rivoluzionari? Questi non uccisero nulla, e finirono con essere uccisi loro. E i comunisti si fregavano le mani mentre i fascisti distruggevano quel tanto di democrazia che esisteva in Italia, perché credevano che così il capitalismo tirava le cuoia. Oggi i fascisti offrono i loro servizi alla Democrazia Cristiana. E contro il totalitarismo fascista-democratico-cristiano si eleva il totalitarismo comunista. E noi antitotalitari navighiamo fra Scilla e Cariddi in attesa di andare a picco.

Gaetano Salvemini

EX LIBRIS

Abbiamo abbastanza religione per odiarci, ma non abbastanza per volerci bene.

Jonathan Swift

que Tamburrano attacca: voi Professore in nome dell'anticomunismo lasciate che vengano perpetrate ingiustizie! Accettate discriminazioni verso il Pci e rischiate di fare come i liberali nel 1922: per combattere il sovversivismo e la dittatura appoggiate la soppressione della libertà. E il riferimento è alla Celere, a Scelba, alle minacce di mettere fuori legge il Pci, e a un'idea troppo angusta e formalista delle libertà. Non solo. Salvemini per Tamburrano sottovaluta il peso liberatorio della Costituzione repubblicana, e finisce per rimpiangere lo Statuto albertino, magari opportunamente ripulito dalle scorie della legislazione fascista.

E Salvemini? Pare scosso, ma non demorde da certe sue convinzioni. Meglio sarebbe stata, dice, una Costituzione che varasse un corpo organico di leggi e non di principi (stante che da «anglofilo» egli preferiva il diritto consuetudinario e non codificato: il costume, l'etica civile). Quanto all'anticomunismo, precisa: sono antitotalitario. Nemico del totalitarismo clericale e del comunismo. Ma per ora, aggiunge, il primo mi lascia parlare, mentre il secondo mi toglierebbe la parola. Sicché: rinunciò i comunisti alla dittatura, e io mi schiererò con loro contro ogni oppressione. E nel frattempo? Nel frattempo per Salvemini, lotta distinta contro la Dc, almeno fino a completa revisione democratica del Pci. Ancora Salvemini puntualizza: giusto escludere il Pci da polizia e sicurezza. Ingiusto dalle altre professioni. E inoltre, dice Salvemini: mi batterò per l'eguaglianza vera e sostanziale, senza di cui non v'è libertà. Ma a condizione che non sia un pretesto per la minoranza per paralizzare la maggioranza e un giorno imporre la sua volontà totalitaria. Infine, la tecnica elettorale è la questione della «legge truffa». Qui Salvemini è un po' contraddittorio. All'inizio, sostiene: «critici aspramente i minori per aver accettato un premio (di maggioranza) eccessivo». Un conto era un premio di 50 voti, che avrebbe «sempre reso il governo dipendente dai (partiti) minori», altro un premio di 80 voti con il quale la Dc «avrebbe potuto mettere alla porta i minori il giorno dopo le elezioni». Quando invece - prosegue Salvemini - il premio passò in Parlamento, scelsi «il male minore», perché avrebbe potuto avvantaggiare i «totalitari». Anche se capii che la Dc ne avrebbe infine abusato, e «riconobbi di aver errato»... Come che sia, continua Salvemini, «per fortuna» alle elezioni il premio non passò, e però la Camera rimane instabile e aperta alla scorriere di chi spera di «arrivare al regime totalitario». Insomma un bel duello, dove sotto i colpi del «provocatore» Tamburrano, il grande Salvemini mostra a tratti la corda. Pur restando ammirevole

«Chi ha la chierica del Vaticano o del Cremlino non confessa mai di aver errato. Io sono senza chierica»

nel voler preservare l'equilibrio tra giustizia sociale e garanzie di libertà, tra espansione dei diritti ed efficienza di governo, nell'alternanza. In realtà quel Pci, non era affatto una minaccia per la democrazia italiana, di cui altresì era stato «cofondatore». Benché fosse molto lontano dall'aver rimosso le sue ambiguità filosovietiche, e anche distante dall'aver teorizzato compiutamente «la via parlamentare e nazionale al socialismo nel pluralismo» (come avvenne solo a fine 1956, dopo l'appoggio ai «carri»). Ed erano i tempi in cui la polizia sparava sugli operai, la Fiat cacciava e schedava i sindacalisti, e Montanelli consigliava all'ambasciatrice Claire Bothe Luce di caldeggiare bastone e messa fuori legge, contro Pci e socialisti... Nondimeno Salvemini molti problemi li poneva: come si governa questo paese? Come si costituzionalizza l'opposizione? Come si diventa un paese normale senza manicheismi, senza clericalismi, senza massimalismi emergenziali, a destra e a sinistra? E c'è da notare un'altra cosa. Il grande storico intuiva che quel Pci poteva evolvere. Poteva abilitarsi prima o poi a mutarsi in forza di governo socialista e di sinistra (cominciò Nenni). E divenire infine quel che in parte già era. Morì molto prima che questo avvenisse. E il modo in cui accadde, da laico e socialista qual era, non è detto che gli sarebbe piaciuto...

Ci voleva una buona dose di improntitudine, e di sventato coraggio giovanile, di là del rispetto dovuto, per stratonare così quel grand'uomo. Ma il giovane sventato si fece prendere sul serio. E il grand'uomo non solo rispose, ma addirittura lasciò intravedere qualche «crepa» nel suo pensiero. E fu indotto a chiarire, e a chiarirsi. Con la proverbiale onestà intellettuale che lo rese famoso. Il giovane sventato è Giuseppe Tamburrano, oggi Presidente della *Fondazione Nenni*, storico del socialismo e studioso di Gramsci, all'epoca militante di sinistra ed ex comunista precoce, che con la qualifica di avvocato - aveva studiato legge - si rivolge da Foggia al suo interlocutore. E il grande uomo è Gaetano Salvemini, antifascista leggendario, reduce da Harvard, storico insigne, e socialista in gioventù, maestro di Gobetti (lo abbiamo celebrato il 5 e il 7-9 2007 con un ritratto e col *Dizionario delle Idee* per «Le Chiavi del Tempo»).

Un carteggio *sui generis*, quello tra i due, avviato dal giovane allora sconosciuto e in cerca di «sponde» e maestri da interrogare, e da «strigliare». Proprio come sarebbe accaduto circa due anni dopo, sempre per iniziativa di Tamburrano, questa volta con Norberto Bobbio come destinatario. E a comporre una trama di relazioni destinate a durare e a essere poi pubblicate, come nel caso del carteggio con Bobbio dal 1956 al 2001, di cui già vi parliamo il 3-11-2007 su queste pagine: Norberto Bobbio, Giuseppe Tamburrano,

«I liberali nel 1922 volevano ammansire col fascismo la bestia rossa. Quel che è successo è noto»

Carteggio su marxismo, liberalismo, socialismo (Editori Riuniti). Bene se con Bobbio i «temi» saranno dottrina dello stato, marxismo e libertà, stavolta l'innescò è più immediato. Sono la «liceità» e i «limiti» dell'anticomunismo che allora veniva praticato dalla Dc e dal suo centrismo in piena guerra fredda. In una con la discussione sulla cosiddetta «legge truffa» (così la battezzò Pajetta), che avrebbe assegnato il 66% dei seggi alla lista capace di guadagnare il 50% dei voti più uno. Attorno e dentro questi due argomenti, ve ne sono poi altri. L'importanza della Costituzione repubblicana; il nesso tra libertà formale e sostanziale, il totalitarismo, il clericalismo, la vera natura del Pci. E se sia lecito e giusto consentire ai «totalitari» di usufruire delle libertà che vorrebbero abbattere. Temi vecchi e attuali, come si vede, non solo di dottrina, ma anche relative alle tecniche elettorali buone ad assicurare governabilità e alternanza.

Per questo, grazie alla cortesia di Tamburrano che ci ha «aperto» le sue carte, abbiamo voluto presentarvi questa discussione di allora. Pubblicando anche una parte delle due lettere, e scegliendone il «cuore»: democrazia e anticomunismo. Non solo perché il tutto ci pare esemplare di uno stile di confronto. Ma anche perché una qualche conclusione durevole quel confronto la raggiunse, e merita di essere «tesaurizzata». Dun-

ESCE lo sono leggenda di Richard Matheson, il romanzo dal quale è stato tratto il film omonimo nelle sale da venerdì. Una storia agghiacciante narrata con una secca e diretta fotografia degli eventi che sembra uscita dalle pagine di Hemingway

■ di Enzo Verrengia

Un libro dal destino preannunciato nel titolo: *Io sono leggenda*. Il romanzo di Richard Matheson non smette di avvicinare dalla sua prima edizione, nel 1954, fino alla più recente italiana pubblicata ora dall'editore Fanucci (traduzione di S. Fefè, pp. 226, euro 13,00). La civiltà distrutta da un'epidemia che trasforma tutti in vampiri, tranne il protagonista, aggiorna ai terrori biologici dell'età contemporanea quelli soprannaturali del passato. E non attraverso una scrittura gotica, densa di evocazioni e incubi, bensì con una secca e diretta fotografia degli eventi che sembra uscita dalle pagine di Hemingway. Facile spaventare a parole forti, sublime riuscire con una prosa depurata di ogni aggettivo. Matheson ha dimostrato che l'orrore non è confinabile alle epoche oscure e remote, gravate dal sonno della ragione. Anzi. Quanto più la scienza crea incognite, tanto più l'inadeguatezza umana deraglia nell'inconsulto. Logico che il soggetto di *Io sono leggenda* arrivasse al cinema, il grande potenziatore dell'anima collettiva. Il film appena uscito, diretto da Francis Lawrence, con Will Smith, è il quarto di una serie che risale al 1964. Fu lo stesso Matheson a scrivere la sceneggiatura de *L'ultimo uomo della Terra*, girato da Ubaldo Ragona con scarsi mezzi e straordinaria efficacia, grazie soprattutto all'interpretazione di Vincent Price, nei panni dello scienziato che scopre di essere immune al virus che ha ridotto gli altri in emofagi, divoratori di sangue. Poi, nel 1968, George A. Romero forza la mano allo spunto originale e rende i sopravvissuti esseri affamati di carne umana, con *La notte dei morti viventi*, da cui si diramano la saga autonoma degli zombie. Infine Boris Sagal, regista di *1975 Occhi bianchi sul pianeta Terra*, del 1970, con un Charlton Heston che si batte contro orde di nevrotici affetti da fotofobia e ossessioni religiose. Le quattro versioni di *Io sono leggenda* svizzeranno la medesima idea. Il mondo finisce a causa dell'aggressione dei microbi. Nell'ultima variante cinematografica, il vampirismo è un effetto imprevisto della cura contro il cancro. Il fascino sinistro della storia di Matheson sta nel binomio sterminio da morbo e sopravvivenza. Il malato costituisce da sempre un fattore di alterazione

Il fascino sinistro del libro sta nel binomio sterminio da morbo e sopravvivenza

negli equilibri della comunità. Freud, nel 1919, avrebbe parlato di *Unheimlich*, perturbante, ovvero di quella figura che inquieta le normali percezioni. Le cronache dell'antichità e le opere d'arte toccano punte di angoscioso interesse verso l'epidemia. Nel 1346, durante l'assedio di Caffa, in Crimea, i Tartari lanciarono all'interno della cinta muraria cadaveri di soldati morti di peste. Di natura virale fu anche lo sterminio di certi popoli latinoamericani. Non soltanto involontario, secondo la versione ricorrente. Pizarro fece assegnare deliberatamente agli indigeni coperte e abiti infetti di vaiolo. Nel 1710, durante il conflitto russo-svedese, le truppe zariste disseminarono cadaveri di appestati in Estonia per decimare il campo nemico. Una bomba atomica o un altro ordigno devastante può colpire qualsiasi area del pianeta, anche spopolata, ed in tal caso non sortire alcun effetto dannoso. I microrganismi no. Hanno bisogno di quella stessa umanità che distruggono. Sono i



Immagine di copertina di un'edizione americana del romanzo di Richard Matheson «Io sono leggenda»

Un microbo ci seppellirà?

capisaldi della «bomba biologica», riprendendo il titolo dell'ormai proverbiale saggio di G. Rattrai Taylor. La memoria europea conserva l'orrore della peste che risale alla Black Death, la morte nera del 1348. L'evento fu preannunciato da una malefica congiunzione astrale del 20 marzo 1345. Saturno, Giove e Marte si ritrovarono nella casa dell'Acquario. I primi due pianeti simboleggiavano morte e distruzione. Nello specifico, Marte e Giove con l'acquario indicavano l'esplosione di una pestilenza diffusa attraverso l'aria. William di Dene, un monaco di Rochester, scrisse ciò che vide nella zona del Kent dove viveva: «Con nostro grande dolore, il morbo si portò via una sì vasta moltitudine di persone di ambo i sessi che non si trovava nessuno per

portare i corpi alla tomba». La recrudescenza a Londra nel 1665, fu narrata nel 1772 da Daniel Defoe, l'autore di *Robinson Crusoe*, in *A Journal of the Plague Year*, diario dell'anno della peste, antesignano di tutta la letteratura sulle catastrofi da contaminazione. Il tasso altissimo di vite umane servi al com-

Quattro le pellicole che ha ispirato tra cui quella con Vincent Price sceneggiata dallo stesso scrittore

mercante di stoffe John Graunt per compilare le *Osservazioni naturali e politiche* fatte sui bollettini di mortalità, antesignane delle odierne statistiche. Una propaggine di quella pandemia è la peste di Milano, che incombe per obbligo scolastico dalle pagine de *I promessi sposi*, più appetibile se considerata anche un thriller sanitario. L'attualità, d'altronde, rimette periodicamente indietro l'orologio del progresso. Si vedano l'Aids, il virus di Ebola e la polmonite atipica, che hanno segnato il trapasso del millennio. Da ultimo, i casi di meningite. Non è dal profondo del tempo che Richard Matheson ha fatto risorgere la mostruosità del vampirismo, ma dal perenne vacillare della specie umana sulle fondamenta della propria fragilità organica.

LA SCHEDE Le variazioni sullo stesso «tema»

Da «Andromeda» al «Quarto cavaliere»

Fin dal 1969 Michael Crichton ipotizzava nel romanzo *Andromeda* l'arrivo di un virus invincibile, dallo spazio. Si paventava anche una mutazione del ceppo patogeno, esattamente come per l'influenza aviaria dilagata in Cina. Nel film del 1995 *Virus letale* di Wolfgang Petersen, Dustin Hoffman interpreta il ruolo di Sam Daniels, ufficiale medico dell'esercito americano convinto, dopo il soggiorno in un'area di contagio africana, che gli Stati Uniti possano essere attaccati da un male dilagante ed incurabile. Nel film *Virus* (1999) di John Bruno, gli extraterrestri scoprono che l'uomo è una forma di infezione che mette in pericolo l'universo, decidendo di eliminarlo. Il *quarto cavaliere*, di Alan Nourse, medi-

co-scrittore come Crichton e inventore del termine *blade runner*, delinea una mutazione di peste che mette in pericolo l'intera specie intelligente. Due romanzi di Tom Clancy, *Poteri esecutivi* e *Rainbow Six*, sono imperniati sul rischio di virus diffusi negli Stati Uniti da terroristi. Trame che tornano in *Contagio letale* e *Omega*, di Patrick Lynch. Il tutto però è poca roba di fronte all'affresco tragico de *L'esercito delle 12 scimmie*, di Terry Gilliam. L'ex Monty Python, già cantore di un futuro disarmante come quello di *Brazil*, filma un domani molto fosco. Élite tecnocratiche manovrano un'epidemia attraverso la macchina del tempo. Nella serie televisiva inglese *I sopravvissuti*, un virus ha sterminato il genere umano, tranne i po-

chi del titolo. Più dignitosi dei loro conazionali di 28 giorni dopo. Qui le isole britanniche sono decimate da un'epidemia di rabbia che trasforma gli umani in pazzi furiosi. Un monito dal registro violentissimo, che esprime la visuale dei due giovani autori cui si deve la pellicola: il regista Danny Boyle, reduce da *Trainspotting*, e lo sceneggiatore Alex Garland, giunto al successo con il romanzo *The Beach*. Per le strade di una Londra dove si aggirano indemoniati, ogni sequenza si risolve in dosi massicce di sangue da grafica computerizzata. Anche le nuove generazioni considerano la prospettiva apocalittica della pandemia l'incognita estrema, che mette a repentaglio una risorsa già fin troppo depauperata: il futuro. **e.v.**

IL REPORTAGE

Pomodori e mozzarelle al veleno: ritorno al Sud dei nuovi emigrati

MICHELE DE MIERI

25 dicembre. I preparativi, i gesti che li completano, si svolgono ormai in automatico: per oltre vent'anni tutto si è più o meno ripetuto allo stesso modo. Tornare a casa. L'unica casa, la prima - quella del posto in cui si è nati, dove vivono i genitori - quella che non sarà mai più sentita come tale, persa per sempre nel succedersi di altri appartamenti, di altri luoghi, in cui ci si è impegnati a disperdersi tra università, amori e lavoro. Ma è Natale e allora il rito, l'atto dovuto del ritorno alle origini, al sud aspro e freddissimo, chiede di essere rispettato. Si torna sempre, solo per tre giorni, mentre d'estate, in agosto - l'altro breve ritorno - qualche volta si può anche saltare il passaggio, quella discesa: così vicina, così lontana. Quattro ore circa. Questo impiegano i treni da Roma all'ultimo lembo di Campania, a Sapri, poi dietro la curva della stazione della spigolatrice c'è un breve fazzoletto, un piccolo orto lucano, e poi la Calabria, una terra che rivaleggia in disperazione con la mia regione. Cammina tranquillo, avvolto in un giubbotto appena aperto all'aria più mite del mare, l'amico di turno che è sceso dal paese dell'interno, il nostro, sempre avvolto dai rigori di un inverno che dura una vita. Il saluto è canonico, ripetuto decine di volte in tutti questi anni, è veloce come se mancassero da un paio di settimane, come se avessimo lasciato una discussione in sospenso ed ora è arrivato il momento di continuarla. Le prime volte che Mimmo o Angelo venivano a prendermi, o a riaccompagnarmi, abitavano ancora a casa dei loro genitori ed erano pieni di speranze: non lo affermavano palesemente ma credo che avessero la volontà di poter cambiare qualcosa, quantomeno di migliorare quel comune di tremila abitanti e di chissà quante decine di migliaia sparsi per le Americhe, l'Australia, l'Europa e il Norditalia. Oggi hanno figli adolescenti, mogli affezionate, un lavoro a intermittenza, molto a intermittenza, e un paese livido di freddo e cemento, di mattoni rossi che mostrano la loro superficie come una ferita mostra il sangue, di case in eterno divenire che alludono al compimento finale così come uno scheletro umano ammonisce della pochezza della carne. 26 dicembre. A Sanza tre giorni passano presto, altre volte sembrano eterni. Da queste parti, e ancor più d'inverno, pure i segnali dei canali televisivi arrivano

Parenti e amici che sono rimasti sopravvivono alla rabbia e all'apatia del «non cambierà mai niente»

sempre con l'«effetto neve», Canale 5 non si vede da mesi, in compenso c'è una televisione locale attiva da decenni e passata di mano dall'elettrotecnico storico del paese, il minuto monopolista del tubo catodico della mia infanzia, al prete dei sanzesi: messe, matrimoni, prime comunioni, funerali, feste, sacre e recite scolastiche innervano il palinsesto, con tanto di repliche a richiesta. Mettersi a vedere il telegiornale regionale è come arrivare in una città sconosciuta e comprarsi il quotidiano locale: la prima cosa da fare. Allora, siccome Telegiornale mi sembra troppo localistica, e per evitare che i miei mi commentino entusiasti qualche sagra o matrimonio, comincio una cura di tigi Campania, a dire il vero dovrei chiamarla fin da subito un'intossicazione. Quella «munnezza» che copre un'intera regione come gli ultracorpi del famoso film invade ogni conversazione, una tragedia antropologica, civile e politica che si alterna con l'orgia mangereccia di decine di chef napoletani, sorrentini, casertani, salernitani, beneventani che ad ogni edizione del tigi marinano capiti, farciscono pastiere, saltano minestre, colano miele su colline di struffoli, e intanto bruciano nelle strade di mezza Campania cumuli di rifiuti. Il vulcano della «munnezza» produce diossina, crea nuovi svincoli stradali, precipita in un sol colpo la modernità alla Bassolino dentro i siti archeologici di Pozzuoli e Cuma, quindici anni di emergenza: meno del potere di questo politico ora assente, muto. C'è il sindaco Iervolino, che con la sua voce stridula chiede l'aiuto del capo dello stato in vacanza, come da tradizione, a Napoli. Così, come da tradizione, da queste parti si chiede sempre aiuto agli altri: guai a fare da soli, e qui non ci sono maggioranze riscate ma un consenso - nei numeri - molto ampio. Questa è una regione senza speranza, un territorio stipato di veleni in ogni provincia, dove mozzarelle e san marzano possono rivelarsi letali. Centomila tonnellate di rifiuti. Ma che volete, è Natale e allora dai tigi nazionali quasi niente, nessuna intervista a governatori, sindaci e commissari, ministri, così il Natale dei campani è illuminato dai falò accessi da cittadini e camorristi, i Re Magi dall'Oriente potranno agevolmente trovare la strada. Il borbottio mediatico scoppierà domani. 27 dicembre. Al sud, per chi torna da fuori, sono gli amici l'unico antidoto contro l'apatia o la rabbia che si prova constatando che qui la modernità dà sempre il peggio, solo le sue scorie. Sfiniti, delusi da tanti discorsi già fatti e rifatti sul sud, sulla sinistra in Campania, si cena a casa di Antonio, il «negro», gran lavoratore, persona generosa e intelligente che come sempre ci accoglie, noi che da Milano, da Roma, da Torino, stasera finanche dall'Argentina, caliamo come profughi delle feste, nel paese dove lui ha combattuto e poi si è ritirato. L'Aglianico, il prosciutto, i salami e i formaggi s'impastano con un'allegria che scatta puntuale due volte all'anno. Ci salutiamo allegri, un po' sbronzi e pronti a separarci di nuovo l'indomani senza grandi saluti. Mancano poche ore, le trascorro con i miei genitori pensonati, scampati entrambi all'epidemia tumorale che da queste parti ha percentuali impressionanti: ma in tutto il sud si muore di tumori che abbattano contadini tenaci, muratori a prova di gelo, commercianti pazienti, e soprattutto donne, le donne che ci hanno tirato su tra mille stenti. Mia cugina viene a salutare mia madre. Sono molto legate, ha quarant'anni e figli grandi. Il suo lavoro è lo stesso di mia madre. «Va a Battipaglia» (lo sento dire da quando avevo cinque anni): pomodori, tabacco, e soprattutto fragole. Questo hanno fatto le donne per decenni: alzarsi alle tre di notte, salire su pullman scassati e puzzolenti e, dopo un'ora e mezzo di viaggio, con l'alba che tarda ad arrivare, piegarsi sui solchi per sette, otto, nove ore di raccolta. Per la pausa pochissimo tempo. Le mani sporche di terra, di sostanze chimiche che gonfiano pomodori e fragole, l'acqua per lavarsi spesso è una chimera, e allora una breve scrofolata del palmo sui fianchi e via col cibo portato da casa. Poi ci si ammala e si muore. Alla mia stupida domanda la cugina risponde innocente: mi danno 25 euro al giorno. Tre all'ora. Se lavoro 7 giorni su sette, porto a casa 750 euro. A Sapri altri che «ritornano» dopo la festa passata con parenti e amici. Tra tre ore e mezza sarò a Roma. Non so se chiamarla già casa.

Cara
Unità**Roma degradata, propongo
che Benedetto XVI
sia fatto «sindaco subito»...**

Cara Unità, ora i romani sanno di avere a portata di mano la soluzione di tutti i loro problemi: basta che il Papa lo facciano... Sindaco subito, per acclamazione, senza tanti preamboli, elezioni e cose simili. Finalmente hanno trovato uno che conosce bene la città e sa perfettamente tutto quello che si deve fare. Se poi si trasferisse addirittura al Quirinale, pensa quanti risultati otterremmo: 1) un'aria nuova per Roma; 2) tolto ai Savoia neomigrati ogni motivo di recriminazione; 3) immediata riduzione del costo della residenza presidenziale.

Dopo di che si potrebbero fare altre cose importanti, come ad esempio dei bei registri per i coniugi separati, per i conviventi "more uxorio", per coloro che si sono risposati dopo aver divorziato, per i conviventi omosessuali, per i tendenziali devianti, ecc., in modo tale da esporli (per il loro ravvedimento) al pubblico ludibrio e, magari a carnevale, farli sfilare per Via del Corso sui carboni ardenti (ah che bei tempi quelli!). Si po-

trebbero introdurre agevolazioni a favore degli istituti religiosi, perché possano incrementare il loro patrimonio immobiliare da mettere a disposizione delle classi più disagiate, con canoni notoriamente e tradizionalmente infimi. Si potrebbe incrementare l'offerta turistica prevedendo benefici fiscali, oltre alla già conclamata esenzione dall'Ici, per le strutture alberghiere e similari degli stessi istituti religiosi. Circa l'urbanistica si dovrebbe immediatamente rigirare verso Mentana quella statua del bersagliere, che da decenni sta piazzata davanti a Porta Pia e non si decide a oltrepassare le mura. E poi, finalmente, il neo Sindaco potrebbe abbracciare la Collega di Milano, che per gli ultimi ha veramente una particolare attenzione.

Francesco Avallone

**Lettera di un omosessuale
con molti doveri
ma niente diritti**

Cara Unità, ho ventisei anni, una laurea in Economia, due master in revisione contabile, non ho un lavoro stabile, non ho certezze economiche e sogno di fare la scrittrice. In due righe, la mia vita. Dopo anni di psicoterapia ho accettato, con somma difficoltà, la mia natura omosessuale (che temo più della morte, per retaggi culturali di matrice medievale). Amo la mia compagna da tre anni ed entrambe, fino a poche domeniche fa, ci professavamo pacifiste. Sono convinta, nonostante le parole del Suo massimamente rappresentante in terra, che Dio ami anche noi due, d'altronde non ho mai letto «lasciate che gli eterosessuali vengano a me». Tuttavia, il nostro Papa considera e la mia compagna un'agenzia di guerra,

ma noi, al pari (e forse di più) di tante famiglie facciamo l'amore. Né lo Stato, né la Madre Chiesa ci riconoscono il diritto di amarci, onorarci, rispettarci. Non potrò chiederle in ginocchio di sposarmi, non potremo avere un figlio, eppure il nostro Amore cresce ogni giorno. Vivo, produco, studio, consumo per un mondo politico, economico, religioso, che vorrebbe strapparmi dignità e orgoglio. La natura sessuale non è una scelta, ma non costringeteci a viverla come una condanna.

Maura Chiulli

**Saviano, il coraggio
di un giovane
e l'immondizia dentro di noi**

Cara Unità, prima di apprestarmi a scrivere questa lettera ho avuto delle perplessità perché l'argomento di cui vorrei parlare è talmente complesso, difficile, pieno di implicazioni etiche, politiche, amministrative, emotive che mi sembra impresa ardua affrontarlo con la necessaria razionalità ed obiettività, ma ci proverò. Partirò dalla lettura del libro di Roberto Saviano, *Gomorra*, per porre l'accento su come un giovane di 28 anni abbia potuto con coraggio e lucidità di analisi fotografare la devastante situazione napoletana che, per la crudeltà ed efferatezza degli episodi con cui viene raccontata, potrebbe benissimo costituire materiale narrativo per romanzi di fantascienza: non è possibile infatti accettare che gli episodi narrati facciano parte di un contesto di vita democratico e civile quale dovrebbe essere il nostro. Eppure, il mio rifiuto si è basato innanzitutto sul fatto che proprio un giovane si sia fatto carico di raccontare a noi l'immondizia morale che alberga nei no-

stri simili: persone - uomini donne ragazzi - che, pare, nel commettere le loro efferatezze non rispondano più a nessun codice umano. Avrei preferito che di questo compito si fossero occupate ben altre persone: politici, amministratori, religiosi, uomini «navigati» insomma e anche molto pagati. È del tutto evidente allora che, quando la classe dirigente tutta latita, gli spazi vuoti vengano occupati da altri, camorristi in questo caso che hanno gioco facile a farla da padroni, con la complicità di molti imprenditori "onesti" del nord che nel loro piccolo hanno contribuito ad inquinare il martoriato territorio campano con l'invio dei rifiuti speciali delle fabbriche del nord e che oggi sono forse fra coloro che si scandalizzano per il degrado. Credo che il senso vero della mia lettera sia questo: l'ammirazione verso un giovane scrittore che, anziché trascorrere serenamente appunto la sua vita da giovane, si sia sottuito ad altri per aiutarci a vivere nella piena consapevolezza della nostra realtà, quella che molti, per interesse, cecità, cinismo o paura, ci hanno sempre nascosto.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

**Cosa vuol dire
un mondo
sommerso dai rifiuti**

Cara Direttore, il problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania, gli aumenti nel prezzo del petrolio e il continuo arrivo di persone dai Paesi poveri dovrebbero essere presi come campanelli di allarme capaci di farci riflettere su alcuni concetti fondamentali: 1) le risorse della terra sono limitate e quindi i consumi non possono crescere all'infinito; 2) le risorse debbono essere distribuite più

equamente fra i vari popoli della terra; 3) il modello di sviluppo dei Paesi ricchi è nefasto. In questi Paesi infatti si è innescato, ed è sostenuto anche dai governi, un circolo vizioso produzione-consumo che crea merci per soddisfare i bisogni reali della gente, ma anche sempre nuovi, finti bisogni, ad esempio mediante la pubblicità e la moda, affinché gli oggetti comprati diventino velocemente obsoleti per essere sostituiti con modelli sempre nuovi. Questo ciclo perverso porta ad un insostenibile consumo delle risorse e ad una continua e sempre crescente produzione di oggetti destinati ad essere buttati via, cioè di rifiuti. Questo modello di sviluppo, che qualcuno chiama ironicamente la «civiltà» dell'usa e getta, è chiaramente insostenibile dal punto di vista ecologico, approfondisce le disuguaglianze anche all'interno degli stessi paesi ricchi e, come sottolineato da illustri filosofi ha conseguenze negative sulla mente delle persone, in particolare di quelle più fragili. In un mondo dove gli oggetti appaiono e si dissolvono con grande rapidità, diventa sempre più difficile distinguere tra immaginazione e dati di fatto e mantenere saldi i rapporti fra le persone, minati dalla consuetudine all'usa e getta. Solo passando dalla «logica del di più» intrinseca al nostro modello di sviluppo ad una «etica della sufficienza» ci potremo salvare da eventi tragici ormai vicini come scarsità di risorse (prima fra tutte, l'energia), distruzione dell'ambiente, migrazioni bibliche e guerre per conquistare le ultime risorse disponibili.

Vincenzo Balzani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

**Scacchi
al leader**

L'entusiasmo e l'ingenuità sono i buoni sentimenti che lastricano la via delle fregate. Molti italiani sono stati coinvolti emotivamente dalla nascita del partito democratico. Il giorno delle primarie, pur essendo primarie non proprio super ordotesse, apparve in tutto il suo fulgore democratico, un giorno di festa. Quattro milioni di italiani di centro sinistra sceglievano un leader per dare l'avvio ad una nuova entusiasmante avventura politica: la fondazione di un nuovo partito. Il trionfale successo di Walter Veltroni, vero demiurgo di quel nuovo partito che aveva saputo attendere la sua lunga gestazione, sembrava inaugurare una nuova epoca. Tutto lasciava credere che l'Italia fosse sulla soglia di una nuova ed inedita stagione, lo scampagnamento del centro destra che il Pd obbligava a ridefinirsi, il faticoso avvio della cosa rossa, faticoso e pur tuttavia in cammino. Il quadro politico si era messo in movimento, si parlava e si parlava di nuova legge elettorale. Io sono un cane sciolto di sinistra, ma non ho difficoltà ad ammettere che mi ero costruito delle aspettative sul ruolo del Pd. Confidavo che almeno il pantano della nostra politica si sarebbe smosso, che l'era Berlusconi sarebbe entrata nel suo crepuscolo e che un centro-sinistra declinante, dopo una faticosa esperienza di governo ingenerosamente malgiudicata, avrebbe potuto ritrovare smalto sotto la guida di un leader legittimato da un'eccellente esperienza di governo di una difficile città grande e complessa quanto una regione. Inoltre quel leader, unico fra tutti i politici del centro sinistra era baciato anche da un appeal fra certo elettorato moderato. Un paio di mesi fa, lo riconosco, non mi ero avveduto di tutte le polpette avvelenate messe furbescamente e malevolmente nel piatto politico del sindaco-segretario, non per «ucciderlo», ma per renderlo inefficace. La prima è stata quella dei teodem. Io forse non ho perso il vizio di certa dietrologia mutuata da una

contiguità con l'esperienza comunista, ma oggi la senatrice Binetti & co. mi paiono una quinta colonna il cui ruolo è quello di impedire che il Pd si sviluppi come un sano e moderno partito laico. I ricattuzzi petulantini e capricciosamente reiterati con monotona e zanzaresca puntualità dei piccoli partitini sono un'altra polpettina il cui debole veleno provoca dei calli ai piedi del Pd, i calli non sono gravi ma impediscono di camminare speditamente. Ma la polpetta con il veleno più invasivo a effetto lento ma inesorabile è quella che, approfittando di una visita ufficiale e formale, ha offerto il Papa ai tre leader dell'Urbe e del suo territorio. Con un discorso secco e poco pontificale Papa Benedetto XVI ha attaccato il grave degrado di Roma creando sconcerto e poi ha portato l'affondo sul tema che gli sta a cuore la famiglia unica, cattolica, romana, apostolica. Ora parlare di degrado riferendosi a Roma proprio nel momento in cui un'altra città italiana bella e mitica sta vivendo l'invasione della "ultramonnaia" è per lo meno bizzarro. Non è pertanto improprio immaginare che l'irrituale e scortese attacco a Veltroni avesse un altro scopo: fargli capire che Oltretrevete sta col centro destra, che a Roma e non solo a Roma comanda la Curia e che non c'è laicità che tenga. Naturalmente il giorno dopo il Vaticano si è affrettato a bacchettare la strumentalizzazione politica delle spirituali parole del Santo Padre, ma anche questo fa parte del gioco del gatto col topo, non meno della geniale provocazione della moratoria sull'aborto ideata dal più estroso e gattesco dei gatti nazionali. Io so poco di politica ma mi sembra che qui le opzioni siano sostanzialmente due: o accettare il gioco mettendo in campo una interminabile melina da catenaccio e rischiando il massacro, o imboccare la "deriva" zapaterista magari con un flair all'italiana perché lo so che l'Italia non è la Spagna. Io comunque non ho dubbi: «que viva Zapatero!!!»

WILLER BORDON

SEGUE DALLA PRIMA

signori in questione, mi fanno presente che, a loro avviso, per questioni non chiare e che comunque vedono una parte della dirigenza Rai su posizioni diverse, la fiction, che pure fino all'anno precedente era stata uno dei fiori all'occhiello della produzione Rai, potrebbe essere sospesa e, addirittura, definitivamente soppressa. Mi dicono di avere già interessato diversi commissari Rai ed in particolare di aver trovato grande condivisione con la loro iniziativa da parte di Sandro Curzi. Mi informano ancora che la loro battaglia, oltre ad essere motivata dal legittimo desiderio di conservare il posto di lavoro, ha una più generale valenza, difendendo una produzione nazionale, ricordandomi tra l'altro gli obblighi della concessionaria pubblica in questa direzione. Dopo aver sentito Sandro Curzi, il quale testualmente mi di-

ce: «Malgrado io in questo momento stia piuttosto male, sono talmente impegnato in questa battaglia che farò di tutto per essere presente al consiglio di amministrazione; sospendere *Incantesimo* è una follia!», con Giulietti sollevato il problema durante l'audizione del Direttore Generale Cappon. Qualche mese dopo, per essere esatto all'inizio di autunno, il Consiglio di Amministrazione della Rai, sulla base della relazione dei vari dirigenti, decide per la continuazione della serie. Insieme a Giulietti, a Curzi, al Sindaco di Roma Walter Veltroni, al Presidente della Regione Marrazzo e a quello della Provincia Gasbarra, che si sono battuti per questa causa (come pure tra i più energici ricordo l'assessore alla Cultura della Provincia di Roma Vincenzo Vita), ci consideriamo soddisfatti per aver difeso una produzione nazionale e per avere impedito che, dopo quasi dieci anni, centinaia di persone fossero ridotte in condizione di precariato. Niente di straordinario, ma quello che si dice, una «normale» e per fortuna finita bene, attività che rientra nei doveri di un «discreto» parlamentare. Ieri invece, dalle anticipazioni del settimanale *L'Espresso*, scopro che

il tutto viene infilato all'interno di un servizio che riguarda le intercettazioni telefoniche intercorte tra Berlusconi e Saccà e i favoriti: mi sarebbero avvenuti in Rai. Come mai? Perché, secondo *L'Espresso*, mia moglie, Rosa Ferriolo, attrice professionista che da ben prima del nostro matrimonio ha lavorato con i maggiori registi ed attori italiani, avrebbe sostenuto un provino per una parte nella fiction *Incantesimo*. Nell'occhiello del pezzo, addirittura, sotto il titolo «Incantesimo Saccà», viene segnalato: «Una parte per la moglie di Willer Bordon». È pur vero che nell'articolo si dà conto che mia moglie avrebbe rifiutato la parte stessa, ma il tutto ha consentito che oggi, in due dei maggiori quotidiani nazionali ed in diversi altri giornali, questa vicenda venisse raccontata e commentata nelle pagine che davano conto dell'indagine della Procura di Napoli. Non occorre essere particolarmente ferrati in termini comunicativi per capire la facile suggestione e l'insinuazione piuttosto esplicita: «Bordon si è mosso per *Incantesimo* per avere poi in cambio una parte per la moglie» (sic). Ora, come ieri hanno precisato in un comunicato i lavoratori di *In-*

cantesimo, l'unica notizia in questa vicenda è che mia moglie ha rifiutato la parte offerta, e che quindi siamo di fronte al primo ed unico caso di raccomandazione al contrario. Ma ciò che è ancor più singolare è che nessuna di quelle affermazioni su cui si costruisce l'articolo corrisponda a verità. Mia moglie - come precisa ella stessa in un comunicato nel quale preannuncia di aver dato mandato ai suoi legali di tutelarla - non solo non ha mai lavorato ad *Incantesimo* (né nell'attuale serie né nelle nove precedentemente andate in onda), ma non ha neppure sostenuto alcun provino per la fiction in oggetto e tanto meno è mai stata preselezionata dalla casa produttrice e, conseguentemente, proposta alla Rai. Che devo dire? A chi ieri mi ha chiamato, per esprimermi solidarietà o chiedermi chiarimenti giornalisticamente, ho spiegato una certa difficoltà nel ricevere gli uni e di parlare di un fatto del tutto inesistente. Eppure, oggi la questione è riportata così ampiamente. Per di più, tutto questo è iniziato in un magazine da sempre impegnato in battaglie di civiltà e che però, proprio perché «settimanale», ti impedisce una pronta rettifica. Resta la domanda iniziale: una

persona che svolge attività politica e che ci tenga alla propria onorabilità di qualsiasi altra cosa, che si vanti in trent'anni di attività pubblica di non avere mai avuto alcun tipo di incidente amministrativo o legale, che pensi e ribadisca che per un parlamentare i diritti sono minori e che, casomai, i doveri sono maggiori, che quando si è candidato nel collegio di Ciampino ha fatto appendere fuori dal suo ufficio un cartello con scritto: «non si fanno raccomandazioni», come può tutelarsi? Di fronte ad un fatto totalmente inesistente, al di là delle vie legali - che sarà anche perché giornalista, per molti versi costituiscono l'ultima delle strade a cui ricorrere - cosa resta da fare? Ieri un mio amico mi suggeriva che l'arrabbiatura che ti prende è connessa al fatto che non ci siamo abituati e che, paradossalmente, è più facile per coloro che gli abusi li fanno. Resta una speranza, che in un mondo in cui troppo spesso i veleni vengono utilizzati per colpire e dimensionare autonomie ed attività politiche, si sia in grado, lo dico da politico ma anche da giornalista, non di limitare l'informazione, ma perlomeno di autocorreggersi quando episodi di questo genere accadono.

Rifiuti e mafie: se dicessimo basta?

TONI JOP

Oggi, tra roghi, rabbia e foto paragonate che massacrano nel mondo l'immagine di Napoli e di questo Paese, ci pare santo e inevitabile pensare a Bassolino e alla lervolina con la forza di chi è innocente. Da innocenti quanto gli angeli di un presepe viene facile riflettere: ma come facevano a dormire sapendo che le strade della loro terra si intasavano senza speranza di immondizie? Con tutto il bene che si può volere a queste persone certamente oneste non puoi evitare il senso di un fallimento legato alla faticosa rappresentanza politica e istituzionale che si portano sulle spalle. Anche se è chiaro che non sono loro i «colpevoli», che non sono loro la «politica» che ha affidato alla criminalità organizzata la gestione della disperazione e dei rifiuti. Ma c'era-no, ci sono da anni, pensi che dovevano fare, dovevano poter fare per impedire il collasso. Almeno spero che un'altra via fosse possibile, lo devi all'innocenza che muove i tuoi pensieri, finché dura. Perché finisce presto, basta sbirciare la televisione di questi giorni e rintracciare una scena non del tutto inedita, una scena stanca, imbarazzante, tanto che la si può comodamente sdraiare come una fettina di prosciutto in un sandwich di

notizie tostate dalla cronaca senza far torto alla tragedia che racconta. Bastava assistere al pianto disperato - anche questo, si - di un imprenditore calabrese col volto storpiato da quella particolare, pudicissima contrazione muscolare che trasforma i nostri volti mediterranei in quei paradossali nordici che piacevano tanto a Hyeronimus Bosch quando dipingeva l'Inferno. Invece, quella smorfia, quel dolore intollerabile erano pornograficamente veri e terreni, niente a che vedere con le moine umide dei personaggi educati da Maria De Filippi nei suoi ranch televisivi. Lui non paga il pizzo, che magari come impegno finanziario è poca cosa ma equivale ad un riconoscimento di autorità, a una forma di «rispetto» nei confronti del potere del crimine. I boss non gliela perdonano, anche loro prigionieri della logica che li sostiene: devono fargliela pagare, non possono permettersi cedimenti, buffamente si può porre questo «obbligo» della punizione come vera e propria questione «morale» rispetto alla quale i boss calabresi sono passivi sacerdoti. Danno alle fiamme l'azienda, per miracolo la famiglia dell'imprenditore si salva; lui ringrazia dio che sono tutti vivi, ancora; dice che non vuole cedere, ma aggiunge che non ce la fa più, che non può più rischiare di perdere le vite delle

persone a lui più care. E piange. Che tragedia, fratelli d'Italia! Noi qui, lui laggiù: giusto il tempo di chiedersi se ce la farà a sopravvivere o se invece tra qualche tempo leggeremo il suo nome o quello di un suo familiare tra le nuovissime vittime della 'ndrangheta. Incrociamo le dita e passiamo ad altro: il problema del crimine organizzato è antico, soluzioni non ce n'è, non sembra almeno; i governi si succedono ai governi senza che il martirio del Sud dia cenni di stanchezza. Ci barcameniamo con la coscienza molto italiana che certo serve la buona volontà ma per il resto dobbiamo tirare a campare con questi «reumatismi» etno-sociali, fin qui ce l'abbiamo fatta. Avanti Savoia, domani è un altro giorno. Tutto regolare lo scivolo dei pensieri che ci lascia aggrappati a un futuro che non c'è, ma intanto abbiamo perduto l'innocenza. Perché ci accorgiamo di sapere ben più di quanto serve per urlare «basta!» e dedicare ogni energia a questa tragedia «normale» che fa singhiozzare in tv un imprenditore che fa il suo mestiere, che paga le tasse e non vuol abbassare la testa di fronte a un branco di mascalzoni. Non c'è democrazia in un Paese in cui avviene questo e se non c'è democrazia la vita si spegne, per questo non andrò a dormire finché non avrò fatto qualco-

sa di decisivo per difendere la libertà di quell'imprenditore, che è la stessa mia libertà. E invece vado a dormire. Come la politica, come le istituzioni che la sanno lunga sulla vita e sulle cose del mondo e che hanno la presunzione di avere ben in pugno la realtà. Ci barcameniamo, poveri diavoli che siamo. Finché non esplodono i cassonetti, finché la gente non piange davanti alle telecamere di mezzo mondo invocando il controllo dell'Organizzazione mondiale della Sanità su quel che sta accadendo in Campania ai loro corpi e alle loro vite e i politici recitano le loro giaculatorie, magari dopo aver frequentato e omaggiato boss criminali vestiti dabbene, quelli che governano la disperazione napoletana, gli stessi che pretendono il pizzo. Hanno ammazzato Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa e tanti altri, hanno dichiarato guerra allo Stato e fanno piangere un imprenditore che non paga, ma noi andiamo a dormire, tutti, dal Presidente della Repubblica ai membri del Parlamento. Finché succederà qualcosa, come il grande falò di queste sere d'inverno, che ci farà capire che il tempo, purtroppo, è finito nonostante sembrasse destinato a durare in eterno, quanto la nostra capacità di barcamenarci e che noi, che amiamo questo paese e la libertà, abbiamo già perso.

La Chiesa e il Fattore Pd

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche giorno dopo, il 4 gennaio, in una intervista al *Corriere della sera* il presidente della Cei Angelo Bagnasco, sempre molto attento sui giudizi politici ha chiesto la revisione della legge sull'aborto contrapponendosi di fatto alla posizione ufficiale del Pd. Negli anni 70, Alberto Ronchey coniò la fortunata espressione «Fattore K», per dire che difficilmente ci si poteva fidare di un

partito comunista che tardava a recidere i suoi legami con Mosca. C'è da chiedersi se oggi, per il Vaticano, non esista un analogo «Fattore Pd». Una sorta di sfiducia pregiudiziale nei confronti di un partito aperto al dialogo con il mondo cattolico ma che ritiene suo valore irrinunciabile la tenuta sulla laicità della politica, delle istituzioni e dello Stato. Difficile ipotizzare dove voglia arrivare con questa strategia della diffidenza la gerarchia ecclesiastica. Secondo alcuni l'obiettivo è la costruzione del grande partito moderato dei cattolici, la cosiddetta «Cosa Bianca». E dunque la disarticolazione del Pd, partito a vocazione maggioritaria che da sinistra punta a occupare anche il centro. Ma la tesi

prevalente che più si addice al carattere evangelico ed universale della Chiesa è quella della conversione. Convertire il Pd, costringerlo a ripiegare sui temi etici. Convincere il suo gruppo dirigente a ridiscutere le leggi già esistenti (quella sull'aborto) e ad accantonare quelle in cantiere. Come del resto sta accadendo con le unioni di fatto, il testamento biologico e la ricerca scientifica sulla staminali. Il pericolo ha scritto Riccardo Barenghi sulla *Stampa* è che a furia di cedimenti, retromarcie e dialoghi si accetti la subalterità dei valori altrui. E in cambio di cosa?, chiediamo noi. Di un'opzione su quel voto cattolico che è una sorta di chimera elettorale: che ci sia ognuno lo dice, dove sia nes-

sun lo sa. Siamo così sicuri, per esempio, che le donne favorevoli all'attuale legge sull'aborto siano tutte a sinistra? Che agli occhi dei giovani che votano An o Forza Italia, i pacs siano il demone? Che la questione omosessuale nelle sue implicazioni legali e affettive non sia trasversale alla destra e alla sinistra? Resta da chiedersi (ma è la domanda più importante) come debba rispondere il Pd, sottoposto alle pressioni (e alle sgridate) di un potere che non è soltanto spirituale. Per Angelo Panebianco (*Corriere della sera* del 10 gennaio) è una possibile via d'uscita «è un vero partito americano: nel quale abortisti e antiabortisti, mangiapreti e clericali, socialisti e liberali, cattolici conciliati

con i cosiddetti tempi e cattolici contro possano combattersi, anche aspramente, senza che ciò minacci la sopravvivenza del partito». Soluzione suggestiva, anche se non risulta che i democratici americani abbiano dovuto mai affrontare problemi connessi alle reciproche sfere d'influenza stato-chiesa. Là non può accadere che qualche cardinale si metta a bacchettare Hillary Clinton o Barack Obama, e il massimo d'interferenza è di qualche telepredicatore. Sbagliato però pensare che rispetto al passato la politica si mostri oggi più debole davanti alla Chiesa. È un problema che viene da molto lontano. Marco Revelli ha raccontato su «Micro-Mega» che tutto iniziò nel 1947,

quando il Pci guidato da Togliatti (e oggi elogiato da Bertone) votò compatto per iper-realismo l'articolo 7 della Costituzione. Un testo implicitamente «confessionale», incardinato sui Patti lateranensi celebrati da Mussolini, fortemente voluto dalla Dc. Voto che molti anni dopo farà dire a Vittorio Foa: «Quello fu un giorno cupo, era la svolta del Pci che ci umiliava». Scoprire cioè, commenta Revelli, che di fronte a un tema decisivo come la concezione laica dello Stato la sinistra era divisa, che la principale forza politica su quel tema non era disposta ad impegnare il proprio peso; che i laici erano in Italia, politicamente, una fragile minoranza. Un destino che accomunò anche i de-

mocristiani meno genuflessi. Alcide De Gasperi che nel 1952 per non aver voluto avallare il fronte anticomunista di Luigi Gedda e padre Lombardi si vide rifiutare da Pio XII l'udienza privata. Senza contare il complotto ordito contro Fanfani dal partito dei monsignori e degli industriali per impedire la nascita del primo centrosinistra. Come sempre, in questi casi, l'unica arma vera resta la difesa puntigliosa della propria identità e dei propri principi. Pensiamo che dopo la brutta udienza dell'altro ieri Veltroni si sia fatto sentire. Da questo punto di vista l'immediata correzione di rotta vaticana è una buon risultato.

apadellaro@unita.it

Bilancio di governo (con sorpresa)

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Sicuramente gli avrebbe chiesto di ridurre la disoccupazione, perché questo è ciò che chiede anzitutto un elettorato sensibile alle questioni sociali. In secondo luogo gli avrebbe chiesto di andare via dall'Iraq, visto che l'elettorato dell'Unione si era battuto per anni contro quell'avventura e contro l'idea di governo del mondo che l'aveva giustificata. Poi gli avrebbe chiesto di dare più sicurezza ai cittadini; anche la maggioranza dell'elettorato di sinistra ha preso infatti negli anni consapevolezza della questione criminale; e in più si è convinta che sarebbe politicamente suicida regalare alla destra un tema così sentito, soprattutto dagli anziani. Ancora, gli avrebbe domandato di restituire dignità alla scuola e all'università, che stavano diventando galoppatoi di interessi privati (dai diplomifici alle università telematiche) e che vivevano da anni una progressiva dequalificazione della loro funzione. E inoltre. Un elettore di centrosinistra avrebbe chiesto di cambiare la Bossi-Fini, di praticare una politica di accoglienza seria e lungimirante degli immigrati. E poi quell'elettore, soprattutto se più consapevole dello stato delle pubbliche finanze, avrebbe chiesto di riprendere il risanamento

dopo l'infausta stagione della «finanza creativa» di Tremonti. E in ogni caso avrebbe chiesto una lotta senza quartiere all'evasione fiscale dopo lo scandaloso quinquennio dei condoni. Come si dice prima delle elezioni, per far capire che «non la si beve»? Si dice: nessun libro dei sogni; ma quattro o cinque punti ben chiari, non di più. Bene, benissimo. Noi qui di punti ne abbiamo già indicati sette, siamo già - teoricamente - oltre la soglia della concretezza. Ma aggiungiamone altri tre, per proiettarci piacevolmente verso il libro dei sogni. L'elettore di centrosinistra, per uscire davvero dalla sbornia berlusconiana, voleva altre tre cose: una legge sul conflitto di interessi, una nuova legge elettorale, la cancellazione delle leggi della vergogna. Ed eccoci dunque alla seconda parte dell'esercizio, da svolgere con attenzione. Come ha risposto il governo Prodi a quelle richieste? Riprendiamo in mano il loro elenco. La disoccupazione è effettivamente discesa. Anzi, è ai livelli più bassi degli ultimi venticinque anni. Con tanti problemi sul tappeto, primo fra tutti la sicurezza sul lavoro. Ma è scesa, e di molto. Iraq: le truppe sono state ritirate. Molti elettori pensano che una scelta così sia facile, come bere un bicchier d'acqua; ma non lo è. Ha implicazioni internazionali straordinarie, specie per un Paese come il nostro. E ha implicazioni an-

che di fronte agli interessi economici che sulla guerra e soprattutto sulla «ricostruzione» avevano puntato in termini di commesse. Capitolo sicurezza. La maggior parte dei reati è in calo. E, per quel che riguarda la criminalità organizzata, è stata inflitta una serie eccezionale di arresti di latitanti di spicco, a cui si è finalmente accompagnata l'istituzione di un commissario per la gestione dei beni confiscati. E passiamo a scuola e università: l'operazione serietà è sotto gli occhi di tutti. Cito solo la reintroduzione del controllo pubblico sugli esami di maturità, la fine della proliferazione anarchica degli atenei, la valorizzazione dei risultati degli ultimi tre anni scolastici ai fini dei percorsi universitari. E l'Agenzia di valutazione dell'università e della ricerca, con premi per le università che lavorano meglio. Ancora. Al posto della Bossi-Fini è in arrivo la Amato-Ferrero, i cui principi di civiltà hanno comunque trovato partecipazione in diversi atti del governo, da quello per sanare il diritto di elettorato passivo degli studenti stranieri nelle nostre università a quello del ministro Fioroni per garantire l'accesso nelle scuole ai bambini «irregolari». Risanamento finanziario: il deficit è stato dimezzato, è il più basso dal '99. E quanto alla lotta all'evasione, be', forse non è mai stata tanto efficace nella storia del Paese. Come si diceva? Quattro-cin-

que cose chiare? Ecco, sono sette. In un anno e mezzo di governo. Per di più con una maggioranza risicatissima al Senato e una guerriglia permanente contro un governo che sarebbe dovuto cadere ogni settimana. Perché allora questo clima di depressione insoddisfatta che ha dominato finora e che è un po' cambiato solo dopo la conferenza di fine anno di Romano Prodi? Certo, c'erano anche le altre richieste su ricordate (già, «quattro o cinque» lo si dice per sembrare pratici ma poi...): la legge sul conflitto d'interessi (o l'altra sua faccia: la riforma televisiva), la legge elettorale e la cancellazione delle leggi della vergogna. Ma davvero le prime due possono essere fatte senza avere una vera maggioranza in Parlamento? E in ogni caso: si potrebbe fare una legge elettorale solo con la «propria» maggioranza? Quanto alle leggi della vergogna, anche lì la situazione è in movimento. Sulla Pecorella è intervenuta la Corte. Sul lodo Schifani pure. Su rogatorie e Cirami la giurisprudenza internazionale o interna hanno agito (per fortuna) da neutralizzatori. Restano la Cirielli e il falso in bilancio e su tutte e due si sta intervenendo. Il guaio, diciamo, è stato l'indulto, quel pessimo, sciagurato biglietto da visita che la maggioranza parlamentare ha voluto dare di sé subito dopo la vittoria. E che ha colorato tutta la po-

litica della giustizia, fra l'altro segnata dai casi Forleo e De Magistris, gestiti in più di un passaggio con poca chiarezza. È stato quello, per gran parte dell'elettorato dell'Unione, una specie di peccato originale. E tuttavia io credo che il lavoro di un governo debba essere valutato a) nella sua globalità, b) tenendo conto dei rapporti di forza su cui esso ha potuto contare e c) per l'arco di tempo che ha avuto a disposizione. E se è così, il bilancio di questo governo sta molto al di sopra di ciò che il suo elettorato percepisce. Perché se è vero che molti sono gli interventi ancora insoddisfacenti, è anche vero che numerosissimi sono gli atti e impegni positivi che si potrebbero ulteriormente ricordare (dalla fine del tormentone Alitalia al forte aumento dei posti letto per gli studenti universitari). Che fare dunque? Si dice «la comunicazione». Senz'altro Berlusconi avrebbe letteralmente martellato gli italiani per settimane con ognuno dei risultati su elencati. Ma la comunicazione nasce anche dai comportamenti interni al governo. Non basta solo «votare insieme». Bisogna anche evitare di essere i primi a dare al Paese, con le proprie comunicazioni e le proprie (a volte comprensibili) ansie di visibilità, la sensazione che non si faccia mai niente di buono, che tutto sia insufficiente, che ci sia sempre tutto da rivedere «se



no cade il governo». Dopodiché bisogna cogliere la domanda di grandi campagne che mobilitino anche emotivamente, che rispondano ai bisogni e/o che scuotano l'orgoglio dell'elettorato. La campagna più generale l'ha già lanciata Romano Prodi: la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, la grande battaglia dell'equità sociale. Poi campagne più specifiche (non tante; «quattro o cinque», appunto...). Dalla formidabile sfida della spazzatura a Napoli, vero banco di prova delle capacità e del coraggio di questo governo, alla grande, alta sfida lanciata alla politica da Maurizio Pollini l'altra sera in tivù,

quella della valorizzazione della musica in un Paese che sembra non avere voglia di coltivare i propri grandi patrimoni culturali e artistici. In mezzo, per riuscire a dare ogni giorno il massimo, per non generare scontenti sociali gratuiti a causa di ritardi di firme o intoppi burocratici, una bella riforma *nei* fatti della pubblica amministrazione, a partire dai ministeri. Che sia anche la velocità la cifra in più di questo governo. Perché di burocrazie, di veti, di rinvii e di competenze si può anche arrivare, alla fine, alle giornate di Napoli. Sono quattro punti. Il quinto, a piacere.

www.nandodallachiesa.it

La scommessa democratica

FRANCO MONACO

La si può formulare in vari modi, l'importante è capirsi: la scommessa del Pd è quella di dare vita a un partito post-ideologico, un partito laico e plurale, un partito nel quale convivano e interagiscano proficuamente uomini e donne portatori di biografie, visioni del mondo, culture, percorsi politici diversi. Si aggiunge, un po' retoricamente, che le diversità sono una ricchezza. Giusto. Ma esse sono anche un problema, devono essere ricondotte ad unità. All'unità di un partito degno di tal nome, con una identità riconoscibile. Se ne sta discutendo dentro il processo costituente del Pd e, segnatamente, nella Commissione per il Manifesto e in quella per lo Statuto, ove saranno fissati principi e regole comuni. Una discussione che tuttavia non si svolge in vitro, ma nel vivo della battaglia politico-parlamentare. Quella che, tra le altre cose, ci ha proposto il «caso Binetti». Mi preme chiarire: il problema va spersonalizzato. Francamente, la sen. Binetti si è segnalata per abbondanza di esternazioni e di comportamenti scomposti associati a penuria di argomenti. E tuttavia il suo caso può venire utile ai fini di un chiarimento circa l'identità, lo statuto e le regole pratiche

del Pd. Innanzitutto, un partito non può risolversi in un indistinto contenitore politico-elettorale. È fuori discussione che esso debba ancorarsi a taluni principi che ne sostanziano l'identità. Quali? Il nome del Pd suggerisce di muovere dall'aggettivo «democratico». Dunque, dai principi-cardine della democrazia. Ne rammento alcuni. Intanto, il metodo della libertà e i regimi politici di stampo liberal-democratico, imperniati sulla divisione dei poteri, che di quel metodo sono l'espressione più matura. In secondo luogo, la democrazia politica che si nutre della partecipazione dei cittadini singoli e liberamente associati, e dunque di un fecondo pluralismo sociale e politico. In terzo luogo, la democrazia sociale o sostanziale, che si concretizza in pubblici poteri attivamente impegnati a rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che inibiscono l'effettività e l'universalità dei diritti di cittadinanza; pubblici poteri che si fanno carico cioè delle istanze di uguaglianza delle opportunità e di uno zoccolo di diritti da assicurare al cittadino semplicemente in quanto cittadino. Dunque: libertà, uguaglianza, pluralismo, partecipazione. Ad essi si possono e si devono aggiungere la pace e la giustizia internazionale

le intesi quali corollari della globalizzazione dei diritti e della democrazia. Ciascun principio sopra evocato chiama in causa la questione dei diritti meritevoli di tutela e promozione. E proprio il tema dei diritti, del loro catalogo, della loro estensione, delle forme della loro tutela è quello che più fa proble-

Cosa è lecito e doveroso esigere da chi milita nel Pd perché l'enfasi sulle legittime differenze non ne pregiudichi la necessaria identità-unità? In prima istanza, risponderci in due modi. Circa il merito e circa il metodo. Sul merito, suggerirei un rinvio ai principi e ai diritti fondamentali scolpiti in tre grandi Car-

teristiche del partito e il suo corollario, cioè la consapevolezza del limite immanente alla politica e ai vincoli di appartenenza in nome del primato della coscienza, va si contemplato ma anche disciplinato e proceduralizzato. Il dissenso deve rappresentare l'eccezione e comunque non può essere praticato con leggerezza, quasi in allegria. Mi spiego: a mio avviso, tanto più ricca è la gamma delle posizioni di merito (comprese le più estreme) compatibili con l'appartenenza a un partito laico e liberale quanto al costume interno, tanto più s'ha da essere severi ed esigenti nel metodo e nelle regole che presidiano alle decisioni comuni. Lo Statuto se ne dovrà occupare. Partito plurale non può significare «partito assembramento», partito privo di ancoraggio a principi, di identità riconoscibile, ultimamente non-partito. Perché la libertà di coscienza è valore grande, ma va coniugato con l'etica della

convivenza, anch'essa moralmente impegnativa. Non si può accedere al principio secondo il quale solo alcuni, a differenza di altri, sono guidati da principi non negoziabili. Anche un partito, come ogni comunità organizzata, richiede un reciproco affidamento e disponibilità a sacrificare qualcosa in nome delle ragioni alte per le

quali ci si è messi insieme. Il rispetto di sé e degli altri, nonché la dignità del partito, esigono che l'osservanza dei principi e delle regole comuni sia presa sul serio, non solo come un obbligo estrinseco cui malvolentieri ci si acconcia, ma come un impegno e un valore che, anch'essi, chiamano in causa l'etica e la coscienza.

Partito plurale non significa «partito assembramento» Il rispetto di sé e degli altri esigono che l'osservanza dei principi e delle regole comuni sia presa sul serio

ma dentro il Pd. Essenzialmente per due ragioni: 1) a motivo della molteplicità delle culture politiche e delle opzioni etico-filosofiche confluite nel partito; 2) perché, tra i portati della modernità e della post-modernità, figura la straordinaria estensione del potere tecnico-scientifico sulla natura e sull'uomo stesso, con le opportunità ma anche con i problemi etici che ne conseguono. La più parte delle cosiddette questioni eticamente sensibili possono essere inscritte sotto tale cifra.

te: la Costituzione, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Carta europea dei diritti. Carte meno generiche di quanto si pensi. Carte, nel caso del Pd, da interpretare nella loro valenza dinamico-evolutiva e ispiratrici di concrete politiche pubbliche. Come si conviene a un partito che concepisce i diritti e la democrazia come orizzonte ideale e pratici di una tensione sempre aperta e mai appagata. Ma è sul versante del metodo che si richiede l'impegno più esigente

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Riccaneate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al registro del Tribunale di Roma, in compliance della legge di riforma del sistema bancario del 1 luglio 2003 (Tirova il giornale del Democratico e Sinistra OS). La presente lista dei componenti è stata approvata dal consiglio di amministrazione il 11/12/2007.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litotus via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Litotus via Carlo Presenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 11 gennaio è stata di 146.023 copie</p>	
--	--	--	--


MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA SPECIALE
PER IL POLO MUSEALE FIORENTINO

ENTE CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

MUSEO DEGLI ARGENTI
FIRENZE MUSEI

FONDAZIONE DI STUDI
DI STORIA DELL'ARTE
'ROBERTO LONGHI'

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

Firenze 
Un anno ad arte

MUSEO DEGLI ARGENTI
PALAZZO PITTI, FIRENZE

22 DICEMBRE 2007
27 APRILE 2008

UN'ALTRA BELLEZZA FRANCESCO FURINI

INFO E PRENOTAZIONI:
FIRENZE MUSEI
055 2654321
WWW.FURINI2007.IT

VISITE GUIDATE GRATUITE:
SABATO 15.30
DOMENICA 11.00 E 15.30

IL BIGLIETTO DI INGRESSO
ALLA MOSTRA CONSENTE
ANCHE LA VISITA A:
MUSEO DEGLI ARGENTI
GIARDINO DI BOBOLI
E MUSEO DELLE PORCELLANE
GIARDINO BARDINI
GALLERIA DEL COSTUME



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

IL PIÙ GRANDE PITTORE DEL '600 FIORENTINO

SPONSOR
 BANCA
CR FIRENZE